

QUADERNI dell'

OSSERVATORIO ELETTORALE

19

Alberto Bontà - Elettorato e diffusione dei quotidiani a Livorno

Roberto Biorcio e Ivo Diamanti - La scelta di voto: dal risultato all'attore sociale. Appunti per una rilettura del comportamento elettorale in Italia

Aldo Di Virgilio - Riforma elettorale e collegio uninominale

Firenze - Luglio 1987

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE DELL'IRPET
E DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO
ELETTORALE IN TOSCANA

Comitato Scientifico: Il Gruppo di Studio sul comportamento elettorale in Toscana

Coordinatore scientifico: MARIO CACIAGLI

Coordinatore Redazionale: ANDREA BUCCIARELLI

Redazione: PAOLO BAGLIONI - PIER LUIGI BALLINI -
CARLO DA POZZO - BRUNO CHIANDOTTO -
MARIO CABELLI

FIRENZE Via di Novoli, 26 - tel.
4395215/232
c/o Giunta Regionale Toscana - Dip.to SEDD

FIRENZE - Via La Farina, 27 - tel. 577651
c/o Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana - IRPET

Stampa: TIPOGRAFIA GRUNTINA - Via Ricasoli, 28 -
FIRENZE (tel. 262774)

LUGLIO 1987

QUADERNI

DELL'

OSSERVATORIO ELETTORALE

19

Firenze - Luglio 1987

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE, DELL'IRPET
E DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO
ELETTORALE IN TOSCANA

INDICE

ALBERTO BONTÀ - Eletturato e diffusione dei quotidiani a Livorno	pag. 5
1. Livorno: ambiente, popolazione, attività	9
2. Diffusione dei quotidiani a Livorno	16
3. Aree residenziali popolari e borghesi: casi campione	24
4. Eletturato e diffusione dei quotidiani nella città di Livorno	28
ROBERTO BIORCIO e ILVO DIAMANTI - La scelta di voto: dal risultato all'attore sociale. Appunti per una rilettura del comportamento elettorale in Italia	43
1. Introduzione: oltre il limite del voto come «risultato»: l'utilità delle teorie dell'attore sociale nella scelta elettorale	45
2. Il voto come «moneta» e strumento: le teorie dell'attore razionale	47
3. Il voto come identificazione: l'attore individuale «debole»	55
4. Il contributo delle teorie dell'attore alla comprensione dei paradossi del comportamento elettorale	62
5. Gli studi sul contesto italiano: alla ricerca dei criptomodelli di attore nel comportamento di voto	67
6. L'attore sociale nella scelta di voto: appunti per l'analisi del caso italiano	76
ALDO DI VIRGILIO - Riforma elettorale e collegio uninominale	87
1. Il Collegio uninominale nel dibattito sulla riforma elettorale	89
2. Obiettivi e valori di fondo delle proposte 'in presenza': proposte deboli e proposte forti	94
3. Collegio uninominale e 'riforma' dei partiti	101
4. La congruenza strumento/obiettivi e i prevedibili effetti	104
5. Motivazioni e limiti di una proposta	118

Rubriche

PIER VINCENZO ULIERI - Le elezioni nel mondo pag. 123

Europa:

— Finlandia	»	123
— Repubblica Federale di Germania	»	126
— Irlanda	»	129
— Islanda	»	132
— Malta	»	134
— Regno Unito	»	136
— Spagna	»	138

Paesi extraeuropei:

— Filippine	»	141
— Indonesia	»	143

ANTONIO AGOSTA - Le elezioni in Italia » 145

— <i>Il sistema politico alla prova delle elezioni parlamentari anticipate del 14 e 15 giugno 1987</i>	»	145
Le vicende di una lunga crisi, le elezioni anticipate e la questione istituzionale	»	145
Il quadro politico prima e dopo la consultazione: la conquista della «centralità» nel sistema partitico	»	149
Le indicazioni del voto	»	153
— Appendice 1	»	157
— Appendice 2	»	177

Notiziario

Il gruppo di studio	»	193
Attività del gruppo di studio sul comportamento elettorale	»	195
Appuntamenti elettorali in Toscana	»	197
Sommari dei nn. 1-18	»	199

ELETTORATO E DIFFUSIONE DEI QUOTIDIANI A LIVORNO

di ALBERTO BONTÀ

Il lavoro di Alberto Bontà, che qui si presenta, è sostanzialmente il riassunto della sua tesi di laurea in geografia politica, con me discussa nel 1980. In quanto tale si tratta evidentemente di un lavoro «datato», un pezzo quasi storico non solo per gli anni trascorsi ma soprattutto per il mutamento avvenuto nel panorama della stampa quotidiana: basta pensare anche semplicemente al rinnovamento «tecnico» dei giornali, all'affermazione sul mercato de La Repubblica, al ripensamento di certi organi di partito come l'Unità o l'Avanti!.

La funzione della sua pubblicazione, tuttavia, non è solamente quella di lasciare a futura memoria la fotografia di una certa situazione, bensì quella di stimolare ulteriori indagini — e soprattutto riflessioni e affinamenti metodologici — su di un argomento troppo poco trattato, o forse sbrigativamente accantonato, qual è quello del rapporto fra la diffusione-lettura dei giornali e la risposta elettorale.

L'interesse di simili studi è evidente per molti aspetti; basterà qui ricordarne solo un paio come esempio.

L'analisi della «lettura» è indice privilegiato della condizione culturale e sociale del lettore e dal suo rapporto con il voto può ben emergere se e quanto, in un certo contesto territoriale, è la prima a condizionare la scelta politica oppure se è quest'ultima a riflettersi sulle preferenze della prima.

La distinzione fra quotidiani a diffusione nazionale, di grande tiratura e «formatori d'opinione» (nella concezione corrente), e quotidiani a diffusione regionale o locale, di tiratura più limitata e «letti per la cronaca», sottoposta alla verifica del confronto con il voto mette in luce (almeno da questo studio) come le due suddette concezioni correnti risultino solo parzialmente accettabili. Il quotidiano «letto per la cronaca», infatti, rivela non solo l'esistenza di un proprio rapporto diretto con la preferenza elettorale ma di un rapporto perfino più diretto e più significativo di quello del quotidiano «nazionale».

Ciò induce a sottolineare un altro aspetto per il quale studi di questo tipo meritano di essere approfonditi e perfezionati: si tratta di un aspetto di particolare interesse per me geografo in quanto finisce con il coinvolgere l'essenza stessa di una geografia finalmente intesa come scienza e non come semplice descrizione o lettura superficiale di distribuzioni spaziali. Finisce con il coinvolgere, cioè, la possibilità e la capacità di interpretazione del sistema territoriale.

Se il territorio altro non è, infatti, che spazio fisico al quale viene applicato un lavoro umano, è ben chiara l'importanza della ricognizione e dell'analisi delle due componenti essenziali del lavoro: l'energia e l'informazione.

La prima delle due, l'energia, è ormai ben nota: la ricerca è oggi in grado di ricostruire il suo ciclo praticamente per intero, così come è in grado di renderne equivalenti le manifestazioni più diffusi (dalla radiazione solare fino ai flussi monetari). La seconda, l'informazione, è invece nota solo in parte e la ricerca deve ancora trovare vie d'indagine soddisfacenti soprattutto nei riguardi della sua forza, e delle sue modalità, di strutturazione spaziale del sistema territoriale in maglie, in reti e in nodalità.

L'analisi del voto e del suo rapporto con la lettura dei quotidiani mi pare che possa costituire, in quest'ottica, un aumento non disprezzabile delle conoscenze sull'informazione che circola all'interno di un sistema territoriale e che lo struttura spazialmente. Ma per verificare questa ipotesi occorre, evidentemente, una serie di lavori più folta che non un solo studio su una sola città: per questo, come dicevo all'inizio, la funzione principale di questa pubblicazione sta negli stimoli e nelle provocazioni che può suscitare.

CARLO DA POZZO

1. Livorno: ambiente, popolazione, attività

Livorno si presenta oggi come una città divisa in fasce: da nord a sud si succedono la fascia portuale e industriale, la fascia dei quartieri residenziali popolari, la fascia dei borghi, il centro; più a sud la successione delle fasce assume la direzione est-ovest con i quartieri residenziali borghesi lungo la costa e quelli residenziali all'interno, da Coteto a La Rosa, Ardenza Terra, Antignano Centro.

La concentrazione delle industrie lungo le zone settentrionali del territorio comunale, alle spalle dei bacini portuali, è quasi assoluta: poche — e con evidente tendenza al trasferimento — le industrie situate in altre zone della città e della campagna. Questa fascia portuale industriale è contornata dalla fascia dei quartieri residenziali popolari di Filzi-Garibaldi, e di Corea-Cigna-Sorgenti e si innesta senza soluzione di continuità con la fascia dei sobborghi a San Marco-Pontino.

All'estremità ovest troviamo il vecchio quartiere della Venezia; all'estremità est, invece, i quartieri costruiti per alloggiare, prima e dopo la guerra, gli abitanti espulsi dal centro durante il trentennio in cui sono durate le demolizioni — pacifiche e belliche — dell'antico Centro buontaliento. Si potrebbero quasi riconoscere lungo quest'asse moderno quella continuità e quella unità che una volta costituiva il centro della città popolare. Sono queste le zone di Livorno con la più alta carenza nei confronti delle aree sociali: di verde e di spazi pubblici ve ne sono pochi o sono situati alle estremità, verso la periferia.

La fascia dei borghi non è sotto questo aspetto in condizioni migliori, mancandole anzi l'alternativa della vicina periferia. Essa si differenzia nettamente dalla zona precedente perché è l'unico insieme di quartieri cittadini che ha mantenuto fino ad oggi la sua continuità storica: San Marco-Pontino, Benci, Magenta, Borgo Cappuccini, San Jacopo. Continui allineamenti di case lungo vie rettilinee, intonaci ocra, persiane verdi, quasi nessun balcone; un'edilizia severa, mai ricca, ma sempre dignitosa e capace di caratterizzare inequivocabilmente uno spazio quando forma lo sfondo dei più caratterizzanti ambienti urbani: il sistema delle piazze (Garibaldi, Repubblica, XX Settembre), l'insieme dei Fossi. Questi borghi sono ormai il vero «centro storico», la vera zona — assieme alla Venezia — in cui Livorno conserva e recupera anche l'immagine sociale di se stessa.

I borghi sono disposti come un'ampia mezzaluna attorno al pentagono disegnato dai Fossi: al centro il cuore della vecchia città sventrato, bombardato, ricostruito. Il suo aspetto è architettonicamente «meschino», ma nei suoi portici e nelle sue vie esso ospita quasi tutte le attività sociali cittadine. Il centro ha una altissima concentrazione burocratica e commerciale, ma conserva altre due caratteristiche: una elevata concentrazione di scuole e di abitazioni che impediscono, almeno per larghi settori, la sclerosi tipica delle zone esclusivamente direzionali e terziarie.

L'edilizia sorta sulle aree delle più periferiche ville della zona a sud dei borghi costituisce anche l'inizio della fascia dei quartieri residenziali borghesi estensivi (medi e ricchi) costruiti dopo l'ultima guerra da Villa Fabbricotti in avanti, inizialmente lasciando ampie zone libere verso gli antichi centri di Ardenza e di Antignano, poi poco alla volta saldandoli in una lunga continua successione edilizia.

Verso l'interno, invece, qualche interruzione sussiste ancora: tra Coteto e La Stella, tra Ardenza Terra e Antignano Centro. Queste vaste aree, ancora agricole — anche se chiaramente mal coltivate — rappresentano dei cunei verdi che dalle colline discendono fino alla città e lambiscono i quartieri di edilizia economica e popolare sorti negli anni passati o in costruzione o in progetto, come Salviano, La Leccia e la Scopara. Verso sud il territorio comunale di Livorno comprende due nuclei ancora isolati con proprie caratteristiche (come una volta Ardenza e Antignano): Quercianella e Montenero.

Quercianella è un centro turistico d'interesse livornese, regionale, nazionale, al limite della rapida pendolarità quotidiana che interessa appunto tutta la costa dal Marocco al Chioma, con una accentuazione soprattutto sulle «secondo case» sia di livornesi, sia di altri toscani, sulle case d'affitto e sulle piccole pensioni.

Come in tutta la provincia di Livorno rispetto alle medie nazionali sono carenti gli impianti turistici a rotazione d'uso, cioè gli alberghi e le attrezzature collettive. Quercianella ha un meraviglioso entroterra collinare, incredibilmente ignorato dalla stragrande maggioranza dei turisti.

Montenero ha visto svilupparsi attorno al Santuario del XVIII secolo un'edilizia legata originariamente alle colture e quindi costituita da piccole case su terrazzamenti a vite e orto nelle parti più scoscese e da ville invece sempre più ampie mano a mano che il terreno scende e le colture diventano più estensive. Il rapporto con l'agricoltura è andato però sempre più attenuandosi e oggi Montenero è un quartiere di villette sparse, un piccolo e disperso quartiere dormitorio della città vicina⁽¹⁾.

Livorno copre una superficie di 104,78 kmq (8,59% del territorio della provincia): con una popolazione di 175.158 abitanti (censimento

⁽¹⁾ Cfr. COMUNE DI LIVORNO, *Progetto di una città. Il Piano regolatore generale di Livorno*, Livorno, 1981, vol. 2, pp. 99-101.

1981). La dinamica della popolazione residente vede un progressivo aumento: dai 142.333 abitanti del 1951 si passa ai 161.677 del 1961, ai 174.791 del 1971 per giungere agli odierni (31.12.85) 175.104.

Con gli anni Sessanta si nota la tendenza ad un rallentamento della dinamica demografica, fenomeno che investe i Paesi industrializzati, imputabile alla regressione delle nascite e all'invecchiamento della popolazione tanto più accentuato quanto più va prendendo corpo la tendenza a un esodo residenziale verso i comuni vicini più piccoli.

Riguardo alla distribuzione della popolazione residente nei vari quartieri cittadini c'è da dire che, agli inizi degli anni Settanta, in previsione delle future circoscrizioni amministrative, si tese a diminuire il numero degli stessi accorpando aree come Ardenza - La Rosa, Sorgenti-Corea-Cigna e Salviano-Collinaia-Valle Benedetta. I sedici quartieri risultarono così composti: Venezia, Benci-Centro, Borgo Cappuccini, San Jacopo, Fabbricotti, Magenta, San Marco-Pontino, Filzi-Garibaldi, Stazione, Ardenza-La Rosa, Antignano, Cigna-Sorgenti-Corea, Colline-Coteto, Salviano-Collinaia-Valle Benedetta, Montenero, Quercianella.

La fase successiva fu quella della suddivisione del territorio comunale in dieci circoscrizioni. Il lavoro di accorpamento tenne conto della necessità di ridurre il numero delle circoscrizioni rispetto ai quartieri preesistenti sia per evitare che l'eccessiva frammentazione del territorio fosse di ostacolo all'ulteriore sviluppo della partecipazione, sia per concretare aree nelle quali le esigenze del decentramento, sotto il profilo funzionale, fossero maggiormente garantite⁽²⁾. Così fu assunto come elemento di partenza l'individuazione nella città di fasce che presentavano caratteristiche di omogeneità e nelle quali il rapporto di popolazione e consistenza territoriale si verificasse in limiti accettabili senza creare difformità numerarie rilevanti.

Gli altri elementi che furono tenuti presenti si richiamavano al rispetto di altre caratteristiche fisiche e funzionali di separazione quali la ferrovia, i fossi medicei, le strade di maggior scorrimento, i rii che defluivano nelle zone periferiche; oppure all'opportunità di non creare aree dove la omogeneità sociale potesse configurare il pericolo di rinnovare dei «ghetti». Pertanto le scelte operate non partirono da situazioni territoriali preesistenti.

La Fig. 1, infatti, ci fa vedere che le circoscrizioni non corrisposero ai quartieri storici. Forse la massima corrispondenza può essere vista nella circoscrizione 1 che comprende il quartiere Corea-Cigna-Sorgenti e parte del quartiere Stazione. Per delineare la circoscrizione 2, al quartiere Filzi (il cui nucleo essenziale è costituito dall'agglomerato urbano noto come Shanghai) fu unito il quartiere di San Marco-Pontino e la parte del

⁽²⁾ Cfr. COMUNE DI LIVORNO, «Livorno dai quartieri alle circoscrizioni», in *L'indicatore di Livorno*, anno VI, n. 1, 1° marzo 1977.

quartiere Stazione inclusa tra i viali Carducci e Nievo. La circoscrizione 3 comprende tutto il quartiere storico di Venezia più la parte est del quartiere Benci (praticamente la zona portuale e il nucleo residenziale della città delimitato dal pentagono del Buontalenti) e l'isola di Gorgona che ha, peraltro, scarsa incidenza nelle decisioni che la riguardano. La circoscrizione 4 comprende la restante parte del quartiere Stazione e metà del quartiere Colline-Coteto. Della circoscrizione 5 fanno parte il quartiere Magenta più l'altra metà del quartiere Benci-Centro e parte del quartiere Fabbricotti. La circoscrizione 6 conserva tutto il quartiere di Borgo Cappuccini più una parte del quartiere Fabbricotti. La circoscrizione 7 comprende la parte restante del quartiere Colline-Coteto e tutto il quartiere di Salviano-Collinaia-Valle Benedetta. La circoscrizione 8 comprende la parte centrale del quartiere Fabbricotti e del quartiere di San Jacopo. La circoscrizione 9 racchiude il quartiere di Ardenza-La Rosa quasi totalmente e parte dei quartieri Fabbricotti e San Jacopo. La circoscrizione 10 accorpa i quartieri di Montenero, Antignano e Quercianella più una piccola parte del quartiere Ardenza-La Rosa.

Il tasso di attività locale è passato da 34,10% a 31,90% (nel 1961 fu di 32,96%) confermando la tendenza alla diminuzione appunto del rapporto tra la popolazione in condizione professionale e la popolazione complessiva.

Per giustificare la diminuzione del tasso di attività sociale sono stati presi in esame motivi di carattere demografico, sociale ed economico.

Tra le cause di natura demografica viene citato l'invecchiamento della popolazione, per cui le persone in età lavorativa risultano più largamente rappresentate che non nel passato.

Tra le cause di natura sociale si menziona l'accresciuto numero dei giovani che accedono agli studi superiori e l'estendersi del sistema previdenziale a sempre più ampie categorie di lavoratori.

Infine, tra le cause di natura economica che avrebbero contribuito ad abbassare il tasso di attività, viene ricordato lo spostamento delle forze di lavoro dal settore agricolo a quello industriale. Quest'ultimo comparto, però, non è stato in condizione di assorbire tutta la manodopera «liberata» dall'agricoltura.

I bassi livelli del tasso di attività a Livorno, in particolare, si possono attribuire al più alto tasso di scolarità che contraddistingue la città e al motivo che la donna livornese incide sulla popolazione in condizione professionale in minor misura rispetto ai valori regionale e nazionale.

La ripartizione della popolazione attiva per rami economici e per quartiere, rilevata con il censimento del 1971, è rappresentata dalle Tabb. 1 e 2.

Le classificazioni secondo i rami economici in cui operano gli addetti e la loro distribuzione nei vari quartieri consente di evidenziare la struttura socio-economica della popolazione nelle diverse zone della città.

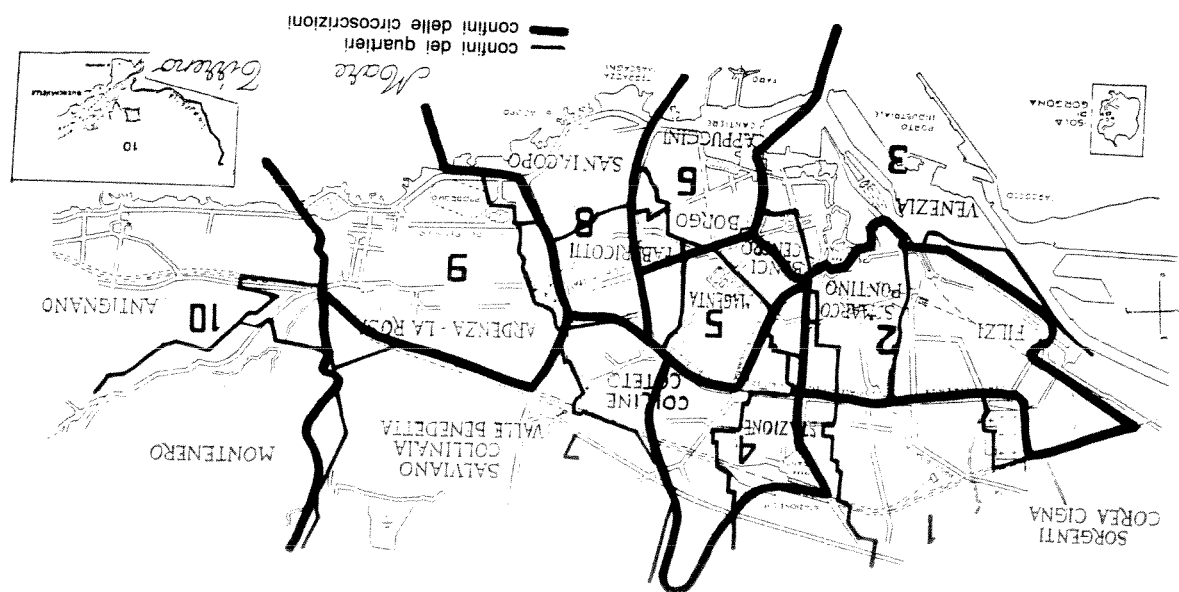


Fig. 1 - Confini dei quartieri e delle circoscrizioni di Livorno.

TAB. 1 - Ripartizione della popolazione attiva di Livorno (censimento 1971) secondo i rami principali di attività (da «Indagine sociologica dei quartieri cittadini» - Comune di Livorno - Novembre 1972).

Popolazione attiva	Percentuale sulla popolazione residente	Percentuale di addetti all'industria	Percentuale di addetti al commercio	Percentuale di addetti alla agricoltura	Percentuale di addetti ad altre attività
55,550	31,96	29,57	19,20	1,25	49,98
Venezia	3,565	34,91	27,13	16,83	1,46
Benci-Centro	4,436	33,10	32,10	26,26	0,65
Borgo Cappuccini	3,221	31,92	32,79	21,92	2,45
San Jacopo	4,010	31,07	27,75	18,78	0,97
Fabbriotti	6,161	32,62	22,70	18,22	0,67
Magenta	3,882	32,55	30,11	21,87	0,77
San Marco-Pontino	2,626	32,15	43,41	20,41	0,88
Filzi-Garibaldi	4,571	30,40	46,19	20,21	0,74
Stazione	4,408	30,90	32,51	18,92	0,86
Ardenza-La Rosa	4,359	30,54	35,86	18,21	0,95
Antignano	1,391	30,86	34,01	20,56	1,63
Cigna-Sorgen-Corca	5,189	32,08	42,67	18,87	2,23
Colline-Coreto	4,758	31,49	46,77	12,76	0,40
Salviano-Collina-Valle Benedetta	1,238	31,82	39,42	15,62	0,02
Montenero	875	27,70	46,52	18,97	0,11
Quercianella	217	30,10	35,02	22,12	3,31

TAB. 2 - Ripartizione per rami economici e per quartiere di Livorno (censimento 1971) (da «Indagine sociologica dei quartieri cittadini» - Comune di Livorno - Novembre 1972).

Ramo di attività	Agricoltura, caccia e pesca	Miniere e cave	Industria manifatturiera	Industria costruzioni	Produzione elettricità, gas, acqua	Commercio, pubblici esercizi, alberghi	Trasporti e comunicazioni	Credito, assicurazioni, ecc.	Servizi e attività sociali, varie	Pubblica amministrazione	Totale popolazione attiva						
Venezia	1,46	0,65	2,45	0,97	0,67	0,77	0,88	0,74	0,85	1,41	1,08	0,79	1,33	1,53	0,89	1,49	0,46
Benci-Centro	1,46	0,65	2,45	0,97	0,67	0,77	0,88	0,74	0,85	1,41	1,08	0,79	1,33	1,53	0,89	1,49	0,46
Borgo Cappuccini	1,46	0,65	2,45	0,97	0,67	0,77	0,88	0,74	0,85	1,41	1,08	0,79	1,33	1,53	0,89	1,49	0,46
San Jacopo	1,46	0,65	2,45	0,97	0,67	0,77	0,88	0,74	0,85	1,41	1,08	0,79	1,33	1,53	0,89	1,49	0,46
Fabbriotti	1,46	0,65	2,45	0,97	0,67	0,77	0,88	0,74	0,85	1,41	1,08	0,79	1,33	1,53	0,89	1,49	0,46
Magenta	1,46	0,65	2,45	0,97	0,67	0,77	0,88	0,74	0,85	1,41	1,08	0,79	1,33	1,53	0,89	1,49	0,46
S. Marco-Pontino	1,46	0,65	2,45	0,97	0,67	0,77	0,88	0,74	0,85	1,41	1,08	0,79	1,33	1,53	0,89	1,49	0,46
Filzi Garibaldi	1,46	0,65	2,45	0,97	0,67	0,77	0,88	0,74	0,85	1,41	1,08	0,79	1,33	1,53	0,89	1,49	0,46
Stazione	1,46	0,65	2,45	0,97	0,67	0,77	0,88	0,74	0,85	1,41	1,08	0,79	1,33	1,53	0,89	1,49	0,46
Ardenza-La Rosa	1,46	0,65	2,45	0,97	0,67	0,77	0,88	0,74	0,85	1,41	1,08	0,79	1,33	1,53	0,89	1,49	0,46
Antignano	1,46	0,65	2,45	0,97	0,67	0,77	0,88	0,74	0,85	1,41	1,08	0,79	1,33	1,53	0,89	1,49	0,46
Sorgen-Cigna-Corca	1,46	0,65	2,45	0,97	0,67	0,77	0,88	0,74	0,85	1,41	1,08	0,79	1,33	1,53	0,89	1,49	0,46
Colline-Coreto	1,46	0,65	2,45	0,97	0,67	0,77	0,88	0,74	0,85	1,41	1,08	0,79	1,33	1,53	0,89	1,49	0,46
Salviano-Collina V Benedetta	1,46	0,65	2,45	0,97	0,67	0,77	0,88	0,74	0,85	1,41	1,08	0,79	1,33	1,53	0,89	1,49	0,46
Montenero	1,46	0,65	2,45	0,97	0,67	0,77	0,88	0,74	0,85	1,41	1,08	0,79	1,33	1,53	0,89	1,49	0,46
Quercianella	1,46	0,65	2,45	0,97	0,67	0,77	0,88	0,74	0,85	1,41	1,08	0,79	1,33	1,53	0,89	1,49	0,46

2. Diffusione dei quotidiani a Livorno

Tra gli indici comunemente adoperati per stabilire il grado di sviluppo raggiunto da una città viene generalmente inserita anche l'«abitudine» alla lettura dei suoi abitanti. Il numero delle copie vendute dei quotidiani o dei periodici è, infatti, in alcuni casi, assai più indicativo del tasso con cui cresce il reddito o delle caratteristiche dei settori economici.

A Livorno, se ci si limita all'analisi del numero di quotidiani o di riviste settimanalmente diffuso, si trae l'impressione di una città perfettamente in linea con i principali centri urbani dell'Italia centrale e settentrionale. Un'indagine più approfondita però, che individui le proporzioni nelle vendite tra le varie testate, propone elementi di riflessione assai rilevanti.

Il fatto che a Livorno si venda un quotidiano ogni 8 o 9 abitanti è senza dubbio un segno assai positivo che sta ad indicare la volontà dei cittadini di tenersi aggiornati, di seguire le vicende della vita nazionale e cittadina.

La Tab. 3 ci presenta le vendite a Livorno (il numero di abbonamenti a *Il Tirreno* - 308 - e a *La Nazione* - 144 - vedi Figg. 2, 3 e 4, non altererebbe molto i dati sulla diffusione dei quotidiani), considerate per circoscrizione (¹), delle testate: *Il Tirreno*, *Paese Sera*, *L'Unità*, *Il Corriere della Sera*, *La Nazione*, *Il Corriere dello Sport*.

Si può notare come *La Nazione*, dopo *Il Tirreno*, sia il quotidiano più venduto, con la sola eccezione della circoscrizione 2 dove è superata da *L'Unità*. La spiegazione si trova nella presenza in questa circoscrizione del nucleo residenziale popolare di Shanghai, nel quale, da sempre, massiccia è la presenza di iscritti e simpatizzanti del PCI - 11.528 voti su 16.327 votanti nelle circoscrizioni del 12 giugno 1977.

Una conferma di quanto detto, ci viene dall'esame delle tabelle 1 e 2 precedentemente viste.

Esse riportano la ripartizione per rami economici e per quartieri (censimento 1971), in valori percentuali, della popolazione livornese. Come si può notare, con il 35,40% di addetti all'industria manifatturiera, il quartiere di Filzi-Garibaldi si pone al secondo posto dietro al quartiere adiacente, altrettanto densamente popolato, di San Marco Pontino (35,61%).

Comunque, un alto valore di tale percentuale non giustifica il contrario, e, cioè, un'alta vendita de *L'Unità*; infatti, nella circoscrizione 1, in cui è presente il quartiere residenziale popolare di Corea-La Cigna-Sorgen-ti che ha il 32,70% di addetti all'industria manifatturiera, la vendita de *La Nazione* è superiore, anche se di pochissimo, a quella del quotidiano del PCI. Evidentemente, la scarsa sensibilizzazione politica abbinata ad uno

(¹) Per il rapporto che lega le circoscrizioni ai quartieri, cfr. Fig. 1.

Tab. 3 - Diffusione giornaliera per circoscrizione di alcuni giornali quotidiani a Livorno.

Circoscrizione	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	Totale
Pop. residente	19.643	25.888	13.922	17.892	25.614	15.468	10.577	23.168	19.241	9.534	180.947
<i>Il Tirreno</i>	1.128	1.090	3.230	1.227	2.225	1.015	596	1.676	991	510	13.688
<i>Paese Sera</i>	44	67	178	75	101	42	26	79	56	21	673
<i>Corriere della Sera</i>	30	70	338	64	194	67	18	157	93	39	1.070
<i>La Nazione</i>	67	109	502	120	342	112	40	256	165	82	1.804
<i>Corriere dello Sport</i>	69	101	252	82	175	73	30	124	108	42	1.047
<i>L'Unità</i>	58	158	207	67	104	47	28	72	58	21	836
Totale	1.396	1.595	4.707	1.635	3.141	1.356	738	2.364	1.471	715	19.120
% giornali diffusi ogni 100 abitanti	7,00	6,00	33,00	9,00	12,00	8,00	6,00	10,00	7,00	8,00	10,6

Fonte: Indagine diretta, ottobre 1977.

scarso livello culturale incide sul «bisogno» di tenersi informati, cosa che, appunto, limita la diffusione dei quotidiani di partito.

Dalla tabella che riporta la diffusione giornaliera dei quotidiani possiamo trarre altre considerazioni interessanti; ad esempio, anche il *Corriere della Sera* sembra avere a Livorno un discreto numero di lettori. Anzi, facendo un confronto tra le vendite de *La Nazione*, sommate a quelle del *Corriere della Sera*, e le vendite dei cosiddetti quotidiani della sinistra — *L'Unità* e *Paese Sera* — bisogna dire che questi ultimi assommano a circa la metà dei primi. A prima vista può sembrare strano che tutto ciò accada in una città da sempre con forte maggioranza della sinistra. Probabilmente, sommando a *L'Unità* e a *Paese Sera* le vendite fatte al di fuori dei normali canali di distribuzione (porta a porta, semafori cittadini, sezioni del pci) si avrebbe un ribaltamento netto dei valori sopraesposti.

Infatti è indicativa di quanto si diceva la Tab. 4, relativa alla diffusione mensile del quotidiano comunista nell'anno 1977.

TAB. 4 - Diffusione mensile de L'Unità (anno 1977).

Mesi	Capoluogo	Provincia	Totale
Gennaio	64.451	67.172	131.623
Febbraio	61.463	65.038	126.501
Marzo	71.520	76.452	148.642
Aprile	68.153	77.551	145.704
Maggio	87.263	90.005	177.288
Giugno	73.262	83.251	156.493
Luglio	71.469	103.110	174.579
Agosto	57.771	93.898	151.669
Settembre	60.451	73.873	134.324
Ottobre	72.802	82.684	155.486
Novembre	67.493	71.714	139.207
Dicembre	57.334	57.168	114.502

Fonte: Rilievo della Redazione livornese de *L'Unità*, ottobre 1978.

Calcolando la media giornaliera si ottengono valori che oscillano tra le 2.000-3.000 copie e oltre vendute nella sola città di Livorno, numero che è abbondantemente superiore a quello visto nella Tab. 3.

C'è da rilevare, inoltre, il numero di abbonamenti a *L'Unità* che, pur essendo riferito alla sua totalità, va tenuto presente nella valutazione globale delle vendite (*) (vedi Fig. 5).

Da una successiva indagine (*) ho potuto avere anche i dati relativi al 1978, dati che confermano quanto detto in precedenza, pur riferendosi alla diffusione globale de *L'Unità* a Livorno e provincia (vedi Tab. 5).

(*) Da una ricognizione presso la Redazione livornese de *L'Unità*, ottobre 1978.
 (*) *Idem*, gennaio 1979.

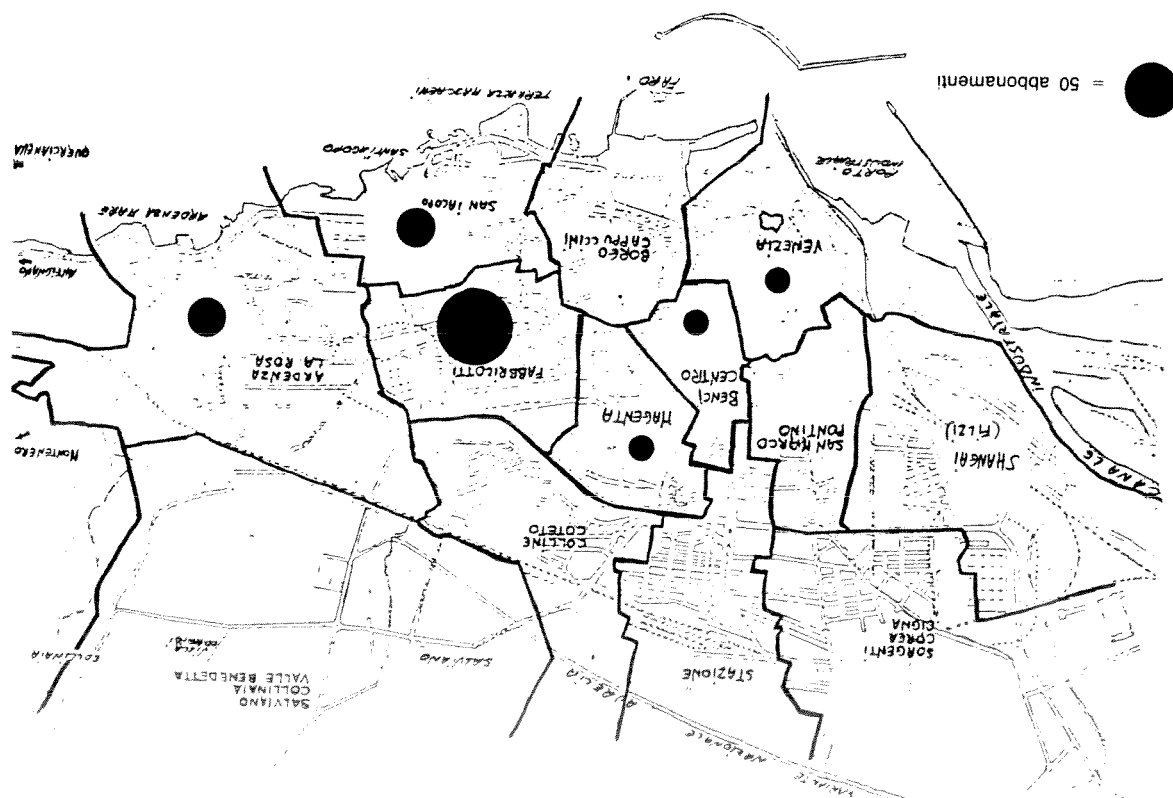


Fig. 4 - Abbonamenti a *La Nazione* per quartiere a Livorno.

Fig. 5 - Abbonamenti a *L'Unità* per quartieri e per luoghi di lavoro a Livorno.



Fonte: Rilievo della Redazione livornese de L'Unità, gennaio 1979.

In un altro esempio, la fascia di utenti,

Un altro aspetto dei dati esposti nelle tabelle precedenti è quello che riguarda le circoscrizioni 7 e 10: sia la 7 (comprendente il quartiere residenziale misto estensivo in via di sviluppo Colline-Coteto, avente un'alta percentuale di addetti all'industria manifatturiera — 30,60% — e bassi valori di addetti al Credito e Assicurazioni — 1,05% —, Servizi e attività sociali varie — 11,58% —, nonché della Pubblica Amministrazione — 14,71%), che la 10 (la quale comprende il quartiere residenziale popolare e commerciale di Montenero e quello residenziale signorile di Quercianella aventi un'alta percentuale di addetti al commercio, pubblici esercizi e alberghi — 18,97% e 22,12% rispettivamente —, nonché

un'alta percentuale di addetti nell'industria delle costruzioni e installazioni di impianti — 17,83% e 12,44% rispettivamente) hanno valori bassissimi nelle vendite dei quotidiani. Tali valori non si spiegano solamente con la bassa densità di popolazione delle due circoscrizioni, né con il basso numero di punti di vendita (8 in tutto), ma, evidentemente, anche con l'arretratezza culturale di certi strati della popolazione scarsamente sensibili all'informazione fornita dal quotidiano (anche se l'alta percentuale di provvisi di titoli di studio non assicura di per sé un'alta diffusione dei giornali). In effetti, nella circoscrizione 7 (zone di Salviano, Collinaia e Valle Benedetta) gli addetti all'agricoltura sono il 16,48% della popolazione attiva (percentuale superiore a quella delle altre circoscrizioni sommate assieme); alta è anche la percentuale di addetti all'industria delle costruzioni (15,51%), nonché a quella manifatturiera (30,29%): queste tre categorie assommano a oltre il 60% degli addetti.

Tale giudizio sembra valido anche per quanto riguarda la circoscrizione 10: alta percentuale di addetti alle costruzioni (17,83% per Montenero e 12,44% per Quercianella) e all'industria manifatturiera (27,09% e 25,02% rispettivamente).

3. Aree residenziali popolari e borghesi: casi campione

Quale verifica delle asserzioni precedenti ho fatto un'indagine sulle vendite dei quotidiani nei nuclei residenziali popolari di Shanghai e Corea e nei quartieri di Fabbriotti, Antignano e Quercianella perché rappresentativi di una realtà socio-economica ben definita, e, quindi, in grado di poter offrire, sulla diffusione dei giornali, un quadro senz'altro più esplicativo che non quello visto precedentemente e relativo alla diffusione per circoscrizione.

Il nucleo residenziale popolare di Shanghai è caratterizzato da un'alta densità di popolazione che vive in blocchi di abitazione, per lo più simili tra loro, costruiti dall'Istituto Case Popolari nell'immediato dopoguerra, separati da ampie strade che si incontrano ad angolo retto. La popolazione attiva (4.571 abitanti, compresi quelli della vicina zona Garibaldi) pari al 30,40% di quella residente, si dedica per il 46,19% all'industria, per il 20,21% al commercio, per lo 0,74% all'agricoltura e per il 32,86% alle altre attività; come si può vedere dalla Tab. 1, il quartiere di Filzi-Garibaldi ha la più alta percentuale di addetti all'industria, più del doppio di quella relativa al quartiere Fabbriotti.

A nord della città, tra la via Aurelia e la Ferrovia, si estende a forma di quadrilatero il nucleo residenziale popolare di Corea, caratterizzato da bassi blocchi di case: un piano terra molto basso ed un primo piano nei quali vivono numerose famiglie; sono le famigerate «case minime» dove,

anche per la presenza di servizi igienici in comune, si vive in condizioni precarie⁽⁶⁾.

La ripartizione per rami economici della popolazione attiva⁽⁷⁾ ci dà, come per il quartiere adiacente precedentemente visto, un'alta percentuale di addetti all'industria, con basse percentuali relative agli altri rami di attività, con l'unica eccezione degli addetti al commercio.

Il quartiere residenziale borghese estensivo meridionale (Fabbriotti) è caratterizzato dalla presenza di un nucleo centrale, costituito dalla Villa Fabbriotti sede della Biblioteca comunale e del Museo Civico. Il grande parco della Villa (meta di numerose famiglie, non solo del quartiere) è circondato da ampie strade che si incontrano ad angolo retto; gli edifici, moderni e multipiani, sono abitati dall'alta e media borghesia livornese. La densità della popolazione è bassa rispetto agli altri quartieri livornesi. La maggiore estensione delle aree libere. La popolazione attiva che è di 6.161 unità (32,62% della popolazione residente) si dedica per il 22,70% all'industria, per il 18,22% al commercio e per il 58,41% ad altre attività; quest'ultimo valore, il più alto tra i quartieri considerati, comprende il 23,60% di addetti a Servizi e attività sociali varie (massimo valore tra tutti i quartieri cittadini), il 4,4% di addetti a Credito e Assicurazioni (anche questo è il massimo valore tra i quartieri) e il 18,87% (valore inferiore solamente a quelli relativi ai quartieri di S. Jacopo, 19,35%, il cui nucleo centrale è costituito dall'Accademia Navale, e di Venezia, 21,68%, cuore degli ambienti amministrativi livornesi) di addetti alla Pubblica Amministrazione.

I quartieri di Antignano e Quercianella si estendono a sud di Livorno; il primo, tra la ferrovia e il mare, è formato da un nucleo residenziale popolare e commerciale (con un settore più propriamente signorile che ha occupato progressivamente la fascia più vicina al mare) con una bassa densità di popolazione. La popolazione attiva è di 1.391 unità delle quali il 34,01% dedica all'industria, il 20,56% al commercio, il 2,23% all'agricoltura (uno dei valori più alti tra tutti i quartieri) e il 43,20% alle altre attività, tra le quali i Servizi e attività sociali varie hanno grande rilievo (18,91%, inferiore solo alla percentuale relativa al quartiere Fabbriotti).

A sud di Antignano, dopo un tratto di costa alta, si trova il quartiere di Quercianella, che, accanto ad un nucleo più propriamente residenziale popolare e commerciale presenta una zona signorile che si anima specialmente nel periodo estivo, quando, triplicando le presenze, dà un aspetto più apertamente turistico al quartiere. L'alta percentuale (22,12%) di addetti al Commercio, Pubblici esercizi e alberghi è testimonianza di questo aspetto di Quercianella.

⁽⁶⁾ Ultimamente è iniziato il risanamento del quartiere.

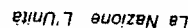
⁽⁷⁾ I dati si riferiscono al quartiere Cigna-Sorgenti-Corea.

TAB. 6 - Diffusione di alcuni quotidiani nei nuclei residenziali popolari di Corea e Shanghai e nei quartieri di Fabbriotti, Antignano e Quercianella.

Fonte: Indagine diretta.

Questi valori danno la misura esatta del rapporto che lega la diffusione dei quotidiani al quartiere cittadino. Questa considerazione sembra trovare conferma nei quartieri Fabbricotti e Antigiano-Quarcianella, dove, pur considerando la diffusione festiva de *L'Unità* presso le rispettive sezioni del pci (200 e 250 copie), quella presso le edicole rimane a valori bassi rispetto alle copie de *La Nazione* (85 e 50 copie rispettivamente). Evidentemente, tali valori dall'area di

L'orientamento politico, però, non basta da solo a spiegare i valori riportati nella tabella, ma, come già visto in precedenza, entrano in gioco altri fattori, non ultimo quello culturale. Infatti, nei quartieri Fabbricotti



La Nazione 7 Unità

e Antignano-Quercianella le vendite totali dei quotidiani sono molto più elevate di quelle riscontrate nei nuclei residenziali popolari di Corea e Shanghai. In quest'ultimi, evidentemente, il grado di istruzione influisce in modo netto sull'indice di lettura (1,21% e 1,44% rispettivamente sono le percentuali dei giornali venduti sul totale della popolazione residente), anche se i valori relativi agli altri quartieri (5,74% per Fabbricotti, 8,96% per Antignano-Quercianella) pur risultando più elevati dei precedenti dimostrano ancora una volta che un alto tasso di scolarizzazione non sempre comporta un alto indice di lettura.

Riguardo a *Il Tirreno* ho tralasciato di considerarlo approfonditamente perché al di fuori della contrapposizione più nettamente politica tra *L'Unità* e *La Nazione*; infatti, se si guardano le vendite del quotidiano livornese si può notare come esse si mantengano costanti in ogni quartiere cittadino. Pertanto, esso sfugge alla relazione «quartiere-quotidiano politico». Tuttavia, pur tenendo conto del fenomeno del mascheramento delle idee politiche per cui molti si «nascondono» nell'acquisto del giornale «anonimo» e locale, per quanto riguarda la cronaca cittadina c'è da mettere in evidenza il fatto che *Il Tirreno* si bilancia tra posizioni moderate e di impegno deciso su temi importanti, cosa che evidentemente soddisfa anche una larga fetta dell'elettorato di sinistra.

Non ho considerato, altresì, gli altri quotidiani, le cui vendite sono però riportate nella tabella, perché non raggiungono valori tali di diffusione da permettere un tipo di discorso che tenga conto del tenore di vita del quartiere cittadino.

4. Elettorato e diffusione dei quotidiani nella città di Livorno

Raffrontando le elezioni politiche del 1958 con la diffusione della stampa quotidiana nel Mezzogiorno, distinta per orientamento politico, il Weiss (*) affermava che non esisteva un parallelismo proporzionale tra la tendenza politica dei giornali letti e i voti espressi per la scelta dei rappresentanti alla Camera dei Deputati.

Ho tentato una verifica di queste conclusioni mettendo a confronto la diffusione giornaliera a Livorno, per circoscrizione, di cinque testate (*L'Unità*, *Paese Sera*, *Corriere della Sera*, *La Nazione* ed *Il Tirreno*) con i risultati delle elezioni politiche del 3 giugno 1979 (relative alla Camera dei Deputati).

L'approfondimento dell'esame del voto fornisce considerazioni interessanti e tali da ricondurci, ancora una volta, alla suddivisione socio-professionale delle varie circoscrizioni cittadine.

(*) Cfr. P. COPPOLA, *Aspetti geografici di due giornali napoletani*, Università di Napoli, Istituto di Geografia Economica, 1972, p. 29.

Partito dall'ipotesi che nei nuclei residenziali-popolari di Shanghai e Corea avrei trovato una proporzionalità diretta tra la diffusione giornaliera di *Paese Sera* e *L'Unità* e il numero di voti dati ai partiti di sinistra, ho potuto notare (vedi Tab. 7 e Figg. 7 e 8) che nella circoscrizione 1 (comprensiva del quartiere Sorgenti-Corea-Cigna e parte del quartiere Stazione) ciò non sembra apparentemente accadere, perché ad una massiccia presenza di voti al PCI-PSI non corrisponde un altrettanto grande numero di copie vendute dei quotidiani suddetti.

Anche nella circoscrizione 2 (quartieri di Filzi-Garibaldi e S. Marco-Pontino) il numero delle copie de *L'Unità* e di *Paese Sera* raddoppia ma non raggiunge cifre tali da far apparentemente pensare ad una proporzione diretta con i voti.

Ho insistito sulla parola «apparentemente» perché c'è, in effetti, da tenere presente che *Il Tirreno*, come già accennato nel paragrafo 2, soprattutto per quanto riguarda la cronaca locale, assume una impostazione che va equilibrandosi tra moderatismo e lotta aperta su alcuni temi importanti. Evidentemente tale ottica accontenta l'elettore comunista che viene soddisfatto, per quanto riguarda le notizie di carattere generale, dalla televisione di Stato, mentre per la cronaca locale si orienta su *Il Tirreno*, disdegnando in modo evidente il suo stesso giornale di partito.

Del resto, che gli stessi iscritti al PCI non leggono in grande numero *L'Unità* è risultato da un'indagine fatta a livello nazionale dal quotidiano *Lotta Comunista* nel maggio 1979 dalla quale risulta che le copie diffuse in media al giorno in Italia, su 100 iscritti al PCI, sono pari a 16. Tale valore corrisponde alla media riscontrata anche nelle cosiddette «regioni rosse» (Toscana, Emilia Romagna e Umbria): una cifra che evidentemente avrà fatto riflettere tutta l'organizzazione politica del PCI nonché quella diffusionale de *L'Unità*.

Una conferma di quanto appena detto, e cioè della corrispondenza più o meno marcata tra diffusione dei giornali ed elettorato, viene trovata prendendo in esame circoscrizioni abitate da famiglie con reddito più elevato. Così in quelle del centro quali la 5 (Piazza Magenta, Corso Amedeo, Viale Marconi e Viale Mameli), la 6 (Corso Mazzini, Via S. Carlo, Borgo Cappuccini, via Roma e Via Montebello), la 8 (Viale Mameli, via Montebello, Barriera Roma e Barriera Margherita), si nota un aumento delle vendite dei giornali cosiddetti di centro-destra (*La Nazione* e *Corriere della Sera*).

Tuttavia anche per questi due quotidiani c'è da tener presente il fatto che rappresentano due diversi livelli di lettori: uno che preferisce la cronaca locale, che acquista quindi *La Nazione*, l'altro che si rivolge al *Corriere della Sera* attratto dalla «qualità» del giornale in sé per sé.

Emblematica di quanto fin qui detto credo sia la situazione che si trova nella circoscrizione 3 (Zona Porto, Fosso Reale, Viale Orlando, Scolmatore) che a prima vista farebbe pensare ad una analogia con la 1 e la

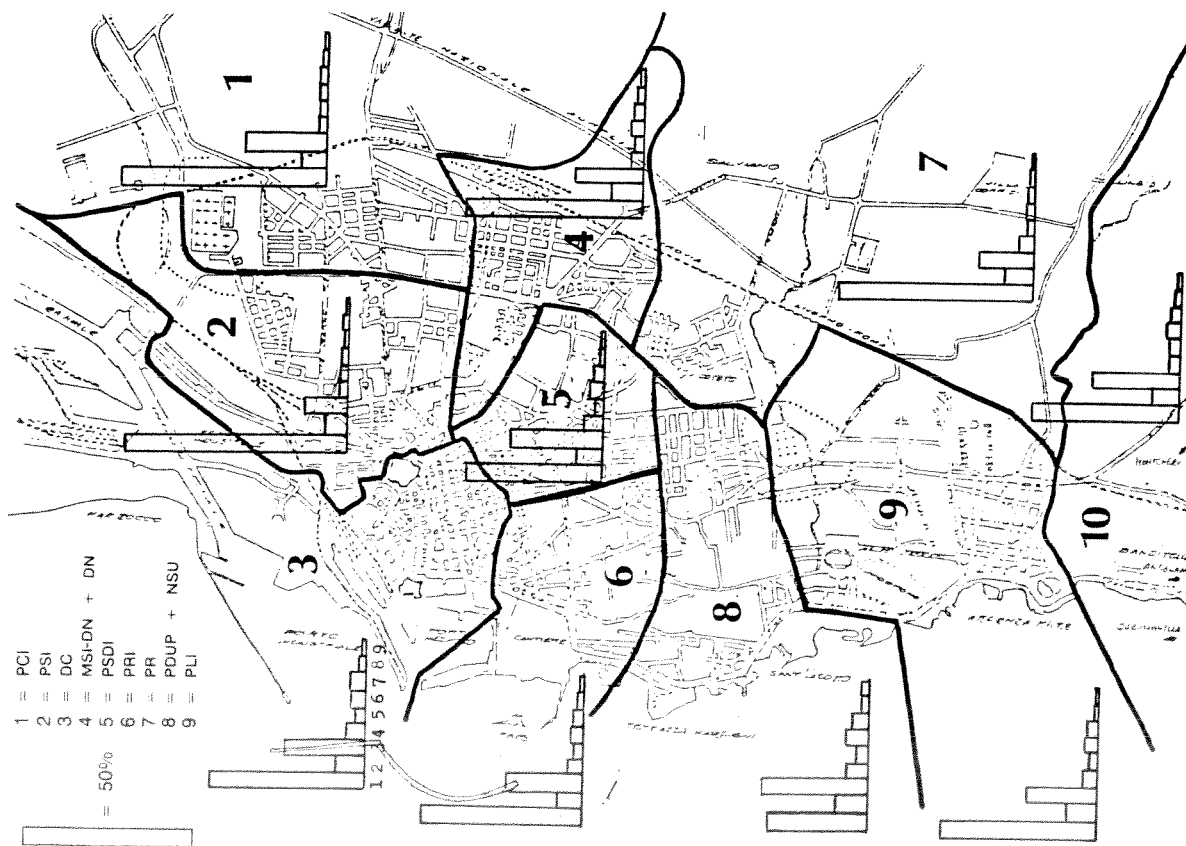


Fig. 7 - Elettorato per circoscrizione a Livorno (elezioni della Camera dei deputati del 3 giugno 1979).

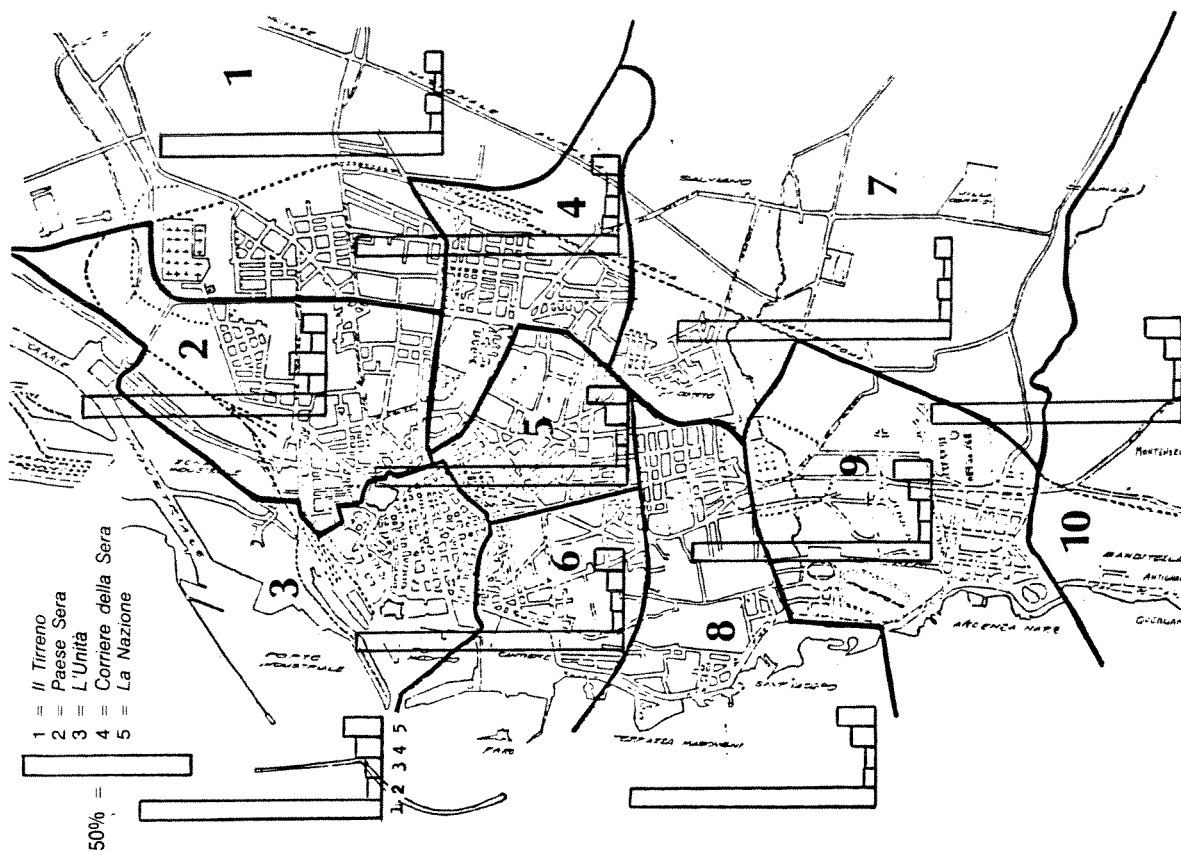


Fig. 8 - Diffusione di alcuni quotidiani per circoscrizione a Livorno.

TAB. 7 - Elettorato per circoscrizione a Livorno secondo i risultati delle elezioni politiche del 3 giugno 1979 (Camera) e diffusione giornaliera di alcuni quotidiani (rilevo dell'ottobre 1977 effettuato presso le edicole)

Circos- crizioni	Vo- tanti	PC1	%	PSI	%	DC	%	MSI- DN	%	DN	%	PSDI	%	PRI	%	PR	%
1	13.592	8.646	61,79	1.081	7,72	2.230	15,93	278	1,98	21	0,15	289	2,06	303	2,16	317	2,26
2	17.425	11.559	66,33	1.104	6,55	2.282	13,09	374	2,14	29	0,16	421	2,41	330	1,89	365	2,09
3	9.841	4.574	46,47	772	7,84	2.365	24,03	467	4,74	34	0,34	252	2,56	588	3,94	394	4,00
4	13.427	7.134	53,13	1.233	9,18	2.717	20,23	399	2,97	31	0,23	342	2,54	421	3,13	357	2,65
5	19.200	7.897	41,13	1.557	8,10	5.263	27,41	993	5,17	56	0,30	254	2,72	879	4,57	776	4,04
6	10.207	4.984	48,82	769	7,53	2.231	23,52	407	3,98	27	0,26	262	2,56	374	3,66	367	3,59
7	9.871	5.696	57,70	842	8,53	1.607	16,28	400	4,05	33	0,33	219	2,21	247	2,50	250	2,53
8	15.794	4.754	30,10	1.509	9,55	5.073	32,11	926	5,86	61	0,38	518	3,27	1.044	6,61	773	4,89
9	14.084	6.698	47,55	1.315	9,33	3.126	22,19	586	4,16	59	0,41	378	2,65	552	3,91	537	3,81
10	7.255	3.249	44,78	602	8,29	1.918	26,43	209	2,88	20	0,27	223	3,07	283	3,90	262	3,61
Tot.	131.101	65.191	49,72	10.784	8,22	28.982	22,10	5.039	3,84	371	0,28	3.428	2,61	4.821	3,67	4.398	3,35

Da: *Il voto della città*. Pubblicazione del Comune di Livorno, del 5 giugno 1979.

2 già viste. In realtà qui vengono riscontrate le più alte vendite dei cinque quotidiani presi in esame!

Evidentemente la spiegazione di tale fenomeno è da ricercarsi soprattutto nella particolare ubicazione geografica della circoscrizione 3 e, soprattutto, nella composizione socio-professionale degli abitanti, cosa del resto messa in evidenza nel paragrafo 2.

Così, questa massiccia quota di copie dei quotidiani diffuse riflette ancora di più la corrispondenza con l'elettorato; infatti, anche nella circoscrizione 3 viene ad evidenziarsi lo stretto rapporto esistente tra i quotidiani dell'area di centro-destra (*La Nazione* e *Corriere della Sera*) ed elettorato corrispondente.

La Nazione ed il *Corriere della Sera* sembrano respinti dalla periferia operaia particolarmente presente nella circoscrizione 1 di cui fa parte il nucleo residenziale popolare di Corea, forse il più emarginato socioeconomicamente.

Anche nella circoscrizione 7, che comprende zone di recente urbanizzazione, si assiste allo stesso fenomeno.

Shanghai è, infine, l'altro nucleo residenziale-popolare dove *La Nazione* ed il *Corriere della Sera* non fanno breccia.

Dove, invece, la situazione è più favorevole ai suddetti giornali è senz'altro il nucleo centrale di Livorno: qui è più marcato lo stretto legame tra funzioni economiche, finanziarie e amministrative e diffusione del quotidiano fiorentino.

Per una ulteriore verifica di tutto questo ho posto in relazione la diffusione de *La Nazione* e del *Corriere della Sera*, analizzandola più da vicino, con l'elettorato di centro-destra secondo i risultati delle elezioni politiche del 1979. È possibile cogliere una certa omogeneità in questo loro rapporto: le vendite dei due quotidiani per circoscrizione non si discostano troppo dai voti favorevoli a quell'area politica. Questa rispondenza tra voti e copie vendute tra i due giornali aumenta del resto, e ciò sembra confermare quanto prima detto (fatto da gente d'ispirazione conservatrice, questa è almeno la critica che proviene da sinistra, per utenti che vivono soprattutto in ambienti medio-borghesi e che si comportano coerentemente a questi orientamenti nel deporre la scheda nell'urna), se prendiamo in esame la situazione verificatasi nelle circoscrizioni 3, 8, 9 e 10.

Se per la 3 il discorso si riallaccia a quanto precedentemente detto, la numero 8, abitata dalla borghesia cittadina (quartieri di Fabbriotti e San Jacopo, comprendente l'Accademia Navale) è rappresentativa di un'altra situazione caratteristica della città: qui, come già visto, il Partito comunista ha il suo minimo cittadino mentre l'area politica di centro-destra ha il massimo delle preferenze. Non c'è da meravigliarsi, dunque, nell'aver trovato relazione fra tale elettorato e numero di copie diffuse dei due giornali *La Nazione* ed il *Corriere della Sera*, tanto più che il motivo molto probabilmente è da ricercarsi, ancora una volta, nella composizione socio-professionale di tale circoscrizione. La prevalenza di famiglie di ufficiali

dell'Accademia Navale nonché di un ceto sociale corrispondente è già indicativo delle preferenze che vengono espresse giornalmente con l'acquisto dei quotidiani suddetti ed occasionalmente al momento del voto (vedi Fig. 9). Non è stato un caso, infatti, che anche il PR, in tale circoscrizione, abbia avuto la massima percentuale cittadina: testimonianza della matrice borghese di questo partito come detto dalla critica di parte comunista?

Così la presenza della Caserma Vannucci dei paracadutisti nella circoscrizione 9 e quindi di numerose abitazioni di ufficiali conferma tale situazione. Una riprova sta nel fatto che il MSI-DN e DN hanno percentuali molto alte (per DN, nel 1979, è la massima) nel panorama circoscrizionale cittadino.

Anche l'esame della situazione verificatasi nella circoscrizione 10 ci riconduce alla suddivisione socio-professionale di tale circoscrizione; evidentemente l'alta diffusione dei due quotidiani (in maggioranza *La Nazione*) è in stretta relazione con la ripartizione socio-professionale degli abitanti dei quartieri di Montenero e Quercianella che compongono tale area amministrativa. Infatti, il quartiere residenziale-popolare e commerciale di Montenero nonché quello residenziale-signorile di Quercianella hanno un'alta percentuale di addetti al Commercio, Pubblici Esercizi e Alberghi (18,97% e 22,12% rispettivamente), nonché un'alta percentuale di addetti nell'Industria delle Costruzioni e Installazioni di Impianti (17,83% e 14,44% rispettivamente).

Per concludere la panoramica sulla situazione cittadina in relazione al rapporto tra la diffusione dei quotidiani ed elettorato prodotto dalle elezioni del 1979 occorre dare uno sguardo alle circoscrizioni 4, 5, 6 e 7. Anche qui tale corrispondenza trova conferma; a maggior ragione se teniamo presente il fatto che il numero delle copie dei quotidiani va perlomeno triplicato considerato che ogni copia viene letta da più persone.

Considerazione interessante, probabilmente, può essere fatta esaminando il rapporto quotidiani-elettorato nella circoscrizione 7. Accanto a cifre abbastanza «normali» (il PCI che passa dal 62,71% del 1977 al 57,70% del 1979; DC, MSI, e PLI presenti con percentuali bassissime rispetto ad altre circoscrizioni) risalta la percentuale del PPUP che lì ha il suo massimo cittadino (1,26%). Con lo 0,81% di NSU l'area dell'ultrasinistra raggiunge nelle elezioni del 1979 la percentuale del 2,07% collocandosi al livello dei partiti cosiddetti «minori», da sempre sulle scene politiche cittadine.

Questo spostamento politico verso l'estrema sinistra se non può essere visto attraverso le vendite dei relativi quotidiani mandandone i dati diffusionali, può, tuttavia, essere valutato indirettamente dal fatto che il *Corriere della Sera* e *La Nazione* hanno, nella circoscrizione 7, un bassissimo numero di copie vendute (sommate arrivano a 58 che è il minimo cittadino). Pertanto, anche se non è possibile osservare direttamente la corrispondenza tra vendite dei quotidiani ed elettorato dell'ultra-sinistra

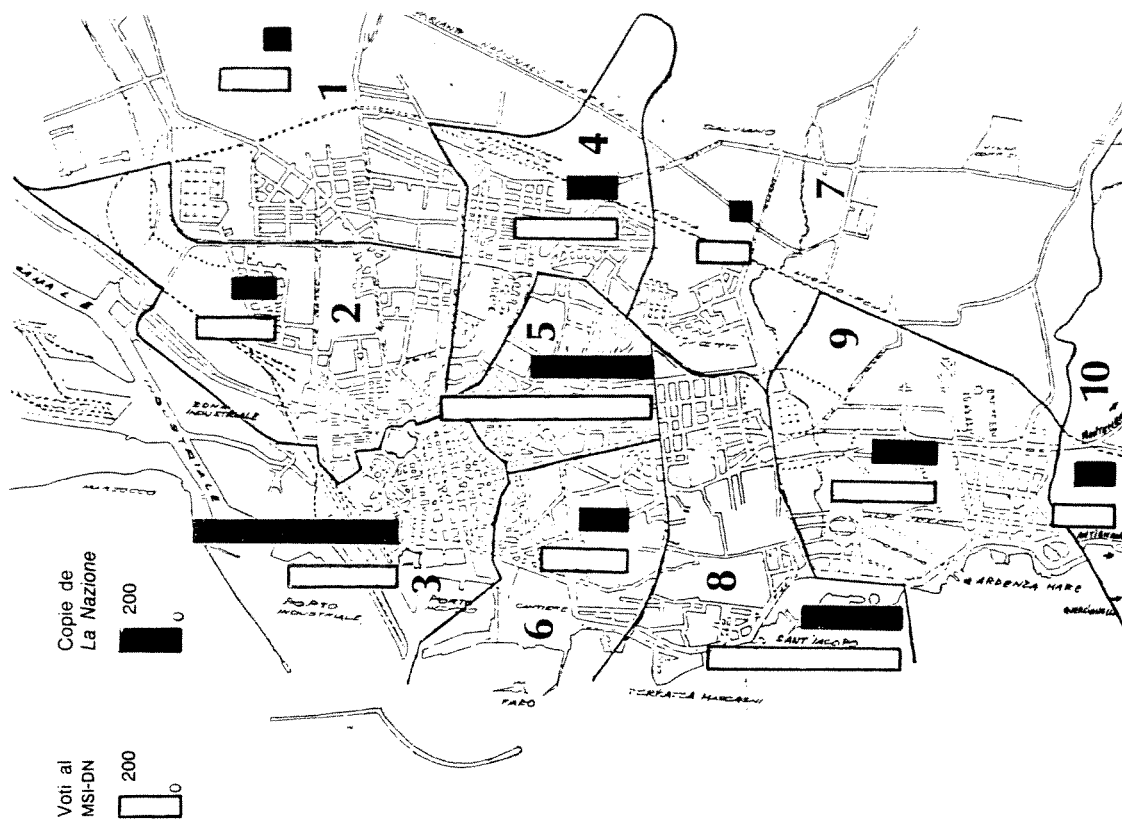


Fig. 9 - Elettorato del MSI-DN a Livorno e diffusione de *La Nazione* per circoscrizione.

si può però osservare che i quotidiani dell'area di centro-destra vendono poche copie, a vantaggio evidentemente de *Il Tirreno* che ha una percentuale altissima di copie vendute (vedi Fig. 10).

Soprattutto per quanto riguarda *Il Tirreno*, infatti, si deve tenere presente il fatto che gli acquirenti si orientano verso tale quotidiano cittadino oltre che per i motivi già messi in evidenza, anche per un fatto affettivo (è il giornale per «eccellenza» dei livornesi) indipendentemente dal loro orientamento politico.

A tale proposito è interessante confrontare i dati fin qui esposti con quelli forniti dalla Redazione livornese de *L'Unità* relativi ad un rilievo effettuato nel periodo gennaio-febbraio 1979 presso l'agenzia distributrice dei giornali a Livorno e prendendo quindi in considerazione anche eventuali rese (vedi Tab. 8).

Questa indagine prende in esame *L'Unità*, *Il Tirreno*, *La Nazione*, *Corriere della Sera*, *Il Giornale*, *Paese Sera* e *La Repubblica*, confrontandone le vendite per circoscrizione. Dalla relazione non risultano grandi differenze rispetto alla Tab. 3 anche se viene posto l'accento sulle vendite festive de *L'Unità* che toccano generalmente cifre più alte che non nei giorni feriali. Questo perché la diffusione domenicale sfugge, come già detto, dai normali canali di distribuzione preferendo quella delle sezioni del PCI nonché porta a porta oppure ai semafori cittadini. Come si vede, considerando la diffusione festiva de *L'Unità* nonché quella de *Il Tirreno* (che per i motivi già messi in evidenza può essere visto in un'ottica più vicina all'amministrazione comunista, almeno a livello cittadino), e tenendo presente che ogni copia dei quotidiani passa attraverso tre-quattro persone e oltre (vedi bar, circoli sociali ecc.) non siamo lontani dalle cifre relative ai voti espressi nei confronti del PCI (e del PSI).

D'altra parte la realtà sotto gli occhi di tutti è quella che vede un PCI che ha in gran parte permeato il sistema socio-economico cittadino condizionandolo direttamente e indirettamente mediante un radicamento sociale notevole ed una solidissima organizzazione del consenso, attraverso il quale attua un controllo capillare e penetrante sull'elettorato. Contro questa forza preponderante, la DC, che ufficialmente ha il ruolo di oppositore, il PSI e gli altri partiti cosiddetti «minori» sembrano coscienti, forse, della loro inferiorità numerica e talora un po' rassegnati.

Del resto l'ottima organizzazione del PCI è proprio messa in evidenza dalla diffusione festiva de *L'Unità*, diffusione che in certi casi (vedi ad esempio la circoscrizione 7) moltiplica di 30 volte quella giornaliera! Così anche nella circoscrizione 1 e nella circoscrizione 2 si trovano valori diffusionali di 20 e 10 volte rispettivamente più alti. Non a caso queste tre circoscrizioni sono le cosiddette roccaforti del comunismo livornese. Qui evidentemente il rapporto quotidiano di partito ed elettorato è più stretto: forse acquistare almeno una copia alla settimana è anche un altro modo di sovvenzionare *L'Unità* e quindi il PCI.

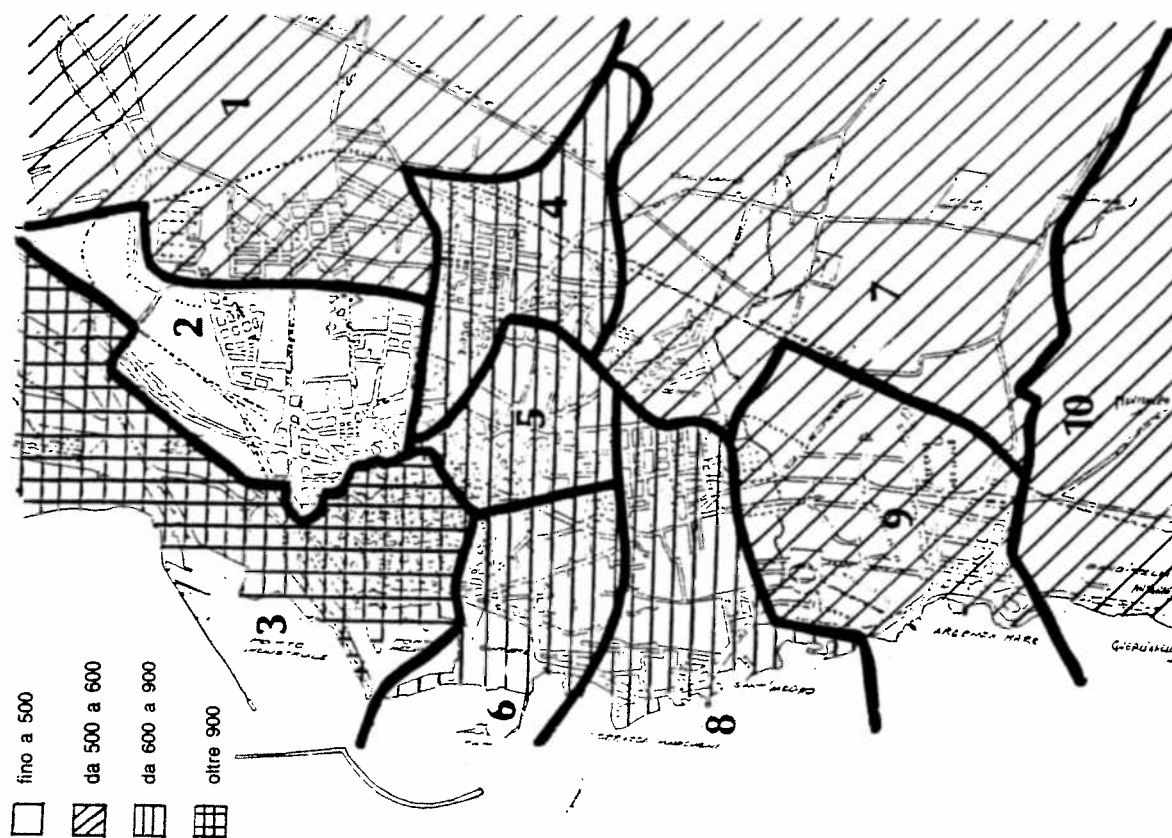


Fig. 10 - Vendite de *Il Tirreno* a Livorno per circoscrizione. Copie vendute ogni 10.000 abitanti.

Anche per la circoscrizione 6 si pone lo stesso problema dal momento che *L'Unità e Paese Sera* non vendono molto accanto a valori elettorali non altrettanto bassi. Anche qui, evidentemente, la conformazione socio-professionale degli abitanti ha il suo peso dal momento che, all'opposto,

Tab. 8 - Elezioni del PCI (politiche del 3 giugno 1979 - Camera) e vendita dei quotidiani a Livorno per circoscrizione secondo i dati forniti dalla redazione l'Insieme de L'Unità.

La Nazione, *Corriere della Sera* ed *Il Giornale* hanno alte percentuali di vendita.

Nella circoscrizione 7 è *Il Tirreno* a farla da padrone nelle vendite, così da «tamponare» le basse vendite de *L'Unità* e *Paese Sera*; qui, tuttavia, *Corriere della Sera*, *La Nazione* ed *Il Giornale* trovano la loro «disfatta».

Nella circoscrizione 8 e nella circoscrizione 10 accanto a relativamente non troppo alti valori di vendita de *Il Tirreno* troviamo alte percentuali per i quotidiani di centro-destra subito messe in risalto dai massimi cittadini di MSI-DN, DN e PLI (nella circoscrizione 8) nonché dall'unico sorpasso della DC nei confronti del PCI.

Tutte queste valutazioni ci portano, in definitiva, ad approvare l'affermazione del Coppola (*) il quale arriva a concludere che mentre l'influenza della stampa sulle convinzioni e soprattutto sugli atti politici della popolazione è quasi trascurabile a livello nazionale, tale coincidenza si trova chiaramente registrata su scala cittadina.

La forza di penetrazione e la capacità di modellamento del territorio di cui dispone la stampa quotidiana, infatti, è da ritenersi proporzionale alla capacità di tener conto delle diverse caratteristiche dell'universo destinatario del messaggio giornalistico di fronte ad una realtà in trasformazione (quale ad esempio quella livornese).

E, infatti, fondamentale il ruolo che la stampa quotidiana ha nei confronti di questo processo di evoluzione. Le debolezze costituzionali e i difetti tecnici dei giornali, la capacità di cogliere le esigenze più autentiche dei lettori e di farsene divulgatori e paladini, l'interesse allo «status quo», o al suo mutamento, da parte delle forze economiche e sociali che controllano le testate, sono tutti elementi di un gioco che ha per risultato l'orientamento, o il disorientamento, dell'opinione pubblica.

Ed è proprio in questo quadro che si collocano i quotidiani letti a Livorno: basti pensare soprattutto ai due giornali che assicurano le pagine di cronaca cittadina, *Il Tirreno* e *La Nazione*, i quali facendosi «concorrenza» (che per gli utenti è pur sempre un fatto positivo) tengono vive quelle tradizioni che sono parte integrante della città (vedi Fig. 11). Al tempo stesso, come del resto fanno le testate nazionali già prese in esame, contribuiscono a «pilotare» le opinioni di chi legge perché i notiziari locali, come abbiamo visto, attraggono notevolmente l'acquirente delle più disperate tendenze politiche. E in questo grande ambito l'importanza dei due quotidiani sembra crescere anche se, evidentemente, non basta la presenza di un notiziario locale per avere un «buon» giornale, come non basta operare un taglio netto tra pagine locali e pagine nazionali di uno stesso quotidiano.

Resta il fatto, tuttavia, che il pluralismo dell'informazione è assicurato anche e soprattutto da *Il Tirreno* (che raccoglie le simpatie di un

(*) Cfr. P. COPPOLA, *op. cit.*, pag. 5.

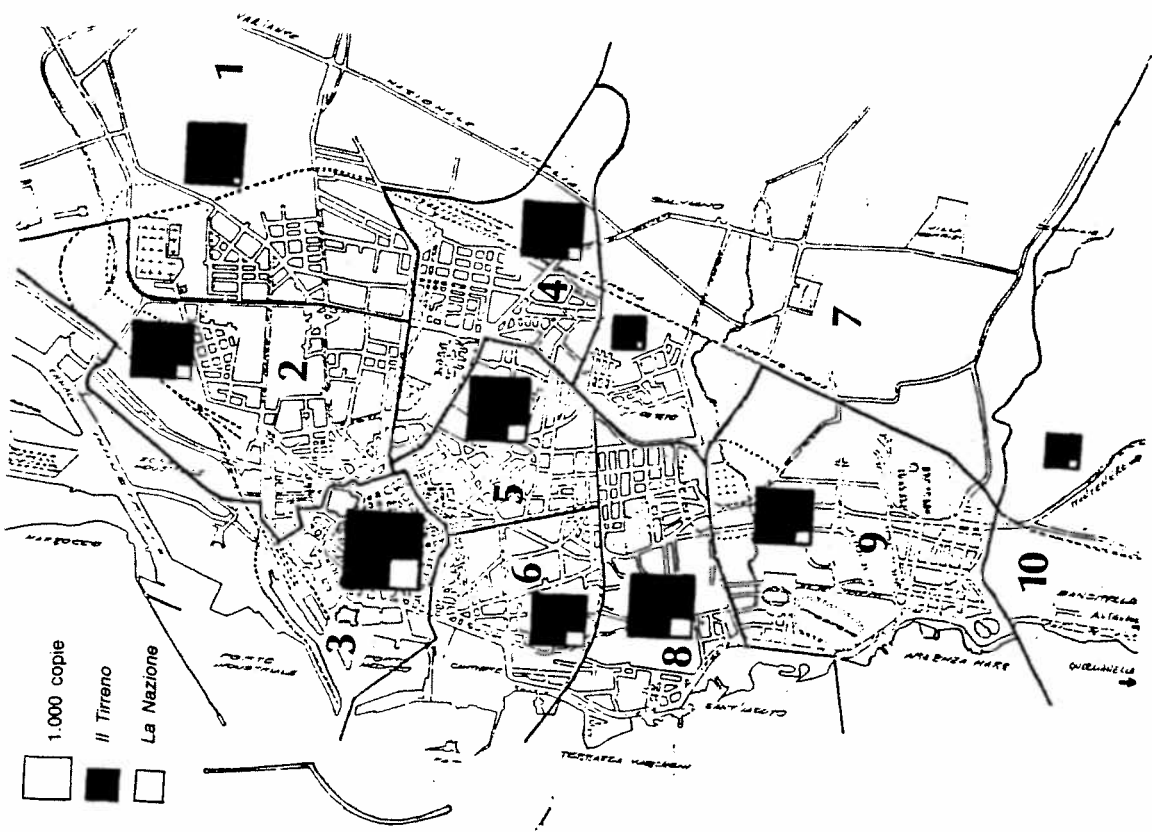


Fig. 11 - Diffusione de *Il Tirreno* e de *La Nazione* per circoscrizione a Livorno.

elettorato vastissimo che potremmo chiamare di «centrosinistra»), e da *La Nazione* (che appare in sintonia con la classe «agiata» riflettendone le istanze e gli orientamenti politici), che «invadendo» la città ogni giorno con una massa di circa 18.000 copie fanno la parte del leone (86%) nei confronti delle testate nazionali. E se si pensa che il giornale passa poi attraverso altre mani possiamo azzardare l'ipotesi che i lettori livornesi dei due quotidiani si aggirino sulle 80.000 unità. Come si vede, una grande massa di cittadini è a diretto contatto con le opinioni espresse dai due giornali che, è il caso di ribadirlo, insieme raggiungono così tutte le categorie sociali.

Evidentemente, l'abbondanza del notiziario locale (assente nelle grandi testate nazionali) costituisce senz'altro una delle maggiori (se non la principale) attrattiva per gli utenti-elettori livornesi i quali assicurano d'altra parte di essere impermeabili ai messaggi politici che il giornale diffonde nelle altre pagine. Ma sappiamo bene che la pagina locale trasmette contenuti politici diversamente impastati e sformati ma analoghi a quelli delle altre pagine e portati a bersaglio sul destinatario. Spesso la «disinformazione» di cronaca viene assorbita a piccole dosi e avviando cento minimi gesti della vita quotidiana incrementa la moderazione e il filisteismo⁽¹⁰⁾.

Si spiegano allora i tentativi fatti nei primi anni settanta dall'editore Monti (che si occupava anche di petrolio e zucchero) di giungere all'obiettivo, nemmeno tanto nascosto, di creare in Toscana una grossa concentrazione editoriale ridimensionando il giornale livornese alla sola edizione cittadina per favorire l'affermazione de *La Nazione* nella zona litoranea. Si spiegano altresì le resistenze delle maestranze nonché delle autorità e soprattutto della popolazione livornese sfociate nella famosa «autogestione» pagata inizialmente con un calo delle vendite, frutto di imposizioni tecniche destinate a mantenere la qualità della notizia ad un livello inferiore rispetto a quelle fornite da *La Nazione*.

Era l'ennesimo capitolo di quella corsa al potenziale lettore, all'uomo della strada, in definitiva alla «proprietà» delle notizie e soprattutto del futuro elettore, corsa alla quale partecipano anche radio e televisione che esercitano un'importanza parimenti fondamentale nel settore dell'informazione, in un gioco di azione e reazione che ha per protagonisti l'elettorato ed i mezzi di comunicazione di massa.

⁽¹⁰⁾ Cfr. P. BALDELLI, *Informazione e controinformazione*, Milano, Mazzotta, 1974.

LA SCELTA DI VOTO: DAL RISULTATO ALL'ATTORE SOCIALE. APPUNTI PER UNA RILETTURA DEL COMPORTAMENTO ELETTORALE IN ITALIA

di ROBERTO BIORCIO e ILVO DIAMANTI

1. *Introduzione: oltre il limite del voto come «risultato»: l'utilità delle teorie dell'attore sociale nella scelta elettorale*

Alcuni importanti bilanci critici della ricerca elettorale in Italia svolti di recente (cfr. Corbetta, Parisi, 1984; Mannheim, 1984) se ne hanno sottolineato l'ampio sviluppo nel corso degli ultimi vent'anni, non hanno, peraltro, potuto esimersi dal metterne in luce alcuni precisi limiti. Si tratta di limiti collegati alla prospettiva metodologica, e intrinsecamente anche a quella teorica, impiegate. Gli studi si sono, infatti, concentrati sul «risultato» piuttosto che sul «comportamento» degli elettori, da un lato, e hanno privilegiato, dall'altro, un approccio metodologico di tipo ecologico (svolto, cioè, mediante l'analisi delle relazioni fra il risultato stesso e le caratteristiche economiche e sociali dell'ambiente) rispetto ad altre tecniche (quali la survey e gli studi di comunità, per esempio), più adatte a porre in evidenza i nessi fra l'ambiente e il soggetto. Ciò rispecchia una consolidata tradizione di ricerca, secondo la quale «gli studi elettorali condotti finora in Italia hanno più evocato che affrontato il comportamento dell'elettore, come dimostra la totale mancanza di studi sul processo di decisione del voto» (Corbetta, Parisi, 1984, p. 218). Riflette, peraltro, la presunzione che «le variabili indipendenti nella spiegazione del comportamento elettorale siano meglio rilevabili attraverso dati riferiti a contesti territoriali che attraverso le risposte sui comportamenti e atteggiamenti dei singoli individui» (Mannheimer, 1984, p. 268).

In riferimento al caso italiano, questo orientamento è stato sostenuto dall'idea di una forte stabilità dell'elettorato, differenziato e strutturato su basi territoriali piuttosto che microsociali o, ancor più, individuali. In un quadro nazionale nel quale — si ritiene — «le elezioni hanno ormai da mezzo secolo detto tutto quello che potevano dire» (Galli, 1966, p. 132), logico che le tecniche e le mappe per l'esplorazione siano state approntate in riferimento a uno scenario articolato in ampie sezioni dotate di stabilità e omogeneità. Ed è altrettanto chiaro che, allorché lo scenario si rivela diverso, segmentato e attraversato da zone di costante mobilità, quella medesima attrezzatura risulti inadeguata e insoddisfacente.

Su queste premesse, ci sembra fertile la sollecitazione, contenuta in un contributo emblematicamente assai frequentato in questi ultimi anni, a «chiedersi non solo chi e per chi vota, ma anche chi e per che vota» (Parisi, Pasquino, 1977). Ma a questo fine è necessario, ci sembra, volgere

Questo saggio prende spunto da un paper realizzato dagli autori nell'ambito del Dottorato in Sociologia e Ricerca Sociale svolto presso l'Università di Trento (anno accademico 1986). La presente versione è il risultato di un'ampia rielaborazione, svolta dagli autori sulla base dei commenti critici e propositivi effettuati sul testo originario da Marino Livolsi, Mario Caciagli, Arturo Parisi, Gianni Riccamboni. A loro va il ringraziamento degli autori.

Pur essendo stato concepito e «disegnato» assieme nel suo complesso, le responsabilità della stesura vanno così ripartite: Roberto Biorcio per i paragrafi 3 e 4; Ivo Diamanti per i paragrafi 2, 5 e 6; collegiale per l'Introduzione (paragrafo 1).

lo sguardo dal voto come «risultato», al voto come «azione», e al tempo stesso spostare l'attenzione dall'ambiente sino a risalire all'attore. Solo in questo modo ci pare possibile superare, inoltre, il rischio di un «behaviorismo acritico» secondo il quale «le situazioni, i dati socioanagrafici, le affiliazioni di classe e di partito o di cultura si configurano come *inputs* in una scatola nera, il cui contenuto ignoto rappresenta appunto l'attore mancante, e dalla quale fuoriescono a titolo di *outputs* scioperi e voti, migrazioni e comportamenti devianti, pratiche religiose e ideologie» (Galilino, 1985a, p. 97).

Per quel che riguarda il voto, in particolare, esistono alcune caratteristiche «artificiali» che lo differenziano significativamente dagli altri momenti della vita sociale e giustificano nei suoi confronti un approccio che valorizzi la dimensione individuale, oltre a quella dell'ambiente. Queste caratteristiche «artificiali» possono essere così indicate: a) la «segretezza del voto», le diverse norme che vietano la propaganda nelle immediate vicinanze spaziali e temporali dell'atto di voto, tendono a isolare l'attore individuale — oltre che da possibili fonti di minaccia e di indebite interferenze — dalle appartenenze e dal contesto dei legami sociali in cui è immerso quotidianamente; b) l'atto di voto costituisce il momento finale e «ufficiale» di un processo — in buona parte «sotterraneo» — in cui vengono poste a confronto, e in qualche modo integrate, le logiche proprie dei «mondi di vita» dei singoli elettori e quelle che caratterizzano i processi macro del sistema politico; c) la molteplicità e la complessità delle motivazioni, delle intenzioni e dei progetti individuali dei votanti viene ridotta e livellata in una limitata gamma di possibilità offerte dal sistema elettorale (le diverse opzioni partitiche, oppure la scelta dei candidati, del non voto o dell'annullamento della scheda).

Intendiamo dunque, ipotizzare, per l'analisi e lo studio del comportamento di voto in Italia, l'utilità di risalire a una esplicita «teoria dell'attore». Ciò implica tre differenti esigenze, alle quali tenteremo di dare risposta in questo saggio: a) da un lato, di rivisitare criticamente quelle teorie dell'attore (delle motivazioni e dei processi di decisione degli individui) esplicitamente impiegate in relazione al voto, anche se in contesti diversi dal nostro; b) d'altro canto, di saggiare la capacità euristica, a questo proposito, di alcuni approcci teorici al tema dell'attore sociale di particolare interesse, anche se sin qui non specificamente applicati al comportamento di voto (l'interazionismo simbolico, l'etnometodologia, ecc.); c) infine, di testare l'applicabilità di questi contributi al caso italiano, verificando, preliminarmente, quale riscontro i modelli di attore delineati dalla tradizione sociologica trovino già, anche se in modo implicito e inconsapevole, negli indirizzi di ricerca consolidati.

L'articolazione di questo saggio ripercorre e sviluppa questi aspetti. In un primo momento verranno illustrati gli approcci classici al comportamento e alla decisione di voto individuale; successivamente ne verrà

verificata l'applicabilità e l'utilità rispetto al caso italiano (e le applicazioni implicite in esso già rinvenibili); si analizzeranno, poi, gli spunti alla comprensione di questi processi che emergono dai principali orientamenti teorici di studio sull'attore sociale e, infine, si tenterà un consuntivo critico e di proposta, in parte riferito, nuovamente, al contesto italiano.

Quest'ultima parte del saggio, in particolare modo, va considerata di tipo eminentemente preliminare e quindi più delle altre esposta ai limiti sul piano della coerenza e del rigore delle argomentazioni. Essa, più delle altre parti, d'altro canto, riflette l'obiettivo, insito nello studio, di provocare e aprire nuovi indirizzi per il dibattito e la riflessione su questi temi.

2. Il voto come «moneta» e strumento: le teorie dell'attore razionale

2.1. L'approccio utilitarista

L'orientamento interpretativo che ha riservato all'attore sociale nella scelta di voto lo spazio teorico più ampio e specifico è senz'altro quello della «scelta democratica», nel quale l'analisi della politica viene svolta attraverso le categorie-chiave utilizzate dagli approcci dell'economia marginalista. L'attore sociale, il soggetto individuale è ritenuto mosso da premesse utilitariste, che lo rendono capace di operare secondo criteri di razionalità «strumentale», di organizzare le proprie azioni e le proprie scelte in un circuito coerente mezzi-fini. Si prevede, cioè, «che ogni individuo agisca secondo i propri interessi, che di questi interessi egli sia il miglior giudice, che ciò valga sia in economia, sia in politica» (Pizzorno, 1983, p. 156).

Le assonanze con la teoria dello «scambio sociale», che disegnano un attore alimentato da un grado di razionalità «forte» nel rapportarsi agli altri, nella vita sociale, sono evidenti. Non si deve pensare, comunque, che questa costituisca l'alveo comprensivo e prioritario, da cui scaturisce la «teoria democratica».

Le teorie dello «scambio sociale» ottengono, anzi, formulazione compiuta (cfr. Homans, 1958, 1961; Blau, 1964) contemporaneamente e caso mai in tempi successivi rispetto al «neo-utilitarismo politico» (Downs, 1957).

Ovviamente, le differenze di questo filone rispetto a quello dello scambio sociale non si limitano a «ragioni anagrafiche». Nella teoria dello scambio, sia nell'originaria formulazione di Homans, sia in quella di Blau, la scena sociale vede al centro un attore che opera e sceglie sulla base di un calcolo costi/benefici. Remunerazione e penalizzazione, tuttavia, si presentano di natura non semplicemente «materiale», ma anche simbolica ed espressiva. Anzi: la risorsa cruciale (oppure: il vincolo determinante) è

costituita dall'approvazione (oppure dalla «riprovazione») sociale, da un elemento di difficile «monetizzazione» e «quantizzazione».

Il modello delineato dalle teorie economiche classiche, invece trova nell'ambito della politica e, in specie, nell'arena elettorale un campo di riproduzione particolarmente aderente, proponendosi, rispetto ad esso, come metafora esemplare.

Non a caso la formulazione originaria di questo approccio va ricondotta non tanto a Downs (che nel classico *An economic theory of Democracy*, pubblicato nel 1957, ne compie lo sviluppo più compiuto) quanto a un economista, atipico quanto si voglia, come Schumpeter⁽¹⁾. È nell'elaborazione teorica di Schumpeter (1954), infatti, che la politica viene concepita e definita come mercato, che le politiche vengono lette come «prodotti» e il consenso politico come «moneta». In Schumpeter, inoltre, la scena politica e l'agire politico non si disgiungono dall'attore, dal soggetto individuale, e anzi trovano in esso unità e misura: «In termini politici sarà sempre un lattante chi non ha assimilato fino a non dimenticarsene più il motto attribuito a uno degli uomini politici più fortunati: 'Quello che gli uomini d'affari non capiscono, è che, esattamente come loro trattano in petrolio, io tratto in voti'» (Ivi, p. 267). L'attore individuale, nella competizione elettorale, si pone come imprenditore che, in un mercato altamente concorrenziale («competitivo», appunto), si muove per acquisire quella risorsa rara che è il potere (attraverso i voti) offrendo in cambio prestazioni concrete (le politiche, gli interventi). In quanto imprenditore, l'attore sociale opera in politica secondo una razionalità di tipo economico.

«La continua lotta di concorrenza per la conquista o il mantenimento del potere dà ad ogni considerazione di ordine politico o amministrativo il tono espresso così efficacemente dalla frase 'trattare in voti'» (Ivi, p. 269). All'attore sociale «imprenditore politico», corrisponde, al pari di quanto avviene nel mercato economico, l'attore sociale «consumatore», detentore dell'unità monetaria elettorale. La razionalità del «consumatore di politiche» di Schumpeter è una razionalità forte, ma a raggio limitato. Forte, in quanto il calcolo di utilità, nella valutazione del politico, è alla base dell'attribuzione della delega elettorale. A raggio limitato, in quanto i confini all'interno di cui questo calcolo viene applicato sono angusti e coincidono con l'area che ricade sotto il controllo degli attori individuali medesimi. In altri termini: se la base dell'opzione di voto è fondata sulla coerenza tra l'offerta dell'imprenditore politico e la domanda dell'attore elettorale, se la domanda dell'attore coincide con i «problemi dalla cui soluzione dipende un utile pecuniario immediato e personale» (Ivi, p. 244),

⁽¹⁾ La rilevanza del contributo di Schumpeter allo studio dei fenomeni politici è ampiamente tematizzata in Urbani (1984) e Ferrera (1984), oltre che negli autori a cui il testo rinvia.

allora la sfera di controllo di questo attore non va oltre il proprio particolare e la sua sfera di influenza non riesce ad apparire troppo consistente. Si tratta, infatti, di un attore minore, di un comprimario, i cui appetiti — fondamento e guida del suo operare — lo inducono a divenire «cattivo giudice anche dei propri interessi lontani, dato che solo le promesse a breve termine esercitano una presa politica» (Ivi, p. 245).

L'attore razionale profilato da Schumpeter, dunque, per le stesse premesse da cui muove, non riesce a sottrarsi agli «effetti controintuitivi» o «effetti perversi che caratterizzano le vicende umane» (Crozier e Friedberg, 1978, p. 8).

È probabile che proprio in ciò risiedano le ragioni per cui molto di rado questo autore viene chiamato in causa dagli altri esponenti delle teorie utilitaristiche della politica. Schumpeter, infatti, nello stesso momento in cui traccia le premesse teoriche di un attore sociale che opera in politica secondo logiche di razionalità economica, non esita a evidenziare con quali contraddizioni l'attore medesimo sia costretto a scontrarsi, a causa di queste stesse premesse. Gli effetti non previsti delle proprie scelte e quelli non prevedibili a causa dell'angustia dei confini dell'ambiente effettivamente controllabile dall'attore vengono da Schumpeter svelati senza esitazioni. Ha fatto osservare Pizzorno (1983, p. 6): «Quanto le posizioni di Schumpeter, che pure hanno fornito i concetti centrali delle teorie economiche della democrazia, siano in realtà poco digeribili da queste, non è stato ancora notato a sufficienza».

Tra l'altro, nelle analisi di Schumpeter, è ben chiarito come: a) l'attore individuale, proprio perché immerso nei propri interessi diretti di breve periodo, non riesca a sottoporre a controllo quelli di più ampio raggio; b) il vincolo del consenso dell'attore-elettore costringa l'attore-imprenditore a praticare politiche contingenti, dunque di scarsa coerenza nel tempo; c) la razionalità degli attori non costituisca garanzia per quella delle politiche: opzioni politiche scelte su basi razionali e buone degli elettori, non necessariamente si realizzeranno in termini effettivamente buoni e razionali.

Dunque, Schumpeter, nel definire i contorni di un attore razionale nella sfera politica, definisce anche le contraddizioni all'interno delle quali questi è, per propria stessa natura, indotto a muoversi: non è in grado di controllare molto oltre il proprio «particolare»; per questo, inoltre, non può conoscere aspetti essenziali (di ampio raggio, di lungo periodo) per poter intervenire in modo effettivamente positivo; non è detto, infine, come spesso si ritiene, che il modello democratico, che su questi presupposti si fonda, garantisca decisioni e risultati efficienti per una popolazione.

Date queste premesse, Downs, mentre sagoma il proprio attore razionale, non può rinunciare a misurarsi con le contraddizioni più vistose tra quelle messe in luce dal modello originario, elaborato da Schumpeter. In particolar modo, Downs si preoccupa di attenuare lo scarto fra la

razionalità dell'attore e la razionalità delle politiche, fra il raggio di competenza dell'elettore-consumatore e le caratteristiche del mercato politico della azienda-partito, come dei prodotti-politiche. Downs, quindi, mantiene ferma la connotazione forte della razionalità dell'attore, ma ne allarga, rispetto a Schumpeter, il raggio della competenza.

Anzitutto, Downs precisa che nel «il sistema di relazioni è derivato dall'assioma che i cittadini agiscono in politica razionalmente» (Downs, 1957, p. 36). E la razionalità di cui si discorre permane saldamente ancorata a un'accezione di segno economico: essa, infatti, è definita come la capacità dell'attore di assumere le proprie decisioni «calcolando la vita più 'ragionevole' per conseguire i propri fini» (Ivi, p. 4). In più, rispetto al modello di Schumpeter, qui si presume anche che l'attore sia «in grado direttamente o per interposta persona (i rappresentanti) di valutare gli effetti che certe politiche avranno per i loro interessi» (Pizzorno, 1983, p. 7). L'attore, in Downs, mantiene il suo «formato» individuale solamente in quanto elettore, mentre nella funzione di produzione di politiche l'imprenditore viene assimilato all'azienda, al partito. Così, da un lato, questo modello prevede che «ciascun cittadino attribuisce il proprio voto per il partito che, ritiene, gli fornirà una maggior quota di benefici rispetto agli altri» (Downs, 1957, p. 36); dall'altro, prevede che «ciascun partito cerca di ottenere più voti di ogni altro» (Ivi, p. 30) al fine di conquistare e/o mantenere il governo. I governi, correlativamente, sono «partiti (o coalizioni di partiti) che hanno avuto successo».

Il raggio della razionalità dell'attore viene, quindi, allargato. Questi, infatti, opera al fine di conoscere gli effetti dell'iniziativa dei partiti rispetto alle proprie attese, andando oltre, tuttavia, il semplice calcolo di coincidenza tra il proprio «diretto-percettibile-particolare» e il «programma esplicito» dei partiti stessi. Egli, di conseguenza, si attrezza al fine di poter cogliere e comprendere l'affidabilità e la responsabilità delle forze politiche; e si riferisce a un campo di benefici che non attengono semplicemente al «diretto concreto particolare», ma anche a interessi indiretti e latenti, relativi all'ambiente e alla rete di relazioni in cui gli attori sono inseriti. Si postula, perciò, un attore sociale che sia in grado di disponibile a sostenere costi elevati, per poter spendere bene la propria moneta, il voto. Costi, anzitutto, in termini di informazione. Informazione e conoscenza sui programmi presentati dai partiti, sul loro comportamento precedente, sull'attendibilità delle loro promesse.

Su di un altro versante, si implica che i partiti plasmino i loro programmi e le loro attività in relazione alle aspettative degli elettori, sia operando e «progettrando» in modo flessibile, sia producendo, accanto a iniziative specifiche, «ideologie generali», in grado di attrarre e raggiungere strati di elettorato più ampi e differenziati, sino a quelli meno disposti ad accollarsi i costi dell'informazione su programmi politici molto particolari e specialistici.

2.2. Il voto come «giudizio»

Al modello teorico di Downs si collegano molti successivi contributi, tra cui particolare rilievo, nella fase più recente, assumono quelli riconducibili al filone ampio che passa sotto il nome di *political business cycle* (cfr. Amacher, 1979) ⁽¹⁾. Funzione di utilità dei votanti-consumatori e comportamento razionale dei politici/partiti-imprenditori fondano una concezione la cui applicazione si allarga all'intero sistema economico-sociale, la cui efficacia predittiva si estende sino alle tendenze di lungo periodo e ai cicli che le attraversano. La teoria della razionalità dell'attore, in questo caso, diviene principio fondativo per gli orientamenti del sistema non solo sul piano politico, ma anche su quello economico. Tuttavia, le premesse dell'attore appaiono risucchiate, a loro volta, dall'ambito economico. La funzione di utilità degli attori, i fondamenti che influenzano le scelte e i comportamenti di voto, in questo caso, si riconnettono strettamente alle condizioni economiche generali, in particolare modo al reddito, all'occupazione (e alla disoccupazione), all'inflazione (cfr. Nordhaus, 1975; Tufte, 1978). Così, nel corso del tempo, viene segnalato il succedersi di cicli, antecedenti alle elezioni, caratterizzati da alto livello di inflazione e basso livello di disoccupazione, e di cicli, successivi alle elezioni, nei quali si assiste alla stabilizzazione di questi fenomeni. Ciò rispecchierebbe le manovre attuate dai politici al potere al fine di massimizzare i consensi degli elettori.

In quest'approccio è importante sottolineare non solo gli elementi di continuità rispetto alla formulazione di Downs, ma anche gli elementi di distinzione, che ne mettono in evidenza limiti mentre ne enfatizzano alcune distorsioni latenti.

Partiamo dalle distorsioni. Gli approcci del *political business cycle* portano, anzitutto, a compimento il processo di riduzione particolaristica a cui i moventi dell'attore, nella lettura «razionale», difficilmente sfuggono. In un'accezione economica, la razionalità dell'attore tende, infatti, a poggiare sull'interesse e questo, a sua volta, secondo un processo circolare tende a riaggiacciarsi all'ambito economico. Peraltro, riecheggiando in ciò Schumpeter, la razionalità economica determina, per l'attore, il riproporsi della riduzione del campo di riferimento, sia in termini di spazio che in termini di tempo.

Torna l'immagine dell'attore che non riesce a varcare la soglia del proprio «particolare», del «contingente», della sua «miopia» di elettore la cui scelta è legata a ragioni di breve periodo e di piccolo raggio. Ma le distorsioni dell'approccio razionale che questo orientamento mette in luce

⁽¹⁾ Un approfondimento assai puntuale su questo approccio è sviluppato da Santagata (1981).

sono anche altre. Si evidenzia, soprattutto, come la presunta coerenza lineare tra mezzi e fini implichi, sempre per l'attore, la sussunzione all'interno del sistema e dei suoi imperativi. Se i fini, seppure individualmente appetibili e appetiti, sono dati, allora appaiono deducibili anche i mezzi, anche le scelte, le opzioni, i percorsi... Non a caso, nel modello stesso di Downs i partiti in competizione tendono ad avvicinarsi sempre più a un «centro», a una posizione che meglio di tutte coagula i consensi⁽¹⁾. Non a caso, peraltro, gli attori tendono, indubitabilmente, a tornare «comparsi», a «sparire nel mucchio», a ridursi a «indicatori», a voti che i politici possono, a proprio piacimento, coagulare, attrarre, controllare sulla base di «stimoli» a cui corrisponderanno reazioni previste in quanto effettuate da attori prevedibili.

D'altra parte, questo filone della letteratura (socio)-economica consente di cogliere alcuni evidenti limiti, mai risolti, all'interno dell'impianto downiano. E di precisarne, almeno parzialmente, l'impostazione. Emerge, in particolar modo, come «perseguendo coerentemente la strada di un'analisi del voto (...) si deve espandere la concezione del 'cittadino calcolatore' in una di 'cittadino giudice'» (Pizzorno, 1983, p. 15).

Com'è infatti possibile per l'attore razionale misurare il proprio calcolo di utilità su quel che sarà? Su programmi solamente, dunque? L'attore-consumatore che, nella raffigurazione realizzata da Downs, acquista a scatola chiusa un prodotto sulla base degli *spot* lanciati dall'agenzia-partito, nei teorici del «ciclo economico elettorale» subisce una piegatura rilevante. L'elettore, come abbiamo visto, agisce e vota in base a risultati (di breve periodo...), non a programmi (promesse di lungo periodo).

Vota pro o contro attori collettivi la cui capacità appare preventivamente saggiata e misurabile in situazioni ben evidenti e percettibili: reddito, prezzi, livello di vita, occupazione. Si erge, dunque, ad attore-giudice. O a consumatore intelligente. Razionale, appunto.

2.3. Le contraddizioni dell'approccio razionale

Appare chiaro, anche in questa rivisitazione succinta, come, all'interno degli approcci che sviluppano il tema della razionalità dell'attore elettorale, al di là delle differenze si possano cogliere analoghi elementi di contraddizione, che ne pregiudicano il rigore e la coerenza formale. In sintesi, ci sembra sia emerso con precisione che:

a) se queste teorie postulano la capacità dell'attore di perseguire, nel voto il proprio interesse razionalmente, in realtà non riescono a dimostrarla; anzi, laddove l'interesse si identifica con il «particolare», con la

⁽¹⁾ Su questo aspetto si veda la sistematica critica proposta da Robertson (1979).

microdimensione esperibile dell'individuo, la conseguenza è che l'attore si ritrova in una posizione subalterna rispetto a chi — i politici, i partiti, ecc. — detiene un più ampio controllo sull'ambiente. La sua razionalità, in fondo, si risolve, per dirla con Schumpeter, in miopia; anzi, più drasticamente, ma più plausibilmente, in discrasia;

b) questa discrasia e il piccolo raggio del campo di interesse dell'attore sembrano, peraltro, porsi essi stessi come fattori di contraddizione rispetto alla possibilità di realizzare politiche congruenti nei confronti dei problemi da affrontare, spingendo, piuttosto verso la frammentazione congiunturale;

c) anche quando queste teorie sostengono la razionalità di scelta dell'attore, attribuendogli la disponibilità di adeguate risorse di informazione e di conoscenza, che favoriscono la possibilità, per esso, di orientarsi selettivamente tra opzioni e programmi espressi da partiti diversi, i margini di insoddisfazione permangono ampi. Non è chiaro, infatti, perché debba ritenersi razionale investire preventivamente su programmi che non è certo se verranno realizzati e che non necessariamente, comunque, al momento dell'eventuale realizzazione, risulteranno ancora efficaci;

d) di fronte alle versioni che spostano il centro della valutazione dell'attore dalle politiche programmate a quelle realizzate, resta il problema del limitato campo di alternative che ad esso, in tal modo, si propone. All'attore, in questo modo, non rimarrebbe che un ambito di controllo ristretto a coloro che (partiti, forze politiche, politici) già sono al potere e in quanto tali sono suscettibili di effettiva verifica dell'operato; nei confronti delle forze politiche all'opposizione, magari da sempre, non resterebbe in questo caso che lo spazio per un giudizio limitato alle promesse; oppure ci si dovrebbe ridurre, al più, a un'opzione negativa rispetto alle altre;

e) non è tuttavia chiaro — e si tratta della critica più ricorrente e, tutto sommato, ineludibile a queste posizioni — perché sia da ritenersi razionale un attore che investe e paga prezzi elevatissimi — in informazione, in coinvolgimento, in attenzione — in cambio di risultati solamente ipotetici. Tanto più che, essendo le politiche orientate collettivamente, i medesimi benefici verrebbero, comunque, ottenuti anche da chi esprime un investimento molto più ridotto e persino nullo. Non risulterebbe, a questo punto, più conseguente per un attore caratterizzato da razionalità di segno utilitarista operare da *free rider*, secondo il modello proposto da Olson?

Olson stesso (1983) nel trarre dal proprio modello teorico «razionale» sulle logiche dell'azione le implicazioni sul comportamento di voto è, d'altronde, indubbiamente coerente. Nella sua concezione, infatti, la partecipazione al voto è, in fondo, ritenuta sostanzialmente ininfluenza rispetto a risultati alla cui fruizione accederanno, peraltro, tutti. Essa, quindi, si giustifica e risulta nonostante tutto razionale in quanto ha «costi

minimi per l'attore». Quindi la partecipazione è conveniente ma inutile: conveniente «perché i benefici legati alla vittoria di un partito sono superiori ai costi del voto espresso in suo favore, inutile perché è un voto sostanzialmente privo di effetti sulle *chances* di successo del partito preferito» (Mattei, 1986, p. 104).

Anche ammettendo ciò, tuttavia, come giustificare la partecipazione di coloro che esprimono un interesse politico elevato? La bassa possibilità di «spesa», vincolata al criterio «un voto una testa», omologando chi esprime basso e alto coinvolgimento nella politica non può non generare «delusione» operando di conseguenza in senso disincentivante. Così, «se le politiche elettorali sono le sole politiche, lo slancio non solo dei votanti, ma ancor più degli attivisti elettorali tenderà ad affievolirsi», come argomenta Hirschmann (1983, p. 121).

«Consumatore» o «giudice», calato in una prospettiva di raggio più o meno ampio, l'attore delineato dagli approcci razionali, dunque, dovrebbe caratterizzarsi per risorse e condizioni che non mostra, invece, di possedere o risultano, altrimenti, tanto costose da far degradare sensibilmente la funzione di utilità che egli assume a fondamento e guida dell'agire politico.

Le indagini empiriche, non a caso, hanno puntualmente falsificato e talora vanificato queste condizioni. In particolar modo, l'informazione, risorsa di base dell'attore nazionale, appare in realtà appannaggio di settori circoscritti (*).

Ma anche senza ricorrere agli inequivocabili responsi della ricerca empirica, le teorie economiche della politica non riescono a fare uscire che in piccola parte «l'attore» da quella scatola nera, da quel campo di deterministica indefinità a cui si accennava ad avvio. Ci sembra, anzi, che, per ricondurre al nesso razionale attore-sistema la scelta di voto e la competizione elettorale, si siano allargati ulteriormente gli spazi oscuri e inspiegati.

Come spiegare l'atteggiamento di chi vota stabilmente per un partito d'opposizione, magari minoritario e, dunque, implausibile come opzione di governo? Come giustificare in questo caso, il costo sostenuto attraverso il voto dell'attore, se certamente non ne otterrà remunerazione? E, comunque, un prezzo pagato anticipatamente rispetto al bene offerto in cambio sottende pur sempre un atteggiamento non risolvibile in termini di utilità razionale. Seppure fondato sulla verifica di attività già svolte, questo atteggiamento è definibile solo in termini di «fiducia». «Poiché promesse allettanti tutti i partiti sono capaci di farne, è più probabile che i cittadini seguano l'uno piuttosto che l'altro partito non perché questo fa grandi promesse di procurare loro utilità, bensì perché ispira loro maggiore fiducia» (Pizzorno, 1983, p. 13).

(*) Su questo aspetto si veda in particolare Campbell e al. (1966, p. 262 e segg.).

Nei confronti di questi problemi, anche dal versante utilitarista si registrano alcuni tentativi di risposta senza dubbio interessanti. Lo stesso Downs accenna a spazi del comportamento dell'attore non riconducibili al semplice calcolo di razionalità, ma, ad esempio, al «senso di responsabilità sociale» nei confronti del sistema e del suo mantenimento.

Fiorina (1977) allarga il ventaglio dei fattori a cui si riconnette la caratterizzazione dell'attore in ambito politico. Accanto all'attore che opera su basi razionali «pure» (*issue voting*), votando per contenuti specifici, egli prevede l'esistenza di fasce ampie di attori che spostano in termini «retrospettivi» il loro campo di valutazione, attraverso un giudizio sull'attività di governo. La retrospettività, inoltre, può richiamarsi a tutte le precedenti esperienze di rapporto con un partito, sino a condurre a orientamenti di identificazione, nei quali non è più il calcolo di razionalità a motivare l'attore. Infine Fiorina riconosce l'influenza di fattori «ereditari», che condizionano l'attore sin dall'ingresso nell'arena politica «e che sono presumibilmente funzione diretta della socializzazione».

In questa lettura, l'attore perde in buona parte i contorni netti di cui disponeva negli approcci in precedenza descritti e tende ad apparire nuovamente come decodificatore ed elaboratore di influenze e di messaggi che gli preesistono. Tuttavia, questi contributi di «revisione» forniscono indicazioni utili per elaborare una teoria dell'attore adeguata a spiegarne la collocazione e le mosse nella scena politica ed elettorale.

La socializzazione, le esperienze realizzate, le interazioni con gli altri, il senso di responsabilità sono tutti aspetti che questi approcci sono costretti a chiamare in causa per spiegare le scelte degli attori, senza, tuttavia, poter trovar loro collocazione adeguata all'interno del modello proposto. La trasparenza del mercato su cui è chiamato ad agire l'attore razionale appare offuscata da troppe zone grigie.

3. Il voto come identificazione: l'attore individuale «debole»

3.1. L'attore «fedele» nella concezione di Parsons

La mancata tematizzazione dei problemi che emergono da una più precisa caratterizzazione «sociologica» dell'attore individuale ha portato, dunque, le teorie utilitaristiche ad una serie di paradossi nella interpretazione della logica del comportamento politico-elettorale che sembrano difficilmente superabili nell'ambito di un modello di soggettività basato sul neo-classico *homo oeconomicus*.

Esamineremo in questo capitolo due linee di spiegazione sociologica del comportamento elettorale che si differenziano in modo significativo sia per i margini di «autonomia» che vengono lasciati all'attore individuale nella partecipazione politica, sia per il modo di concepire l'identità privata

del singolo cittadino (a vari livelli di continuità/discontinuità, forza/debolezza).

La teoria parsonsiana del comportamento elettorale (Parsons, 1967) rappresenta un modello paradigmatico della 'scomparsa' dei margini di autonomia e di iniziativa dell'attore individuale nelle teorie sociologiche di derivazione durkheimiana. Parsons elabora un modello di votante integrando nell'ambito della sua teoria generale del sistema sociale una serie di evidenze empiriche tratte dalle ricerche americane sul comportamento elettorale degli anni '50⁽¹⁾.

Il rapporto fra pubblico e sistema politico viene concettualizzato negli stessi termini del sistema di scambi input-output esistenti fra individui e sistema economico. Emerge però immediatamente una radicale differenza fra i due sistemi di azione. Mentre ad una specifica prestazione lavorativa corrisponde un preciso compenso monetario (e l'individuo-lavoratore deve semplicemente possedere la fiducia di poter acquistare sul mercato qualcosa che vale per lui almeno quanto il prodotto del suo lavoro), il cittadino-votante deve accontentarsi della speranza che «se il suo candidato vince, il modo in cui andranno le cose sarà relativamente in accordo con i suoi desideri, ma non potrà direttamente controllare le specifiche decisioni che saranno prese» (Parsons, 1967, p. 233).

La distanza fra la razionalità privata dell'attore individuale e la razionalità propria della dinamica del sistema politico appare perciò così grande da non potere in alcun modo essere colmata da un procedimento di calcolo razionale. Il voto viene perciò definito da Parsons come un «atto di fede», un comportamento essenzialmente non razionale, governato da meccanismi in larga misura inconsci per gran parte degli elettori.

Il votante medio americano nella concezione parsonsiana è d'altra parte rappresentato come dotato di una precisa identità privata che lo impegna nel complesso sistema dei ruoli sociali, anche se risulta sostanzialmente poco coinvolto e poco competente in merito ai problemi politici. La politica appare, in altre parole, irrimediabilmente periferica e marginale rispetto alla vita di ogni giorno. Occorre perciò un meccanismo sociale in base al quale l'attore individuale «sia indotto a una responsabile decisione che sia significativa per lui» (Ivi, p. 235). La stabilità del sistema richiede che l'elettore non si astenga dal voto, e che non accetti gli appelli politici «estremisti». La soluzione proposta da Parsons è una «traduzione» della classica soluzione funzionalista del problema dell'ordine sociale.

«Poiché i problemi intellettuali per una soluzione razionale non sono praticamente solubili, la mia tesi è che i meccanismi sono tipicamente non-razionali. Essi comportano la stabilizzazione degli atteggiamenti politici in base all'associazione con gli altri membri dei principali gruppi di solidarietà in

⁽¹⁾ Si tratta di un filone di ricerche importanti ispirate a questo paradigma. Tra queste, di prioritario rilievo è quella di Berelson, Lazarsfeld e al. (1954), a cui Parsons fa esplicito riferimento.

cui il votante è coinvolto» (Ivi, p. 235). Oggi sarebbe difficile identificare nella società questo tipo di gruppi: la omogeneità di caratteristiche sociali e/o valoriali che un osservatore può rilevare in un qualunque sottoinsieme della popolazione non garantisce in alcun modo la esistenza di una comunità di riferimento significativa per l'attore individuale. In questo modello è comunque necessario postulare l'esistenza di gruppi di solidarietà; infatti solo in questo modo è possibile ipotizzare l'esistenza di una catena di connessioni significative che va dal singolo elettore sino ai gruppi sociali con orientamento chiaramente specificato sulle principali questioni politiche. Nel sistema politico americano l'orientamento elettorale dei diversi gruppi di solidarietà segue una semplice e tradizionale linea di divisione: sono orientati a destra (per il partito repubblicano) i gruppi che cercano di evitare, o di limitare, l'intervento dello stato nell'economia e nella società; sono orientati a sinistra (per il partito democratico) tutti i gruppi per i quali lo spontaneo sviluppo economico-sociale crea difficoltà e problemi, e che vedono quindi con favore l'azione dello stato per correggere la situazione a loro vantaggio. Poiché nella società americana — agli occhi di Parsons — tutti i gruppi sociali sono bene integrati, gli orientamenti elettorali che da essi emergono hanno l'effetto di non provocare eccessive polarizzazioni.

In caso di divisioni di orientamento presenti nel gruppo di solidarietà più vicino, il singolo votante è portato a spostare la sua identificazione solidaristica alla opinione maggioritaria esistente nella più vasta comunità locale in cui è inserito.

La interazione che si verifica durante la campagna elettorale fra singoli cittadini e partiti ha in questa prospettiva semplicemente l'effetto di «riattivare le preferenze di voto che predominano nella storia passata dell'individuo e che predominano nei gruppi di solidarietà in cui è al presente inserito» (Ivi, p. 246). L'esposizione ai *media* non ha d'altra parte, secondo Parsons, effetti significativi sulle lealtà politiche tradizionali, poiché viene selettivamente recepito solo ciò che conferma le precedenti convinzioni.

L'interazione individuo/partiti che si realizza durante la campagna elettorale assume quindi essenzialmente la natura di un rituale che rafforza e, in parte, ridefinisce in senso generalizzato le solidarietà sociali preesistenti. Più che evidenziare e chiarire possibilità di scelte alternative la campagna elettorale risulta importante per la ridefinizione delle solidarietà sociali in solidarietà politiche in cui vengono ulteriormente superati e trascesi gli aspetti particolaristici degli interessi individuali.

Il problema della «generalizzazione del consenso» — il passaggio dal complesso di progetti/motivazioni/interessi individuali al consenso per opzioni politiche generali — viene così risolto non solo dalla natura «aggregativa» propria della procedura elettorale, ma in senso più sostanziale, dalla catena di reti di solidarietà sociali che a partire dall'attore si

articolarlo su dimensioni sempre più ampie, e che infine vengono ridefinite in termini di solidarietà politiche.

Anche nella spiegazione dell'abbandono delle precedenti scelte di voto — che si manifesta in misura non trascurabile tra una elezione e la successiva — Parsons non riconosce un ruolo significativo alla decisione e all'iniziativa dell'attore individuale. La mobilità elettorale è attribuita essenzialmente alle 'pressioni incrociate' (cfr. Berelson e al., 1954) dovute ai 'coinvolgimenti multipli' in diversi gruppi di solidarietà con orientamenti politici contrastanti: situazione che si determina con particolare frequenza nel corso dei processi di mobilità sociale di singoli o di gruppi.

L'attore individuale si trova in questo caso in una situazione tipica di conflitto di ruoli che può risolvere non votando oppure oscillando fra un partito e l'altro. Questi stessi comportamenti si possono inoltre presentare in una certa quota di elettori che, poco coinvolti dalla campagna elettorale e poco informati, possono manifestare quella che Parsons definisce una «reazione di indifferenza».

La disponibilità di alcuni attori individuali ad accogliere appelli politici carismatici o estremistici è ancora una volta ricondotta a precise cause sociali meta-individuali: si tratta di una reazione anomica, patologica per il sistema sociale, che si può verificare in gruppi etnici che hanno conosciuto momenti di ascesa sociale a partire da un basso livello di origine, oppure in gruppi sociali attraversati da forti divisioni.

Il modello di attore individuale implicito nella spiegazione del comportamento elettorale elaborata da Parsons appare nel complesso situato al polo opposto rispetto a quello emergente dalle teorie utilitaristiche del voto. Il processo che porta l'individuo a votare e a scegliere partiti e candidati è in gran parte affidato a meccanismi non consci e non razionali, ed è fondato essenzialmente sulle lealtà politiche tradizionali di individui e gruppi. Le categorie impiegate da Parsons per spiegare la possibilità di comportamenti patologici nel corso delle elezioni sono esattamente le stesse impiegate da Durkheim nella spiegazione sociale del suicidio: viene ommesso ogni riferimento alla specifica intenzionalità dell'attore individuale. Emerge perciò, come protagonista della vita democratica, una ambigua figura di «votante medio» (*average voter*), in cui vengono inglobate e appiattite caratteristiche individuali e di gruppo: l'attore individuale sembra così quasi scomparire, o al più assumere un ruolo di «perturbazione residua», con il solo effetto di aumentare l'entropia del sistema.

3.2. Il voto come valore: l'attore alla ricerca dell'identità sociale in Pizzorno

Il secondo modello di spiegazione sociologica del comportamento elettorale che intendiamo analizzare è quello presentato da Pizzorno (Pizzorno, 1983).

Il punto di partenza della riflessione è ancora una volta costituito dai paradossi della teoria utilitaristica che non riesce a spiegare plausibilmente il voto e la partecipazione politica nell'ambito dell'azione in termini di razionalità strumentale, poiché si scontra invariabilmente sia con il problema di *free rider* (Olson, 1983), sia con quello della irrilevanza del singolo atto di voto individuale nei confronti dei processi politici che si sviluppano a livello macro. La soluzione che propone Pizzorno si basa sulla sostituzione della categoria della razionalità formale mezzi-fini, senza introdurre forme di agire non razionali e tradizionali — come nel modello di Parsons — ma facendo riferimento a forme di razionalità sostanziale, sul modello dell'idealtipo weberiano dell'«agire razionale rispetto al valore». In altre parole, nel modello di Pizzorno quelle azioni che nella teoria utilitaristica erano computate come costi (andare a votare, informarsi, partecipare ad azioni politiche, ecc.) da sopportare in vista della soddisfazione dei propri interessi individuali-privati, vengono in certa misura trasformati in valori, comportamenti che hanno significato e importanza in se stessi come modi di espressione e riconoscimento dell'individuo, come testimonianza e atti di identificazione, di costituzione e di rafforzamento di identità collettive.

D'altra parte l'affacciarsi al campo dell'azione politica — inevitabilmente connessa a processi che si sviluppano su scala macro e con effetti nel lungo periodo — evidenzia tutti gli elementi di debolezza e di incertezza dell'attore individuale: incertezze sullo stato del sistema politico, sulla natura dei propri veri interessi, sulla durata del proprio attuale ordine di preferenze, sul rapporto fra interessi immediati e di lungo periodo. Per Pizzorno questo tipo di incertezze — che possono risultare paralizzanti nella scelta di uno dei possibili «corsi di azione», e possono inibire la stessa partecipazione politica — sono minimizzabili con la identificazione rispetto ad una collettività politica di riferimento: «Quanto più un individuo sente che un suo corso di azione è esposto all'incertezza tanto più sarà portato ad aderire ad una entità collettiva capace di determinare fini futuri, e opererà affinché questa collettività sia stabile e duratura» (Pizzorno, 1983, p. 32).

Nell'azione politica è prevalente l'aspetto di «attività identificante» («produzione di simboli che servono ai membri di una collettività per riconoscersi come tali, comunicarsi la loro solidarietà, concordare l'azione collettiva»), rispetto all'«attività efficiente» che mira a migliorare o preservare la posizione relativa dell'entità collettiva in cui ci si identifica. Questa costruzione analitica dell'azione politica è definita per gli attori politici agenti a livello macro (partiti, leader, ecc.), ma vale in una certa misura anche al polo micro, in riferimento all'azione del singolo cittadino.

Le identità collettive che si costituiscono nell'ambito del sistema politico non accolgono semplicemente gli interessi e le forme di solidarietà sociali preesistenti, ma li selezionano, li ridefiniscono e anche, in una certa

misura, li inventano. Il processo di rappresentanza appare pertanto nel modello di Pizzorno, un meccanismo di controllo sociale, perché comporta procedure accettate dalle parti, un linguaggio comune (o almeno traducibile), un sufficiente livello di «familiarità» fra i rappresentanti, una predisposizione al negoziato, e soprattutto perché «le identificazioni collettive tendono a limitare, quando non annullare, gli interessi individuali» (Ivi, p. 37).

Il comportamento politico in una determinata società è intelligibile fondamentalmente sulla base della struttura delle identità collettive politiche che in essa esistono, riferibili — in modo più o meno diretto — a condizioni sociali, movimenti religiosi o etnici o derivate dalla tradizione politica stessa (le cosiddette «subculture politiche»).

L'attore individuale che si affaccia sulla scena dell'azione politica è soggetto ad una fondamentale ambivalenza: da un lato tende ad una identificazione collettiva per ridurre la incertezza della sua situazione, e vive questo momento come 'valore' e come rafforzativo della propria complessiva identità; d'altra parte risulta necessariamente vincolato dal discorso e dall'azione del politico che costituisce, preserva e rafforza la identità collettiva politica. Per Pizzorno all'attore individuale non è concessa alcuna possibilità di incidere sulle politiche (come sostengono i teorici della scelta razionale), ma unicamente la «libertà di identificazioni collettive», che rappresenta comunque un valore, ed è stato in passato un modo di riappropriazione di un livello di società minima nel momento in cui si dissolvevano o si indebolivano le identificazioni tradizionali.

Pizzorno (1986) ha approfondito e sviluppato fino alle sue estreme conseguenze questo tipo di modello dell'agire politico.

Il punto critico della teoria precedentemente esposta sta infatti nella determinazione dei motivi che fanno emergere per l'attore individuale il bisogno di una identificazione collettiva.

La necessità del passaggio dal piano della logica individuale a quello delle identificazioni collettive viene dedotta — nell'ultimo saggio — da una concezione dell'io privato di tipo proustiano/bergsoniano, delineata con l'ausilio di alcune suggestive citazioni letterarie.

L'attore individuale del modello parsoniano era ancora un soggetto relativamente «forte» nella sfera privata — assimilabile al soggetto «classico» delineato nella filosofia kantiana — che incontra difficoltà unicamente nel rapportarsi razionalmente ai macroprocessi della sfera pubblica: da qui emerge la necessità della mediazione dei gruppi di solidarietà.

Il soggetto individuale è invece pensato da Pizzorno come decomposto in una pluralità di «io» che si succedono nel tempo, e la cui continuità/coerenza risulta estremamente problematica. L'incertezza con cui deve confrontarsi l'individuo nelle sue decisioni non è tanto quella sulle condizioni future del mondo o sulle conseguenze a lungo termine delle proprie azioni, quanto «l'incertezza sulle condizioni future dell'io» (Ivi, p. 18).

Il principale problema dell'attore individuale è quindi quello della costituzione di una identità stabile nel tempo.

Per Pizzorno la strada comunemente seguita è quella di formare «gruppi di io» per minimizzare l'incertezza riguardo al perdurare dei propri criteri di scelta. E come se l'individuo procedesse in base ad un inconsapevole calcolo delle probabilità: «Se ritiene che i suoi io futuri apparterranno tutti a quel gruppo di io al quale appartiene il suo io attuale, non ha ragione di essere incerto» (Ivi, p. 17).

Il rafforzamento del senso della continuità temporale dell'identità personale dipende d'altra parte in misura notevole dalla stabilità della «cerchia di riferimento» dell'io: «Quello che la 'cerchia' è chiamata a riconoscere sono i valori che una persona usa nelle sue scelte e che la costituiscono come un individuo determinato, che agisce in maniera riconoscibile» (Ivi, p. 18). Definita l'identità personale come «connessione temporale verticale tra gli io successivi», Pizzorno può concludere che si può costituire «solo grazie a qualche connessione interpersonale orizzontale tra differenti io individuali» (Ivi, p. 18).

L'azione sociale è perciò da concepire non come finalizzata alla massimizzazione di soddisfazioni presenti o future, ma come prodotto degli «io che mirano ad assicurare legami orizzontali con gli io di altre persone o legami verticali con gli io futuri» (Ivi, p. 20). Il punto centrale dell'argomentazione è infatti la constatazione che «le persone sono indeterminate, come lo sono partiti, nazioni e movimenti» (Ibidem).

Il modello di attore individuale presentato da Pizzorno non solo offre una alternativa plausibile a quello utilitarista, ma presenta il vantaggio di poter essere «modulato» per spiegare diverse forme del comportamento politico, secondo due dimensioni: a) il grado di identificazione dell'individuo con la collettività; b) la predominanza nelle scelte individuali degli «io futuri» o degli «io passati».

L'esigenza di fondare sulle dinamiche proprie della vita individuale la necessità/possibilità dei processi di identificazione collettiva porta però Pizzorno a sorvolare su alcune distinzioni di piani che potrebbero rendere problematica la sua argomentazione. Una volta chiarita la funzione decisiva per la costituzione di identità della «cerchia di riconoscimento» dell'individuo, si considerano negli stessi termini sia le «cerchie» più ristrette e private (coppia, famiglia, ecc.) sia quelle più estese e pubbliche (associazioni, partiti, stati, nazioni).

Si può invece legittimamente pensare — seguendo le stesse linee di ragionamento di Pizzorno — che da queste varie «cerchie di riconoscimento» possibili si costituiscano forme assai diverse di identità e di identificazione: l'interazione fra di esse — e in particolare la connessione fra le forme più private e quelle pubbliche/collettive — resta un problema ancora tutto da affrontare.

4. Il contributo delle teorie dell'attore alla comprensione dei paradossi del comportamento elettorale

I tre modelli di spiegazione del comportamento elettorale finora presentati sono caratterizzati — e differenziati — dall'impiego prevalente delle categorie di uno dei tipi ideali weberiani dell'agire sociale: nelle teorie utilitaristiche si fa riferimento essenzialmente all'«agire razionale rispetto ad uno scopo»; nel modello di Parsons ha un ruolo centrale l'«agire tradizionale», così come l'«agire razionale rispetto al valore» in quello di Pizzorno.

Abbiamo già messo in evidenza come ciascuno di questi modelli — pur chiarendo aspetti importanti della partecipazione elettorale e delle scelte di voto — si presenti almeno parzialmente insoddisfacente. Né basta, a nostro avviso, una semplice integrazione dei tre modelli per superare i problemi di spiegazione del comportamento elettorale, come ci ha consentito di osservare con chiarezza la nostra rassegna sul caso italiano.

Considerati nel loro insieme, i tre modelli configurano per l'attore una drastica alternativa: o entrare sulla scena politica in chiave strumentale, come portatore di particolari interessi privati (a corto raggio e di breve periodo), oppure accettare di ridefinire (e in certa misura di perdere) la propria individualità nelle logiche proprie dei «gruppi di solidarietà» e/o delle «identità collettive politiche» esistenti in una concreta società.

Questo modo di concettualizzare la partecipazione elettorale (e la partecipazione politica in generale) risulta riduttivo rispetto alla ricchezza di motivazioni, intenzionalità, progettualità dell'attore individuale, e fortemente limitativa dei suoi spazi di iniziativa. Non è un caso che si verifichino di frequente eventi sorprendenti ed inattesi nelle competizioni elettorali.

È possibile, in una certa misura, fare ricorso alla classica spiegazione delle *unintended consequences* (Boudon, 1979), per interpretare gli eventi che sembrano trascendere le consapevoli intenzionalità individuali. Ma è forse più importante — e preliminare — rappresentare e chiarire in modo più soddisfacente i processi individuali che si verificano a monte del risultato elettorale.

In questa prospettiva — che si presenta tutt'ora come un campo di ricerca in gran parte inesplorato — possono fornire interessanti spunti per costruire nuovi schemi interpretativi le teorie sociologiche che hanno attribuito un particolare rilievo al ruolo del soggetto individuale, andando al di là dei postulati dell'individualismo metodologico.

Analizzeremo in questo capitolo gli apporti che possono essere ricavati per la spiegazione del comportamento elettorale dal modello di attore sociale proposto da Gallino, e dalle teorie sociologiche che più si sono caratterizzate per lo studio dei «micro-processi» della vita sociale.

4.1. Fra identità e identificazione: il contributo di Gallino

Gallino propone un modello di attore che intende superare l'ipotesi — implicita in gran parte delle teorie sociologiche del comportamento umano — di una «altissima, praticamente indefinita, elasticità della psiche degli esseri umani, globalmente intesi, che la società, la cultura, i tempi, sarebbero praticamente in grado di plasmare in qualunque direzione» (Gallino, 1986, p. 2). Al soggetto umano va invece riconosciuta una «propria organizzazione autocentrata e autoperpetuantesi» (Gallino, 1985a, p. 108) e specifiche forme di rappresentazione dei sistemi fisici, sociali e simbolici.

Lo schema di attore che viene proposto da Gallino rielabora e generalizza una serie di idee emerse nell'ambito degli studi della biologia contemporanea: tutti i sistemi viventi sono impegnati in un processo di «autoricreazione» dei sistemi stessi («autopoiesi») e di «replicazione» di proprie copie, cercando nel contempo di preservare la propria «identità» rispetto allo sfondo entropico dell'ambiente in cui vivono. L'organismo vivente è inoltre impegnato a favorire i processi di autopoiesi e di replicazione dei propri «parenti biologici». Poiché per gli esseri umani l'identità comportamentale non è definita in termini solo biologici ma anche culturali, l'impegno dell'attore umano è rivolto alla formazione, ricreazione e replicazione di una identità culturale per sé e per i propri «parenti culturali».

Il comportamento dell'attore individuale può pertanto essere letto come fondamentalmente «orientato a massimizzare l'area complessiva (o l'area globale) del successo riproduttivo bioculturale» (Ibidem). La stessa oscillazione umana fra «identità» (individuazione) e «identificazione» (disindividuazione) è interpretata da Gallino — sulla base delle scoperte dell'etologia — come il prolungamento di una lunga storia evolutiva, in cui le due logiche di comportamento hanno presentato una specifica utilità in momenti diversi.

Questo modello «bioculturale» di attore sociale può fornire un quadro interpretativo complessivo del processo di decisione, evidenziando la molteplicità delle finalità da tenere simultaneamente presenti, le relazioni che le collegano e la problematicità della loro composizione in presenza di risorse limitate: «di volta in volta, dinnanzi ad una decisione concreta (che fare in un certo momento?), così come v'è un conflitto tra l'organismo di Ego e i parenti biologici, vi è anche un conflitto fra l'individuo e il dis-individuarsi; si tratta insomma di massimizzare globalmente l'area complessiva della propria identità bioculturale, senza individuarsi o disindividuarsi eccessivamente» (Ivi, 1986, p. 5).

Applicato al comportamento di voto, questo modello può fornire una base per integrare le logiche di azione che nei modelli di votante presentati precedentemente apparivano scisse: interessi individuali e identificazio-

ni collettive, egoismo e solidarietà. L'attore individuale nel modello di Gallino acquista un ruolo specifico e un margine di iniziativa autonoma non tanto in merito ai fini (che sembrano essere «dati», almeno in parte, in modo naturale in linea con il processo evolutivo), quanto nella definizione della loro importanza relativa e nella gestione delle risorse disponibili per realizzarli.

Questo modello rimanda però al problema dello schema di razionalità necessario per operare la scelta razionalmente migliore. Il discorso deve perciò allargarsi al rapporto fra l'attore e i molteplici sistemi in cui si trova a vivere. Per Gallino gli stadi evolutivi propri dei sistemi biologici — «replicazione non identica», «replicazione identica», convergenza in un «sovrasisistema» dei sistemi «isoreplicanti» — sono riscontrabili in un analoghi anche nella vita di sistemi sociali, culturali e tecnologici. Questo tipo di processo si verifica anche nelle menti degli uomini, in cui convivono diversi modelli (idee, concetti, schemi interpretativi, scopi, credenze, piani di comportamento in specifiche situazioni, ecc.): la loro convergenza in un «sovrasisistema» è il processo chiave della «autoorganizzazione della mente», che permette di determinare un preciso e strutturato modello di razionalità.

Nelle società contemporanee esistono molteplici sistemi che sono giunti allo stadio della «replicazione identica»: in questa fase essi richiedono agli attori individuali che ad essi partecipano una rigida uniformità di codici linguistici e di modelli di comportamento. Non esiste per altro nelle società altamente differenziate un sistema che possa definirsi centrale, appartenendo al quale l'attore qualifichi anche la partecipazione ad altri sistemi.

La mente dell'attore partecipa di numerosi sistemi che svolgono funzioni e perseguono scopi discordanti, subisce perciò la richiesta di riprodurre in modo rigidamente identico diversi modelli linguistico-comportamentali, che non possono essere nel complesso fatti convergere in un «sovrasisistema» unitario: «La mente dell'attore rimane così composta di una popolazione di microsystemi, di modelli irrelati, ciascuno dei quali appare di momento in momento rigidamente identico a sé stesso, ossia si autoreplica identicamente; e però non stabilisce, né per la sua differenza specifica può stabilire, relazioni funzionali con altri» (Gallino, 1985b, p. 13).

Non è perciò identificabile, nelle società altamente differenziate, un modello di razionalità dotato di sufficiente persistenza e stabilità. La stessa variazione dei modelli di razionalità degli attori non è per altro interpretabile come basata su un calcolo razionale, ma appare piuttosto essere un effetto della «scarsa integrazione della popolazione di modelli che circolano nella mente» (Ivi, p. 14). I comportamenti dell'attore risultano pertanto sempre più influenzati dai «modelli di affettività e di valore discendenti dalla tradizione». Una immagine di «uomo freudiano» — «con

le sue pulsioni inconse e i residui infantili» (Ivi, p. 15) — sembra essere più appropriata per rappresentare l'attore sociale di quella di un «uomo piagetiano» attrezzato di «ogni sorta di strumenti logici e di conoscenze sull'ambiente fisico e sociale» (Ivi, p. 15). Notiamo per inciso che l'apparente contrapposizione fra questi due tipi di «uomo» può peraltro essere ricomposta, sulla base di un allargamento della concezione della nozione stessa di azione razionale (cfr. la proposta presentata da Boudon, 1987).

Il quadro di attore sociale individuale elaborato da Gallino, dopo aver fatto emergere la immagine di un soggetto «forte e creativo» «manager» di decisioni nell'ambito di una linea evolutiva filogeneticamente fondata, mette in evidenza la sua intima debolezza e la sua esposizione alla suggestione di temi irrazionali e tradizionali.

In questa prospettiva possono essere spiegate alcune tendenze che caratterizzano la comunicazione politica nella nostra società e che condizionano in modo specifico l'atto di voto: il ricorrente richiamo agli stereotipi politico-ideologici stabiliti 60-80 anni fa (o addirittura nel secolo scorso) come elemento di «definizione dei confini» fra le diverse forze politiche; l'insistenza a selezionare e dare rilievo ad una serie di temi che fanno appello ad un livello di emotività elementare e profonda («terrorismo internazionale», «onore nazionale», «vendetta», «rappresaglia», «coraggio/viltà nazionali», identificazione di «imperi del male», ecc.). Il sistema politico, d'altra parte, tende sempre di più ad un funzionamento «autoreferenziale», con proprie forme di autoregolazione che prescindono dalle capacità di operare scelte politiche razionali dei singoli cittadini. In questo quadro acquista una definita plausibilità la nota tesi luhmanniana che mette in evidenza la progressiva sostituzione della «circolarità politica ufficiale» pubblico-partiti politici (politica) amministrativa (governo) con una controcircolarità amministrazione-politica-pubblico, in cui le decisioni precedono e selezionano i temi e le opinioni rilevanti per il pubblico (Luhmann, 1983).

4.2. Dal normativo al «cognitivo»

Gli schemi interpretativi proposti dalle teorie sociologiche che si sono caratterizzate per l'attenzione particolarmente rivolta ai micro-processi della vita sociale (interazionismo simbolico, sociologia cognitiva, etnometodologia, fenomenologia sociale) possono chiarire alcuni dei problemi e dei paradossi che abbiamo riscontrato nelle spiegazioni del comportamento elettorale.

Il mutamento di prospettiva forse più rilevante indotto dagli approcci micro-sociologici è stato «il passaggio da una concezione normativa dell'ordine a quella di un 'ordine cognitivo' (...), contrassegnato da uno spostamento di interesse verso gli usi del linguaggio ed i processi cognitivi

che rappresentano e interpretano la rilevanza dei valori e delle obbligazioni» (Knorr-Cetina, 1981 pp. 2-3).

Le teorie macro-sociologiche del comportamento elettorale non hanno ignorato il ruolo dell'attore individuale, ma lo hanno rappresentato con una immagine costruita *ad hoc* per dare conto dei processi e degli eventi osservati a livello macro.

I micro-eventi che stanno alla base di questi processi vengono colti solo in alcuni aspetti tipizzati, in cui la logica e i criteri di rilevanza propri dell'osservatore e delle pratiche di raccolta e assemblaggio dei dati possono trasformarsi fino a nascondere la sostanza di quelli dell'attore.

Nei modelli di votante di Parsons e di Pizzorno l'azione politica individuale è resa intelligibile essenzialmente in riferimento ad un ordine normativo-valoriale che deriva rispettivamente dalla rete dei gruppi di solidarietà e dalla strutturazione delle identità collettive politiche esistenti nella società.

L'attore che emerge dalle indagini micro-sociologiche fa invece riferimento ad un insieme di «mappe cognitive» che — se in una certa misura risultano socialmente condivise e dotate di una relativa stabilità nel tempo — sono continuamente rielaborate, negoziate e ricostruite nelle situazioni di interazione quotidiana.

L'approccio micro-sociologico si distingue d'altra parte nettamente dal cosiddetto individualismo metodologico, che sta alla base delle teorie utilitariste. L'unità di analisi degli approcci micro-sociologici non è infatti l'attore individuale — un soggetto «forte» relativamente indipendente dal contesto sociale — ma la situazione elementare di interazione in cui la definizione dell'identità e degli interessi individuali è continuamente rielaborata e rinegoziata.

L'analisi dei *frames* condotta da Goffman può rappresentare un modello per lo studio dei micro-eventi che si verificano al momento del voto. L'attore nella prospettiva goffmaniana si muove con un costante riferimento ad una stratificazione di *frames* che si attivano ogni volta che avviene una specifica situazione di interazione. Un *frame* non solo definisce la situazione stessa, ma specifica il tipo di coinvolgimento che è richiesto all'attore. Anche di fronte ad informazioni contrastanti il modello complessivo viene rielaborato, ma non abbandonato: esiste anzi una costante ricerca di «risposte» che autentichino il modello stesso.

Il comportamento del singolo votante può essere letto come una attività volta a riconfermare, rielaborare, manipolare un insieme di *frames* che inquadrano e danno un senso alla sua azione.

Se l'azione è riferita essenzialmente ad uno schema valoriale/normativo (come nei modelli di Parsons e Pizzorno) risulta sufficientemente motivata la stabilità delle scelte elettorali, ma il mutamento sembra quasi assumere l'aspetto di una conversione, di un brusco cambiamento o perdita di riferimenti sociali da essere interpretato attraverso le categorie

elaborate per lo studio del suicidio. Se l'azione individuale — a livello «micro» — è caratterizzata in base ai processi cognitivi — acquisizione, rielaborazione e trasmissione di informazioni, con effetti di mantenimento/trasformazione del sistema dei *frames* — risultano ugualmente comprensibili sia la tendenza (prevalente nella maggioranza degli elettori) a confermare il proprio precedente comportamento, sia le possibilità di diverse scelte senza particolari traumi per la personalità dell'elettore.

In questa prospettiva l'azione dei mezzi di comunicazione politica e la stessa campagna elettorale acquistano un rilievo specifico. Il loro ruolo non è infatti rilevante nella conferma/trasformazione della struttura valoriale di riferimento per gli elettori, né per le informazioni che forniscono ai fini di agevolare una scelta razionale dei cittadini. La campagna elettorale — e le diverse forme di comunicazione politica in generale — hanno un ruolo importante se incidono sulle «mappe cognitive», sul sistema dei *frames* di riferimento per i singoli elettori. L'azione dei *media* risulta in questo senso efficace più per la scelta dei temi che diventano oggetti rilevanti della politica, che per la determinazione di precise opinioni in merito ad essi (Luhmann, 1978).

Altri importanti aspetti del comportamento elettorale possono essere messi in luce in base alle prospettive elaborate dalla «sociologia fenomenologica».

Questo tipo di approccio ha in particolare richiamato l'attenzione sul carattere progettuale dell'azione sociale («il senso dell'agire è l'azione progettata che lo precede» come dice Schutz, 1974, p. 82), con una netta distinzione fra progetto soggettivo e comportamento che necessariamente si situa nelle strutture «tipizzate» del mondo sociale. In questa prospettiva è possibile tematizzare in termini problematici la «transazione» fra i «mondi vitali» e il sistema politico (Ardigò, 1980), e interpretare una serie di eventi che risultano incomprensibili per i commentatori politici che si basano sulla semplice analisi dei risultati elettorali, e sulle «opinioni» degli elettori raccolte con l'aggregazione di un insieme di interviste strutturate.

5. Gli studi sul contesto italiano: alla ricerca dei *cripto-modelli* di attore nel comportamento di voto

Cercheremo, in questa sezione, di vedere se negli studi sul comportamento elettorale in Italia si ritrovino, anche se in forma non esplicita, i tratti costitutivi dei modelli di attore delineati dalle concezioni in precedenza illustrate. Ci riferiamo in particolar modo, alle concezioni classiche, della razionalità e dell'identificazione, la cui influenza sull'analisi del voto è più consolidata. Ci serviremo maggiormente degli spunti delle teorie dell'attore di tipo cognitivo e microsociologico, invece, quando si tratterà di trarre le indicazioni conclusive e di prospettare nuove piste di indagine.

5.1. Appartenenza, scambio, opinione: tre tipi di relazioni e di «ambienti» per l'attore sociale

Le dimensioni analitiche lungo le quali scorre la ricerca elettorale sul caso italiano sono, soprattutto, (a) l'orientamento, (b) la concentrazione, (c) la stabilità. Come scrivevamo in premessa, Galli (1966), anticipando i risultati del primo sostanziale e ponderoso programma di indagini sulla questione (Ist. Cattaneo, 1968), prefigurava un panorama di fondamentali stabilità dell'elettorato, concentrato attorno ai poli della Dc e del Pci e ne prevedeva l'ulteriore stabilizzazione, in virtù del consolidarsi dei processi su cui si fondano questi aspetti.

Processi collegati al nesso tra voto, culture e tradizioni politiche/partitiche, territorio, piuttosto che alle variabili di classe, reddito, istruzione di cui si era rilevata la centralità in altri contesti nazionali (negli USA, soprattutto) (cfr. Sani, 1973).

Le successive ricerche contribuivano, tuttavia, a sottolineare gli aspetti di mobilità e di movimento che, in modo palese nel corso degli anni '70, attraversano l'elettorato italiano. Ulteriori approfondimenti, svolti attraverso tecniche di analisi del dato aggregato più sofisticate (Schadee, Corbetta, 1984) inducevano inoltre a sfondare questa soglia storica, mettendo in evidenza come le componenti di movimento e di instabilità percorrano «tutta» la storia elettorale del dopoguerra senza trend progressivi evidenti. Senza che se ne individuasse, dunque, un accrescimento tendenziale, divenuto vistoso nell'ultimo decennio (Corbetta, Parisi, 1984).

Assunti quali parametri per la lettura del «caso italiano», orientamento, mobilità e concentrazione evidenziano dunque come il comportamento di voto si stratifichi decisamente sul piano territoriale.

Quattro le situazioni-tipo che si profilano:

- a) un'area «bianca», corrispondente alle regioni «nord-orientali» (il Triveneto), connotata da concentrazione e stabilità dei consensi per la Dc;
- b) un'area «rossa», corrispondente alle regioni centrali, anch'essa caratterizzata da concentrazione e stabilità dei consensi, ma in direzione, questa volta, dei partiti di sinistra e soprattutto del Pci;
- c) due aree, quella del triangolo industriale e quella sud-insulare, che presentano, invece, tratti di maggiore instabilità ed eterogeneità (più marcati per quanto riguarda il Sud).

Ricondotte a questo quadro analitico, le interpretazioni sul comportamento elettorale italiano tendono a ridefinirsi in termini diversi da quelli proposti da Galli. Solo per quel che riguarda le aree centro e nord-orientali il modello delineato da Galli trova effettiva conferma, nelle ricerche successivamente svolte (cfr. Trigilia 1981, 1986), che fanno riferimento alla presenza di subculture politiche profondamente radicate. Viene, tuttavia, precisato il retroterra istituzionale e socio-cultura-

le su cui tali subculture affondano e se ne evidenzia la funzione di «integrazione» territoriale. Si tratterebbe di situazioni territoriali connotate da bassa, oppure tarda integrazione nello stato, nelle quali la preesistenza e la persistenza di identità diffuse e consolidate attraverso fitti reticoli organizzativi fornisce per la società locale risorse culturali, normative e materiali assai importanti, e quasi «alternative» rispetto a quelle statuali.

Per quanto riguarda l'area del triangolo industriale, il comportamento di voto viene spiegato facendo riferimento alle trasformazioni profonde subite dal tessuto socio-economico e culturale, all'influenza delle risorse di mobilitazione di classe, attivate dalle grandi concentrazioni industriali delle zone metropolitane, all'importanza che vengono assumendo l'istruzione e i mezzi di comunicazione di massa, come fonti di conoscenza e di informazioni concorrenziali rispetto a quelle tradizionali (la famiglia, la comunità locale, la Chiesa); come fonti di modernizzazione e di secolarizzazione, dunque.

La rottura della stabilità, l'eterogeneità crescente, quindi, rifletterebbero il venire meno delle antiche solidarietà e la frammentazione dei riferimenti per l'aggregazione e l'identificazione politica.

Per quanto riguarda l'area sud-insulare, i tratti di fluidità e frammentazione vengono spiegati in termini inversi, come segni di arretratezza e di sottosviluppo: sarebbe la dipendenza della società da un sistema politico imperniato sul notabilato e sul clientelismo (Allum, 1975; Graziano, 1974; Caciagli e al., 1977) su di un ceto di «mediatori» (Gribaudi, 1980), a ridurre il voto ad un semplice momento di «scambio» per l'acquisizione di benefici spiccioli e concreti.

Pur lavorando su dati aggregati e riflettendo su livelli contestuali ampi e su variabili macro, è chiaro come anche negli studi più importanti sul contesto nazionale si imponga la necessità di risalire alla relazione fra ambiente e soggetto; di collocare il voto nello spazio fra l'attore, i riferimenti dell'ambiente, il campo della politica. Le variabili «classe», «istruzione», «religione», infatti, difficilmente possono fornire spiegazioni ai comportamenti di voto senza venire immerse nel campo delle appartenenze e comunque delle relazioni in cui il soggetto opera (cfr. Sartori, 1968; Sani, 1973).

Queste considerazioni vengono sviluppate nella tipologia di rapporti fra elettori, partiti e voto formulata da Parisi e Pasquino (1977). Nonostante la dichiarata delimitazione della proposta, centrata principalmente sulla «relazione che lega 'votante' e 'votato'» (Ivi, p. 220), si tratta del tentativo tuttora più avanzato tra quelli elaborati per sistematizzare teoricamente la complessa problematica delle motivazioni di voto. I parametri attraverso cui gli autori selezionano i tipi di comportamento di voto sono: a) il contenuto dell'opzione, b) la base sociale che lo esprime, c) i canali della comunicazione, d) la stabilità nel tempo.

Ne scaturisce un modello che prevede tre tipi di relazione fra elettore e voto:

- 1) di «appartenenza», caratterizzato da un elevato livello di lealtà fra soggetto e forze politiche, fondato su profondi vincoli di segno normativo e culturale, che rafforzano il grado di stabilità delle scelte rendendole poco sensibili agli orientamenti programmatici e operativi dei partiti;
- 2) di «scambio», caratterizzato da un forte livello di strumentalità nel rapporto fra soggetto e partiti: il voto è, infatti, utilizzato come «moneta» per acquisire e pagare benefici concreti individuali e di gruppo;
- 3) di «opinione», caratterizzato da elevato senso di responsabilità; esige notevole livello di conoscenza e informazione da parte dell'attore: il voto, in questo modello, è concepito come «segno», da utilizzare a conferma, punizione, avvertimento nei confronti dei partiti, in riferimento ai programmi presentati e alle iniziative effettivamente realizzate.

Oltre ad aver fornito una base di riferimento per catalogare e comprendere il voto come «comportamento», il contributo di Parisi e di Pasquino presenta ulteriori aspetti di interesse ai nostri fini. Anzitutto, in esso viene superato il riduttivo inglobamento del voto nel contesto. Non è più, deterministicamente, la connotazione ambientale a predefinire il voto. Sono, invece, i diversi tipi di relazione fra soggetto, società e politica a contrassegnare il contesto territoriale del paese. Tipi diversi di voto, diversi modelli di relazione fra soggetto e partiti attraversano tutte le formazioni territoriali, convivendo, magari conflittualmente, all'interno di ciascuna di esse. Come e perché ciò avvenga, perché un modello di comportamento elettorale prevalga sugli altri, a quali risorse, a quali condizioni si colleghi, per esprimersi e consolidarsi, costituisce, dunque, il vero nucleo problematico da affrontare.

In questo senso, il contributo di Parisi e Pasquino è utile perché indica, magari implicitamente, alcuni percorsi. Da un lato, esso sottolinea come modelli di voto diversi sottendano, presso i soggetti, modi diversi di concepirlo come «azione». D'altra parte, sempre in forma implicita, dietro al legame fra votante e voto non è difficile scorgere alcuni precisi «modelli di attore» che richiamano tradizionali orientamenti teorici della tradizione sociologica, sagomati in funzione del comportamento politico e di voto.

Il voto di appartenenza fa riferimento, ci pare, al classico *party identification approach*, nel quale l'influenza del contesto sociale organizzativo e culturale appare determinante. L'attore, qui, ha ruolo del tutto collaterale: il suo voto è «atto» dedotto e automatico, corollario dell'«appartenenza» alla subcultura politica. In controllo, comunque, vi si scorge una teoria dell'attore che, nell'ambito elettorale, lo vede mosso da fedeltà profonde e stabili al campo di relazioni sociali al sistema normativo, in cui è inserito.

Il voto di «scambio» rinvia invece alla centralità delle componenti razionali dell'elettore e riecheggia i contenuti caratterizzanti delle teorie

economiche della politica. Sganciato da principi di appartenenza subculturale, l'attore si muoverebbe in base a una razionalità pragmatico-strumentale, utilizzando il voto né più né meno che come un meccanismo, una moneta per acquisire prestazioni e vantaggi selettivi e particolaristici.

Mancata razionalizzazione capitalistica del mercato e particolaristici. ne dello stato, persistenza di circuiti organizzativi ora stabili e coercitivi, ora instabili e strumentali concorrerebbero, infatti, a rendere la «clientela» la forma privilegiata, se non unica, per tutelarsi dal potere locale e per ottenere da esso benefici tangibili. A questo attore-cliente corrisponde una costellazione di attori-imprenditori, di amministratori e uomini politici, aggregati all'interno delle forze politiche dominanti, i quali, per riprendere Schumpeter, «trattano di voti come di affari». Scambiano consenso con risorse, drenate dal centro ed erogate, particolaristicamente, nei territori di competenza.

Oltre che a Downs e al suo attore razionale, «consumatore di politici che», questa concezione richiama la letteratura del «ciclo economico elettorale»; piuttosto che programmi, infatti, questo attore utilizza come movente e metro di azione benefici concretamente acquisiti. Ciò è tanto più vero per le versioni dello «scambio» riferite non al nesso dei politici e dei partiti con i singoli attori, ma con categorie, gruppi, organizzazioni; per gli approcci che prevedono che l'attore operi attraverso strutture e ambiti di rappresentanza e di pressione.

Maggiormente legato al modello dell'attore responsabile (cfr. Fiorina, 1977), è l'attore «intelligente», che rivela chiare analogie con l'elettore «d'opinione».

Questo «attore» infatti, esprime il proprio voto, consapevolmente, sulla base di conoscenze e informazioni ampie, premiando e/o punendo le forze politiche ed i loro esponenti sulla base dei loro comportamenti concreti e delle loro capacità di produrre beni collettivi, piuttosto che sulla base di credenze di massa, oppure di benefici particolaristici e strumentali.

Il soggetto gestirebbe il voto come un contributo, di sostegno o di critica, al mantenimento e al funzionamento del sistema. Solo indirettamente l'attore si vedrebbe, contestualmente al resto della società, gratificato anche nei propri specifici interessi. Differentemente dal voto espresso su basi di «appartenenza ideologico-religiosa», il voto di scambio e di opinione vengono contrassegnati per la loro variabilità e instabilità, che rifletterebero le differenti caratteristiche di persistenza dei riferimenti. Ben più instabili e precarie appaiono, infatti, la risorsa materiale e l'efficienza programmatica e operativa rispetto all'adesione a credenze collettive di vario segno.

Se dunque il voto di appartenenza era stato visto come premessa della lunga fase della stabilità elettorale succeduta alla guerra, l'instabilità e la mobilità che si allargano a partire dagli anni '70 vengono ricondotte all'affermarsi del voto di scambio e di opinione.

5.2. Alcuni problemi di coerenza teorica

Appartenenza, opinione, scambio: anche se le tipologie impiegate da Parisi e Pasquino al fine di ricostruire i nessi tra voto e società in Italia si caratterizzano per intenti descrittivi piuttosto che interpretativi, tuttavia non sfuggono (riprendendo le osservazioni di Gallino) alla necessità, per ogni affermazione che istituisca una relazione causale/teleologica tra fenomeni sociali, di implicare un quadro teorico nel quale venga compreso un modello di attore. Vediamoli ora assieme i «criptomodelli» sottesi alle ricerche sul voto in Italia e vediamo su quali premesse si reggano e in quale misura, a loro volta, essi siano in grado di sostenere la complessa configurazione del fenomeno spiegato.

Nella Tav. I tentiamo di configurare sinotticamente questo quadro, risalendo ai «modelli di attore» attraverso gli aspetti distintivi e di valore utilizzati per caratterizzare e spiegare i diversi tipi di orientamento elettorale. Come si può osservare, tutti gli approcci, seppure con differente grado di approfondimento, fanno riferimento al ruolo (a) dei fattori soggettivi e (b) dei fattori organizzativi/territoriali.

Per quanto riguarda i fattori soggettivi, lo spazio che essi ottengono nelle forme di voto che fanno riferimento alla tradizione sociologica della scelta razionale, appare ovviamente ampio. Ma essi risultano importanti e vengono esplicitamente sottolineati anche per quanto riguarda le forme di voto collegate all'identificazione, ricondotte in maggiore misura all'importanza del contesto. D'altra parte, è stato sottolineato da Sartori (1968), l'impiego della medesima variabile di «classe», senza un riferimento speci-

fico alle convinzioni soggettive (in termini di «coscienza») riesce a garantire margini di spiegazione assai limitati. E ciò è ancora più evidente laddove si ricorre all'altro importante fattore dell'identificazione: la religione. Anzi, proprio a ciò si deve lo scarso interesse mostrato dall'analisi del comportamento di voto: «Perché possiamo dimenticare che la classe è una realtà soggettiva ma non che la religione rinvia a una convinzione soggettiva» (Sartori, 1968, p. 636).

Correlativamente, l'importanza della dimensione organizzativa/territoriale, se risulta palese nel voto di appartenenza, appare altrettanto estesa e chiara per gli altri tipi di voto, soprattutto per quello di scambio. Come il voto di appartenenza si incarna nel radicamento territoriale di importanti sistemi di credenze organizzativamente strutturati, così il voto di scambio, come si è visto, appare connotato a certe forme dell'organizzazione sociale ed economica, regolate su basi extrastatali e pubbliche e «situate» in aree a economia marginale. Lo stesso voto d'opinione si propone localizzato in aree definite da urbanizzazione profonda.

Nel formulare una teoria del comportamento di voto, dunque, anche nell'orientamento (prevalentemente ecologico ed empirico) della ricerca italiana emerge, magari in controtuce, una teoria dell'attore, che: a) sottolinea l'importanza dei movimenti sia razionali utilitaristici, sia simbolici-normativi che lo ispirano; e b) evidenzia il ruolo dei reticoli relazionali e associativi, come delle risorse di conoscenza e informazione presenti/pervadianti l'ambiente di vita in cui è inserito.

I tratti distintivi tra i modelli di attore, parallelamente, sono individuabili nel diverso peso assegnato ai moventi e ai fattori organizzativi e, in ultima istanza, al differente grado di autonomia assegnato al soggetto/attore nei confronti del sistema complessivo. Infatti, l'attore «giudice», in primo luogo, ma anche l'attore «cliente» appaiono contrassegnati da un elevato grado di autonomia, in quanto centrati sul proprio interesse/sulla propria opzione e orientati a utilizzare in funzione di ciò le risorse organizzative/informative dell'ambiente. L'attore «fedele», per contro, risulta incorporato nel proprio ambiente, regolato e orientato dagli interessi e dagli imperativi del sistema organizzativo a cui appartiene.

Nei confronti di questi modelli d'attore, dunque, andrebbero riproposte le notazioni critiche avanzate presentandone i riferimenti originari. Qui, tuttavia, ci interessa sottolineare un ulteriore problema che nelle analisi sul caso italiano si presenta di particolare rilievo. Nelle tipologie formulate in relazione al comportamento elettorale in Italia, infatti, i differenti modelli d'attore non vengono proposti come alternativi, ma concomitanti. Piuttosto che illustrare logiche di comportamento, quindi teorie dell'attore, tra loro in concorrenza, questi «tipi di voto» sono proposti come compresi nella medesima fase all'interno del medesimo sistema sociale. Ciò può, senza dubbio, riflettere i limiti impliciti nel tipo di operazione da noi sviluppata in precedenza; può, cioè, venire letto

TAV. I - *Tratti costitutivi dei tipi di voto individuati dalle ricerche sul contesto italiano e modelli di attore ad essi sottesi.*

Tipo di voto	Base di voto	Processo decisionale	Caratteri della decisione	Modello d'attore
Appartenenza	Identificazione	Coerenza - identificazione con ideologie e credenze	Implicazione individuale nelle subculture del sistema	Fedele
Opinione	Interesse collettivo	Congruenza tra ideali individuali / interessi collettivi / programmi-orientamenti dei partiti	Razionalità responsabile	Giudice
Scambio	Interesse individuale	Scambio fra voto / benefici individuali, di gruppo	Razionalità forte di tipo economico	Cliente

come un aspetto che sottolinea la dubbia legittimità di una ricostruzione dei modelli di attore attuata a partire da ricerche e analisi realizzate con obiettivi al più tassonomici.

Se i tre modelli si propongono in concomitanza, è, infatti, probabile che esprimano tipi/modelli di «azione», piuttosto che di «attore». Il problema, tuttavia, in tal caso, si porrebbe di nuovo in termini analoghi a quelli formulati in avvio: individuare quale teoria dell'attore giustificati e spieghi logiche d'azione che si svolgono secondo forme e orientamenti così diversi.

Quale comune fondamento può, detto in altro modo, indurre attori individuali a operare la propria scelta alternativamente secondo logiche di appartenenza, identità, opinione nel medesimo sistema sociale?

Nella tipologia formulata da Pasquino e Parisi, che abbiamo impiegato come quadro di riferimento, questo problema pare trovar soluzione in una sorta di implicita teoria del mutamento, nella quale la pregiudiziale prevalenza del sistema sull'attore tende a riproporsi come chiave interpretativa fondamentale. I vari tipi di voto, infatti, paiono contraddistinguere diversi stadi di «progressione» della società italiana: da una società nella quale prevalgono le subculture, quindi le opzioni di appartenenza, si sarebbe passati a una società laicizzata e secolarizzata, nella quale peso crescente assumono i motivi strumentali e gli orientamenti di opinione. L'incedere dei processi di modernizzazione nella società italiana producendo l'erosione dei circuiti di appartenenza imperniati sull'ideologia e sulla religione accompagnandosi all'allargamento del possesso di conoscenze, delle fonti di informazione, del peso degli interessi organizzati, avrebbero allargato le risorse e le opportunità che consentono al soggetto di agire su basi di maggiore autonomia e consapevolezza, accentuando, inoltre, il rilievo degli aspetti materiali e strumentali, su quelli simbolici.

Con riferimento specifico alle trasformazioni in atto nelle aree caratterizzate da subcultura politico-territoriale bianca/rossa, Trigilia (1981) delinea un quadro concettuale che ha molti punti in comune con quello esposto in precedenza. Trigilia, infatti, ipotizza che anche in queste aree i mutamenti economici, sociali e culturali si associno all'evoluzione del fondamento della delega politica. Questa, da basi «tradizionali», di identificazione ideologica/religiosa, si trasferirebbe progressivamente verso basi più «moderne», caratterizzandosi per la crescita degli elementi di strumentalità e di consapevolezza. La razionalità sembra così porsi come un «tipo tendenziale», piuttosto che come l'articolazione di una classificazione.

La difficoltà di estrapolare una teoria dell'attore da queste analisi ci pare, in effetti, riflettere lo scarso peso che all'attore medesimo viene attribuito; «modi specifici in cui un individuo, partecipe d'uno o più sistemi sociali, ha agito o agirà in situazioni differenti» (Gallino, 1985, p. 97)

vengono, infatti, considerati prevedibili e deducibili dai processi che percorrono e caratterizzano, modificandolo, il sistema sociale complessivamente assunto. L'attore individuale viene ritenuto, di conseguenza, muoversi in relazione alla configurazione del contesto e dell'ambiente in cui è inserito. Elemento del paesaggio, egli ne subisce i tempi e le stagioni. Piuttosto che di un modello esplicito e consapevole, tuttavia, ci sembra si tratti di una tentazione. Il modello dell'evoluzione lineare, cioè, emerge più per la scarsa «formalizzazione» riservata al problema del rapporto fra attore e ambiente che per un'opzione teorica precisa.

Non a caso Trigilia (1986), nei lavori più recenti, prende le distanze da questa prospettiva, mettendo in luce come le tendenze alla razionalizzazione della delega non siano da concepirsi in termini di «processo necessario». Gli elementi tradizionali della delega, sottolinea, mostrano, infatti persistenza e resistenza notevoli di fronte ai cambiamenti e si rivelano anzi in grado di accogliere il nuovo, di coniugarsi con esso.

«Inoltre, anche alla luce dei risultati delle elezioni più recenti, non vi sono prove certe per affermare che la politica di massa in Italia evolve irrevocabilmente verso posizioni di disincanto elettorale (voto di opinione e/o voto di scambio). Nelle stesse democrazie competitive evolute, d'altro canto, le fedeltà elettorali durature, di tipo etnico, linguistico, familiare, comunitario e a quanto pare anche classista coesistono con i voti *rational choice*, mentre ovunque si profilano nuove identificazioni di difficile identificazione» (Belligni, 1983, p. 325).

Parisi stesso (1980), d'altra parte, mette in guardia dalle facili semplificazioni: non è possibile, infatti, contrapporre un'età della stabilità elettorale a un'età (quella attuale) caratterizzata dal «mantenimento». Sviluppando, infatti, in profondità l'analisi delle fasi storiche più lontane, ritenute di stabilità e «appartenenza», Parisi mette in luce come le proporzioni del «movimento» elettorale non fossero poi così diverse da quelle attuali (Corbetta, Parisi, 1984).

Non bastano, dunque, i fattori sistemici e ambientali a spiegare adeguatamente gli orientamenti di voto. Come non è sufficiente una teoria dell'azione. L'azione di voto, oltre che inserita nel sistema, richiede di venire ricondotta al soggetto, ricostruita all'interno di una teoria dell'attore. Si tratta, d'altronde, di una necessità teorica e metodologica che si fa strada presso gli stessi artefici di questo indirizzo di ricerca, come chiarisce esplicitamente Mannheim: «Dal punto di vista degli strumenti di analisi empirica, ad esempio, il classico metodo ecologico si addice assai bene a studiare le variabili di contesto, il cui ruolo esplicativo è, come abbiamo visto, sempre stato rilevato come prevalente, ma mal si presta a misurare gli effetti — e la natura — degli atteggiamenti individuali, nel momento in cui il «peso» causale di questi ultimi pare accrescersi» (1985, p. 278).

6. L'attore sociale nella scelta di voto: appunti per l'analisi del caso italiano

6.1. Individuo, ambiente, voto: uno schema di rifornimento

La rivisitazione critica dei principali «paradigmi» e dei principali «topoi» della ricerca elettorale fornisce, come ci si attendeva, alcune indicazioni importanti anche per affrontare e comprendere il caso italiano.

Anzitutto, emerge l'impossibilità di concepire il «voto» come «azione» oppure come «risorsa» autonomamente dotata di valore. Esso va riferito al soggetto e al suo rapporto con l'ambiente.

«Votare è più atto che azione» (Sartori, 1968, p. 621). E ad ogni modo è «atto» il cui valore non ha misura omogenea nei diversi contesti, per i diversi soggetti.

Per delineare il «valore», non si può inserire questo atto in un contesto qualsiasi, ma nel contesto nel quale il soggetto si situa, matura la propria immagine della politica; nel contesto all'interno di cui si riconosce. Solo all'interno di un campo di relazioni e di significati condiviso il «voto» assume un «valore» condiviso; quindi un valore, semplicemente. Un valore che spiega perché il soggetto vota anche se i benefici che da ciò derivano per la sua condizione e per l'ambiente risultano del tutto ipotetici; anche se lo specifico contributo che egli può fornire è, sul piano generale, ininfluente.

Non è dunque nell'accezione di ideali, pezzi di una concezione del mondo e/o della società, che utilizziamo il concetto di «valore». Secondo la lettura proposta da Pizzorno (1966, p. 56), intendiamo i «valori» in quanto misura dei risultati dell'azione di ognuno e quindi in quanto strumento necessario di orientamento e di previsione nei rapporti sociali per il soggetto.

D'altro canto, è chiaro come alla definizione di questi sistemi di relazione, alla configurazione di questi valori, contribuisca, in misura rilevante, lo stesso sistema politico e dei partiti.

Nel caso della dimensione «classe», ad esempio, questa presuppone «partiti che non solo alimentino senza sosta le immagini di classe», ma che forniscano altresì il cemento strutturale della realtà di classe» (Sartori, 1968, p. 631).

Per riferirci allo scenario nazionale, inoltre, è in questa direzione che possono trovare spiegazione le «sedimentazioni elettorali», che caratterizzano le aree a subcultura politica: nell'esistenza e nella persistenza di forti relazioni fra soggetto e ambiente, riempite di «significato» non solo dalle culture tradizionali, ma anche dall'intervento di sostegno e complemento di parte del sistema politico. (Cfr. Trigilia, 1981; Berger, Piore, 1982, pp. 127-180). E, d'altronde, in tempi più recenti, è nella staticità dell'offerta del sistema partitico che Parisi (1980) individua la ragione del divario fra

l'elevato livello degli atteggiamenti di mobilità e l'effettivo grado dei movimenti di voto, molto più ridotto.

Dunque: il voto è un «atto» che riceve valore e rilevanza dal campo di relazioni e di significati nel quale il soggetto si riconosce e trova riconoscimento, e questo campo di relazioni non è solo configurato sociologicamente, ma viene influenzato a sua volta dal sistema politico e dal contributo che questo fornisce alla cultura e all'organizzazione del tessuto sociale. E dalla sfera di riferimento nella quale l'individuo lo colloca.

Possiamo, di conseguenza, ipotizzare che diversi modelli di comportamento elettorale esprimano diversi modelli di relazione fra soggetto, ambiente e politica, in grado, ciascuno, di costituirsi come campo di riconoscimento e di legittimazione per la scelta di voto degli individui.

Ma, appunto, per non scontrarci di nuovo con i problemi di coerenza teorica e analitica segnalati in precedenza, occorre definire su quali basi avvenga il rapporto fra l'individuo, l'ambiente e il sistema politico, e perché si traduca in forme diverse e in differenti opzioni di voto. Occorre, cioè, fare riferimento a una teoria dell'attore per dare senso all'atto di voto e alle modalità in cui si esprime.

A noi sembra che alcune indicazioni utili per uscire da questa strettoia possano giungere incardinando il modello d'attore non tanto sulla razionalità economica, quanto sull'identità, e che si possa, a tal fine, utilizzare, quale riferimento, il modello elaborato da Pizzorno, complicandolo, tuttavia, con gli spunti emergenti dalle più recenti teorie dell'attore.

Di Pizzorno ci sembra importante l'indicazione maestra: pensare a un attore *identity oriented*, a un attore, cioè, mosso dalla domanda di «identità» piuttosto che dall'«interesse».

«Le persone non possono agire se non hanno un'identità. Quando nessuno mette in questione quella che hanno ricevuto la usano; quando è minacciata o logora, senza neanche rendersene conto, lottano per averne una» (Pizzorno, 1986, p. 23).

Coerentemente con questa premessa, attraverso il voto il soggetto compie un atto di affermazione, consolidamento, ridefinizione della propria identità. «Infatti, ciò che viene calcolato in termini di costi e svantaggi non è la probabilità di produrre futuri provvedimenti, bensì il valore della testimonianza che si compie con il voto» (Pizzorno, 1983, p. 26). Nel modello di Pizzorno quelle azioni che nella teoria utilitarista erano considerate «costi» (l'informazione, la mobilitazione, il voto...) sopportati nel nome della soddisfazione di interessi, tendono, quindi, a trasformarsi in «valori», comportamenti che hanno significato perché consentono al soggetto di riconoscersi e di venire riconosciuto; in atti di testimonianza e al tempo stesso di identificazione, di costituzione e mantenimento della propria identità in relazione a identità collettive.

Dunque, prima o comunque al di là dei condizionamenti dell'ambiente, il voto si propone per il soggetto come una scelta che ha valore per se

stessa. E l'importanza dei fattori socioculturali e socializzanti, dell'ambiente può, così, venire letta «a rovescio», come rete di opportunità, risorse, come ambito di significati e di valori a cui l'attore ricorre, ma che al tempo stesso contribuisce a plasmare in funzione della propria domanda di «comprensione» e di identità.

L'appartenenza sub-culturale, l'opinione, lo scambio oltre che semplici modelli di comportamento elettorale in questa prospettiva possono venire interpretati come altrettanti modelli di relazioni e di riferimenti attraverso i quali il soggetto cerca di affermare la propria identità.

L'identità, in questa accezione, non è qualcosa di molto diverso da questi «modelli» di riferimento e relazione, ma anzi in buona parte coincide con essi. E attraverso essi che il soggetto realizza la propria identità: attraverso «il sistema di relazioni e di rappresentazioni» (Melucci, 1982, p. 68) che gli permettono di affrontare l'ambiente, di controllare l'incertezza, di misurarsi con gli altri e con se stesso per poter misurare gli effetti delle proprie azioni.

Ma, appunto questa è solo una faccia dell'identità del soggetto⁽⁴⁾. La faccia «sociale», a cui Pizzorno riserva il maggior livello di attenzione. L'identità tuttavia non si risolve in questo versante, anche se se ne alimenta. Piuttosto che definire l'identità nel suo complesso, infatti, tale accezione ne evidenzia le prestazioni rispetto al nesso tra l'individuo e l'ambiente: «ridurre l'entropia dell'esperienza (...) costituire e rafforzare un centro relativamente stabile di iniziativa» (Rositi, 1983, p. 23), fornire parametri per le opzioni e per i comportamenti.

In questa prospettiva assume contorni chiari il ruolo giocato dall'identità nel rapporto fra individuo e sistema politico.

Come sottolinea Rositi (1983, p. 34), ad esempio, un requisito dell'integrazione sociopolitica consiste nel fatto che i soggetti non collochino «i confini ultimi della propria identità» in modo da escludere come ambiente (e dunque come mero insieme di risorse e di pericoli) quelle parti della formazione sociale che, per estensione e per centralità, siano decisive per il suo mantenimento» (a meno che non si aderisca alla visione di un sistema capace di «autopoiesis», come nella concezione di Luhmann, 1983).

D'altra parte ci sembra opportuno integrare questa accezione con quella, maggiormente ambivalente, delineata da Galino, quando sottolinea il convivere in essa di due tensioni: quella al «riconoscersi in», al trovare rappresentanza e «tutela», da un lato (l'identificazione) e quella a specificarsi e differenziarsi (l'individuazione), dall'altro. Nelle scelte che caratterizzano l'attore, dunque, va valorizzata l'esigenza di «organizzare» questa oscillazione fra «individuazione» e «disindividuazione», fra bisogno di «omologazione» e «differenza» (cfr. Crespi, 1985; Livolsi, 1987).

⁽⁴⁾ Per una approfondita rassegna critica sul concetto di identità cfr. Sciolia (1983).

Riprendendo gli spunti offerti dall'analisi di Goffman, inoltre, potremmo affermare che nel momento del voto l'attore attiva uno tra i *frames* con cui ha costruito la propria mappa cognitiva, in riferimento alla propria identità. Egli, cioè, utilizza schemi di riferimento che ha consolidato nella propria esperienza del mondo quotidiano, del quadro di relazioni individuali e sociali. E muove alla riconferma, oppure alla precisazione di questo mosaico di *frames*; così, da un lato, egli vota per rafforzare i gruppi/gli ambienti di riferimento per la propria identità sociale, confermando/accogliendo i *frames* nei quali chiaro è il collegamento fra questi ambienti, il sistema politico e le opzioni di voto. D'altra parte, tuttavia, l'opzione dell'attore non si può sottrarre alla rete di *frames* di cui egli solo è confluenza, sulla base della pluralità di appartenenze ed esperienze di cui è portatore. Oltre che votare «per» (un partito affine all'ambiente in cui mi «identifico», che entra nel medesimo *frames*, che è centro di riferimento per la mia identità...), mi è possibile così votare miscelando opzioni coerenti con la mia identità sociale assieme ad altre che mi consentano di «specificarmi», di mantenere la mia identità individuale (attraverso l'utilizzo di preferenze particolari, lo «sventagliamento del voto» in direzioni diverse, tra i diversi livelli della consultazione; per es.: Camera, Senato, ecc.).

6.2. Tipi di voto e tipi di identità politica: una proposta interpretativa

Su queste basi ci sembra possibile tentare un primo abbozzo di risposta al problema da cui siamo partiti: ricostruire il comportamento di voto risalendo il percorso inverso a quello tradizionalmente frequentato negli studi sul «caso» italiano; giungere, cioè, a definire i «tipi di voto» ricomponendo il circuito attore-ambiente-sistema politico.

Si tratterà, ovviamente, di un tracciato preliminare, buono per sollevare critiche ulteriori, piuttosto che per risolvere quelle già da noi avanzate. Ma in fondo a questo mirava il nostro contributo: orientare il dibattito sul comportamento di voto in Italia in direzione diversa rispetto a quella attuale.

A questo fine occorre interrogarsi (a) su cosa significhi il voto per i soggetti (dunque a quale modello di attore vada collegato), e (b) su quale base essi esprimano la loro scelta, la mantengano, oppure la cambino.

Abbiamo ipotizzato, a questo proposito, che il voto entri, per i soggetti, nel gioco dell'identità, che il voto, in altre parole, sia un atto attraverso il quale il soggetto esprime una testimonianza coerente con il «sistema di relazioni e di rappresentazioni» in cui si riconosce e nel quale trova riconoscimento. Di questo sistema di relazioni, da noi fatto coincidere con la identità politica individuale, vanno articolate analiticamente due dimensioni: i contenuti e il modello dei riferimenti soggettivi nel rapporto con l'ambiente; la rilevanza e la connessione che tra questi esprime il campo della politica e dei partiti. Per quanto riguarda il primo

aspetto si può ipotizzare che tanto più coerente e centrato appare questo sistema di relazioni e di significati, tanto più stabile e «certo» risulterà il riferimento per la scelta del soggetto. Il soggetto, cioè, disporrà di una base certa non tanto per «mutuare» la propria scelta, ma per «valutare» costi e benefici dell'azione. Si può ritenere che la stabilità e la coerenza di questo sistema sia tanto più elevata quanto maggiore è il grado di «strutturazione» di cui dispone, quanto maggiore è l'importanza, tra i riferimenti del soggetto, di specifici ambiti dotati di capacità di organizzazione delle relazioni e dei significati (la religione, la classe, l'etnia); che tanto più elevata sia, invece, l'instabilità laddove il sistema di relazioni contenga elementi dell'esperienza e delle rappresentazioni eterogenee e frammentarie. E che tanto più, in tal caso, richieda al soggetto, per orientarsi, la disponibilità di «mezzi generali»: conoscenze, potere, solidarietà, ecc... (Rositi, 1983).

Tra i riferimenti che entrano nelle «cerchie» dell'identità assumono, ovviamente, importanza particolare quelli collegati al sistema politico e ai partiti. Le variabili, che nelle teorie generali della scelta elettorale (e negli studi sul contesto italiano) vengono presentate come distintive oppure predittive dei principali tipi di voto (classe, religione, etnia, subcultura e i confini dell'identità. Queste variabili, dunque, non vanno concepite e analizzate come risorse e/o vincoli dell'ambiente ma come riferimenti che, entrando nelle cerchie di riconoscimento del soggetto, ne favoriscono il controllo sull'ambiente.

Si presume, infatti, che le immagini, le forme aggregative, ecc... a cui il soggetto fa riferimento siano, in qualche modo, collegabili a singoli partiti (p. es.: la classe operaia con i partiti della sinistra, il progresso con i partiti laici, la religione con la Democrazia Cristiana, ecc...) oppure individuate negli stessi partiti (nelle subculture politiche rosse, soprattutto, dove l'aggregazione e la socializzazione avvengono direttamente dentro alle reti organizzative di partito).

Comunque, è pensabile che un elevato grado di inclusione di elementi del sistema partitico nelle cerchie di riconoscimento per il soggetto coincida con un maggiore livello di capacità di orientarsi nella scelta, di situarsi nell'ambito del sistema politico.

Diversi «tipi di voto», diversi tipi di relazione fra «votante» e «votato» dovrebbero trovare corrispondenza con diversi tipi di identità politica individuale. Questi tipi (ma si tratta ancora di una formulazione provvisoria e quindi non esente da limiti) si possono ricostruire, dunque, sulla base dell'incrocio fra le due dimensioni delineate in precedenza: il grado di apertura della relazione fra individuo e ambiente/la rilevanza e la connessione degli aspetti del sistema politico-partitico.

L'apertura esprime il grado di esposizione dell'individuo all'ambiente, il grado di coerenza e organizzazione interna dei riferimenti per

l'identità (Rositi, 1983, pp. 25-30). Sul polo di minima apertura si collocano le identità definite da «cerchie» di riferimento e di relazioni «concentriche», per usare il linguaggio di Simmel (1934). L'individuo, seppure inserito nell'ambiente, è dotato di meccanismi di difesa, di centri normativi e regolativi forti che gli garantiscono la compatibilità e la coerenza tra i diversi aspetti e con le diverse situazioni con cui entra in contatto e il controllo sugli elementi di incertezza. Al polo opposto, invece, si pongono le situazioni nelle quali il soggetto è alla confluenza fra più cerchi «che si intersecano». Situazioni di self-multiplo (Goffman, 1979), nelle quali l'individuo può «immaginare se stesso come avente diverse biografie» secondo la nota immagine di Berger (e al. 1973). Situazioni di «multicollocazione» degli attori sociali, dunque. Non necessariamente, va chiarito, l'identità multipla, il massimo grado di apertura implica squilibrio. Ma certamente «il processo di ricomposizione dell'unità e dell'equilibrio» (Melucci, 1982) è assai più problematico, richiede maggiori risorse generative e comunque tende a presentarsi instabile e in ridefinizione continua.

La rilevanza e la connessione del campo della politica può, invece, venire rappresentata mediante una polarità fra il massimo di presenza di elementi del sistema politico fra i riferimenti per l'identità (oppure di coincidenza e collegamento) e sull'altro versante la loro assenza.

Assenza, oppure dissociazione, oppure ancora estraneità, ma non rifiuto o contraddizione, in quanto il riconoscimento «in negativo» costituisce un riferimento altrettanto valido di quello «in positivo». Io mi posso situare altrettanto bene «contro» che «per» un partito oppure una immagine politica, un orientamento etico. L'incrocio fra le due dimensioni (illustrato nella figura successiva) fa emergere, come si diceva, una tipolo-

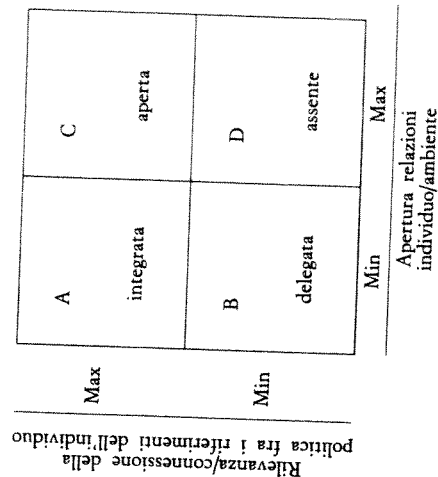


Fig. 1 - Tipi di identità politica individuale

gia di «identità politiche» che rispecchia, in molti punti, quella delle relazioni fra votante e votato delineata da Parisi e Pasquino.

Le identità politiche che si ottengono possono venire così definite:

A - Identità integrata

Identificazione in sistemi di relazione centrati e stabili, caratterizzati da elevata presenza di/corrispondenza con/elementi del campo politico (cfr. voto di appartenenza: subculturale, di classe, etnia, ecc.)

B - Identità delegata

Identità sociale strutturata ma con scarsa congruenza con i riferimenti del campo politico. La scelta individuale è realizzata in rapporto alla collocazione del gruppo, centro normativo ecc... di riferimento (cfr. voto di «scambio» su basi corporative, di gruppo, di territorio, ecc...).

C - Identità aperta

Il soggetto rivela una molteplicità di riferimenti organizzativi, normativi, di significato, fra loro non necessariamente coerenti. Ha, peraltro, capacità di situare e collegare gli aspetti del sistema partitico all'interno dei diversi campi di riferimento. Il voto gli consente di «situarsi», ma al contempo riflette la sua «situazione». Può votare «per» o «contro», promuovendo e ridefinendo il «centro» oppure il punto di equilibrio verso cui si orienta (caratterizza l'area del voto d'opinione, mobile e competente).

D - Identità assente

Non ha centri di riferimento e al contempo la politica esorbita dalla cerchia dei suoi riferimenti: i suoi aspetti, le sue immagini, i suoi elementi più significativi si situano, per citare Rositi, «verso la periferia, nelle zone opache dell'identità, oppure nell'ambiente vero e proprio» (caratterizza il «non voto» indifferente, l'estraneità piuttosto che il rifiuto).

Le condizioni che regolano le modalità d'azione dei soggetti, in rapporto a questa tipologia, fanno sì che comportamenti di voto riconducibili ai primi due tipi di identità (il primo, soprattutto) siano più stabili del terzo. E comunque diverse sono le ragioni che ne configurano il mutamento di scelta. Nell'«identità integrata», il mutamento di voto riflette la defezione o la protesta rispetto alla cerchia di appartenenza (cfr. Hirschman, 1982): preludio a una diversa identità. Nel caso dell'identità delegata, il mutamento di scelta tenderà a riflettere quello del sistema di

riferimenti a cui si appartiene (oltre che, eventualmente, la crisi del soggetto rispetto alla cerchia stessa). Nell'«identità aperta», invece, la «mobilità» è costituita (dagli) e riflette gli itinerari del soggetto attraverso le diverse dimore a cui fa riferimento.

Le premesse che fondano lo strutturarsi di questi tipi di identità contribuiscono, peraltro, a spiegarne l'evolvere e il mutare. Questo può avvenire, infatti, sulla base delle tensioni che investono e ridefiniscono (a) l'ambiente e i riferimenti per l'identità sociale, ma anche (b) l'identità individuale stessa per il venir meno, cioè, delle ragioni che collegano il soggetto all'ambiente, ma anche, meno drasticamente, per il bisogno dell'individuo di «ridefinirsi», sulla base dell'oscillazione fra bisogno di riconoscersi e di specificarsi a cui si faceva riferimento in precedenza.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALLUM P. (1975), *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Milano, Einaudi.
- AMACHER R.C. et al. (1979), *The Political Business Cycle: a Review of Theoretic and Empirical Evidence*, in «The Aces Bulletin», n. 3-4.
- ARIGÒ A. (1980), *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Bologna, Cappelli.
- BELLIGNI S. (1983), *Sul sistema partitico dell'Italia contemporanea*, in «Stato e Mercato», n. 8.
- BERELSON B., LAZARSFELD P.F. e MC PHEE W.P., *Voting. A Study of Opinion Formation in a Presidential Campaign*, Chicago, Università Press.
- BERGER P., LUCKMANN T. (1969), *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, Il Mulino.
- BERGER S., PIORE M.J. (1982), *Dualismo economico e politica nella società industriale*, Bologna, Il Mulino.
- BOUDON R. (1979), *La logique du social*, Parigi, Macheffe.
- BOUDON R. (1987), *Razionalità e teoria dell'azione*, in «Rassegna italiana di sociologia», n. 2.
- CACIAGLI M. et al. (1977), *Democrazia Cristiana e potere nel Mezzogiorno*, Firenze, Guarraldi.
- CAMPBELL et al. (1966), *Elections and the Political Order*, New York, Wiley.
- CRESPI F. (1985), *Le vie della sociologia*, Bologna, Il Mulino.
- CROZIER M., FRIEDBERG E. (1978), *Attore sociale e sistema*, Milano, ETAS.
- DOWNES A. (1957), *An economic theory of democracy*, New York, Harper e Row.
- FERRERA M. (1984), *Schumpeter e il dibattito sulla teoria «competitiva»*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», n. 2.
- FIORINA M.P. (1977), *An Outline for a Model of a Party Choice*, in «American Journal of Political Science», n. 3.
- GALLI C. et al. (1968), *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- GALLINO L. (1985a), *Il mancato sviluppo di una teoria dell'attore sociale nella sociologia italiana*, in «Quaderni di Sociologia» n. 4-5.
- GALLINO L. (1985b), *Ecologia della mente e regolazione sociale*, relazione al Convegno AIS, Trento, ottobre, ciclostilato.
- GALLINO L. (1986), *Biologia e cultura nel comportamento sociale umano*, in Manghi S., Parisi V. (a cura di), *La dimensione bioculturale*, in «Quaderni del terzo Mondo», n. 27-28.
- GOFFMAN E. (1979), *Espressione e identità*, Milano, Mondadori (ed. or. 1961).
- GRAZIANO L. (1974), *A Conceptual Framework for the Study of Clientelism*, Ithaca, Cornell Un. Press.
- GRIBAUDI G. (1980), *Mediatori*, Torino, Rosenberg e Sellier.
- HABERMAS J., LUHMANN N. (1973), *Teoria della società e tecnologia sociale*, Milano, Etas Kompass.
- HIRSCHMANN P.O. (1983), *Felicità privata e felicità pubblica*, Bologna, Il Mulino.
- HOMANS G.C. (1958), *Social Behaviour*, in «The American Journal of Sociology» n. 6.
- HOMANS G.C. (1961), *Social Behaviour. Its Elementary Forms*, New York, Marcourt (trad. it. 1975).
- KNORR-CETINA K. (1981), *The Micro-sociological Challenge of Macro-sociology: towards a Reconstruction of Social Theory and Methodology*, in Knorr-Cetina K. e Cicourel A.V. (a cura di), *Advances in Social Theory and Methodology*, Boston, Rowledge & Kegan.
- LIVOLSI M. (1987), *Attore e progetto*, Firenze, La Nuova Italia.
- LUHMANN N. (1978), *Stato di diritto e sistema sociale*, Napoli, Guida.
- LUHMANN N. (1983), *Teoria politica nello stato del benessere*, Milano, Angeli.
- MANNHEIMER R. (1984), *Gli studi sul comportamento elettorale*, in AA.VV., *La scienza politica in Italia: materiali per un bilancio*, Milano, Angeli.
- MELUCCI A. (1982), *L'invenzione del presente*, Bologna, Il Mulino.
- NORDHAUS W.D. (1975), *The Political Business Cycle*, in «Review of Economic Studies» n. 42.
- OLSON M. (1983), *La logica dell'azione collettiva*, Milano, Feltrinelli.
- PANEBIANCO A. (1982), *Modelli di partito*, Bologna, Il Mulino.
- PARISI A. (1980), (a cura di) *Mobilità senza movimento*, Bologna, Il Mulino.
- PARISI A., PASQUINO G. (1977), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- PARSONS T. (1967), *Voting and the Equilibrium of the American Political System*, in *Inter-Sociological Theory and Modern Society*, New York, The Free Press.
- PASQUINO G. (1983), *Partiti, società civile, istituzioni e il caso italiano*, in «Stato e Mercato» n. 8.
- PIZZORNO A. (1966), *Introduzione allo studio della partecipazione politica*, in «Quaderni di Sociologia» n. 3-4.
- PIZZORNO A. (1983), *Sulla razionalità della scelta democratica*, in «Stato e Mercato» n. 7.
- PIZZORNO A. (1986), *Sul confronto intertemporale delle utilità*, in «Stato e Mercato» n. 16.
- ROBERTSON D. (1979), *L'analisi positiva della competizione tra partiti*, in Sivini G. (a cura di), *Sociologia dei partiti politici*, Bologna, Il Mulino.
- ROSTI F. (1983), *Tipi di identità e tipi di mezzi*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 1.
- SANI G. (1973), *Fattori determinanti delle preferenze partitiche in Italia*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica» n. 1.
- SANTAGATA W. (1981), *Ciclo politico-economico: il caso italiano, 1953-1979*, in «Stato e Mercato» n. 2.
- SARTORI G. (1968), *Sociologia politica*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 4.
- SCHADEE H.M.A., CORBETTA P. (1984), *Metodi e modelli di analisi dei voti elettorali*, Bologna, Il Mulino.
- SCHUMPETER J. (1954), *Capitalismo, Socialismo, Democrazia*, Milano, Comunità.
- SCHUTZ A. (1974), *La fenomenologia del mondo sociale*, Bologna, Il Mulino.
- SIMMEL G. (1934), *L'intersezione dei cerchi sociali*, in Michels R. (a cura di), *Nuova Collana degli Economisti*, vol. XII, Torino, UTET.
- TRIGILIA C. (1981), *Le subculture politiche territoriali*, Milano, Feltrinelli.
- TRIGILIA C. (1986), *Grandi partiti e piccole imprese*, Bologna, Il Mulino.
- TUFTE T. (1978), *Political Control of the Economy*, Princeton, University Press.
- URBANI G. (1984), *Schumpeter e la scienza politica*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», n. 3.

RIFORMA ELETTORALE E COLLEGIO UNINOMINALE

di ALDO DI VIRGILIO

1. Il Collegio uninominale nel dibattito sulla riforma elettorale

La questione elettorale costituisce un fondamentale elemento di raccordo sistemico per ogni regime democratico⁽¹⁾ e si pone, per questa sua collocazione strategica, al crocevia delle numerose problematiche di cui si discute nel quadro dell'ormai decennale dibattito sulle riforme istituzionali. Da un lato ne risulta infatti investito il rapporto rappresentanza/governabilità⁽²⁾; dall'altro direttamente influenzata la configurazione stessa del sistema partitico, in virtù dell'elevato potenziale modificativo che il congegno elettorale esercita su di esso. Tanto le caratteristiche della competizione politica, quanto la natura dei partiti e dei sistemi di partito si trovano infatti ad essere largamente plasmate dal tipo di regole fissate dalla legge elettorale, mediante determinati esiti di tipo 'meccanico', tecnicamente apprezzabili, ed effetti di tipo 'psicologico' di meno facile previsibilità⁽³⁾. Le modalità di elezione delle assemblee rappresenta-

⁽¹⁾ Sul punto, si cfr., ad esempio, i contributi di F. LANCHESTER, *Sistemi elettorali e forma di governo*, Bologna, il Mulino, 1981 e di D. FISICHELLA, *Elezioni e democrazia. Un'analisi comparata*, Bologna, il Mulino, 1982.

⁽²⁾ Intesa, quest'ultima, come capacità decisionale e di *steering* del sottosistema partitico-parlamento-governo. Tale rapporto può esprimersi anche nei termini di confronto garanzia vs. efficienza, nel senso dell'autonomia e della forza dell'indirizzo politico, ovvero come relazione inversa tra esigenze di carattere espressivo e esigenze di carattere funzionale (Cfr. E. CHELI, *Parlamento e governo: le riforme possibili e utili*, in *Governare il cambiamento*, atti della Conferenza programmatica del psi, Rimini, 1982, pp. 53-57).

⁽³⁾ L'esistenza di 'effetti psicologici' distinguibili da quelli meccanici è relativa ai calcoli, alle valutazioni e agli insegnamenti che gli elettori traggono dal funzionamento del sistema da essi impiegato. Si tratta di un processo di apprendimento dell'elettorato rispetto all'impiego e all'utilità del proprio suffragio. Come avvertiva Duverger, «i fautori di una riforma elettorale calcolano sempre gli effetti del loro sistema attraverso la ripartizione dei suffragi ottenuti dai partiti nel precedente tipo di scrutinio», mentre «il primo effetto di una riforma elettorale sta nel modificare non soltanto la ripartizione dei seggi, ma anche la ripartizione dei voti» (*I partiti politici*, Milano, Comunità, 1970, p. 459). Tali mutamenti si manifestano, peraltro, nella durata e richiedono una serie di almeno due o tre consultazioni per poter essere valutati, rappresentando quindi un elemento di incertezza nella stima dei possibili effetti di una riforma elettorale.

Sul grado di condizionamento esercitato dai diversi sistemi elettorali rispetto al comportamento di voto e sul rapporto formule elettorali/sistemi di partito, si cfr. gli ormai classici M. DUVERGER, *L'influence des systèmes électoraux sur la vie politique*, Parigi, Colin, 1950 e

tive, infine, costituiscono uno degli strumenti e dei cardini della legittimazione complessiva di ogni sistema politico moderno.

Per l'insieme di queste caratteristiche, l'ambito elettorale è da sempre uno dei terreni privilegiati dell'«ingegneria politico-istituzionale»⁽⁴⁾. La scelta di un determinato tipo di sistema elettorale⁽⁵⁾ — e quindi anche gli interventi di riforma dello stesso — si qualifica perciò come una scelta di carattere non solo tecnico, ma anche e soprattutto di ordine politico⁽⁶⁾. Anche per questo motivo, secondo una consolidata evidenza empirica, i mutamenti delle regole del gioco elettorale si concentrano prevalentemente-

D. W. RAE, *Political Consequences of Electoral Laws*, New Haven-Londra, Yale Univ. Press, 1967 e, in italiano, D. FISICHELLA, *Elezioni e democrazia...* cit., parte II (*Competizione di partiti e sistemi elettorali*). Si vedano, inoltre, i più recenti saggi raccolti in V. BODGANOR, D. BUTLER (a cura di), *Democracy and Elections. Electoral Systems and Their Political Consequences*, Londra, Cambridge Univ. Press, 1983 e in B. GROFMAN, A. LYPHART (a cura di), *Electoral Laws and Their Political Consequences*, New York, Agathon Press, 1986.

(4) Sul punto, si veda G. SARTORI, *Ingegneria politica e sistemi elettorali*, in *Teoria dei partiti e caso italiano*, Milano, SugarCo, 1982, pp. 97-128 e D. FISICHELLA, *Elezioni e democrazia...* cit., parte II.

(5) Per un'analisi descrittiva dei vari tipi di sistema elettorale e delle loro caratteristiche tecniche, si può vedere il manuale di G. SCHERPS, *I sistemi elettorali. Teorie. Tecnica. Legislazioni positive*, Empoli, Caparrini, 1955. Un più recente contributo di analogo respiro è quello di D. NOHLEN, *Sistemas electorales del mundo*, Madrid, Centro de Estudios Constitucionales, 1981 (ed. orig. tedesca, 1978).

(6) Che la scelta sia «anche» politica è sempre stato presente agli «ingegneri costituzionali», sin dal dibattito tra sostenitori del maggioritario e proporzionalisti (Bagehot vs. Stuart Mill). L'evoluzione dei sistemi elettorali dei paesi scandinavi (in Svezia, ad esempio, nel passaggio dal maggioritario alla proporzionale formula d'Hondt nel 1904 e, negli anni '20, alla proporzionale di metodo Saint-Lagüe), le vicende della Francia durante la IV e la V Repubblica (adozione della proporzionale nel 1945; legge sugli apparentamenti del 1951; nuovo sistema elettorale nel 1958, con progressivo innalzamento della soglia necessaria per l'accesso al secondo turno; proporzionale «forte» per le legislative del marzo 1986; ripristino del sistema precedente) e, più recentemente, la legislazione elettorale adottata dalle nuove democrazie dell'Europa meridionale (soprattutto nel caso di Spagna e Grecia, che si sono date sistemi proporzionali fortemente selettivi, fondati il primo sulla traduzione voti/seggi in collegi di dimensioni ridotte e il secondo su una soglia di rappresentanza assai elevata) sono, in proposito, rivelatrici.

È altresì vero che la struttura di un sistema partitico non è soltanto il frutto del meccanismo elettorale adottato, ma anche delle «fratture» socio-economico-culturali che percorrono una determinata *polity*. L'importanza di queste cause «a monte» rendono quindi il sistema elettorale, in certa misura, una sorta di variabile dipendente rispetto allo specifico contesto politico su cui insiste. Cfr., in proposito, S. ROKKAN, *Cittadini, partiti, elezioni*, Bologna, il Mulino, 1982 (ed. orig. 1970), capp. III e IV («Costruzione della nazione, formazione delle fratture e consolidamento della politica di massa» e «I sistemi elettorali»), pp. 131-261. Nel caso italiano, ad esempio, la scelta della proporzionale nel 1946 apparve in un certo senso obbligata, essendo l'unica in grado di favorire la stabilizzazione del sistema e di garantire la sopravvivenza della democrazia, in un paese caratterizzato, allora, da un tessuto politico e sociale fortemente disomogeneo. Cfr. E. CHELLI, *Costituzione e sviluppo delle istituzioni*, Bologna, il Mulino, 1978 e, per un'accurata ricostruzione del dibattito e delle scelte inerenti il sistema elettorale nel secondo dopoguerra, E. BERTINELLI, *All'origine della democrazia dei partiti. La formazione del nuovo ordinamento elettorale nel periodo costituente (1944-1948)*, Milano, Comunità, 1982.

te nelle fasi di «instaurazione» e di «crisi» dei regimi politici, piuttosto che in uno stato di «persistenza», stabile o instabile che sia⁽⁷⁾.

Stante «il senso di eccezionalità che abitualmente accompagna» il tema della riforma del meccanismo elettorale e «il necessario consenso generalizzato che solo può giustificare»⁽⁸⁾, il duplice andamento finora emerso in proposito nel dibattito politico-istituzionale italiano — interesse crescente rispetto al tema da un lato, estrema difficoltà di pervenire ad un accordo sui termini sostanziali della riforma dall'altro — appare sintomatico della fase di «crisi democratica senza crollo di regime» che sembra caratterizzare il nostro sistema politico⁽⁹⁾.

Proprio per l'elevato «rischio innovativo»⁽¹⁰⁾ connesso agli interventi sul sistema elettorale — cui corrisponde l'estrema «facilità» teorica dell'intervento legislativo in materia⁽¹¹⁾ —, i partiti politici hanno dimostrato

(7) Uso i termini nell'accezione impiegata nella letteratura sul mutamento dei regimi politici. Cfr. L. MORLINO, *Come cambiano i regimi politici*, Milano, Angeli, 1980.

(8) G. PASQUINO, *I sistemi elettorali*, in G. AMATO, A. BARBERA, *Manuale di diritto pubblico*, Bologna, il Mulino, 1986, pp. 339-365 (la cit., p. 362).

(9) Cfr. L. MORLINO, «Qual è la crisi democratica de Italia?», *Critica y utopia*, 13, 1985, pp. 65-106.

(10) Il termine è impiegato da Stefano Passigli che, in una rassegna delle varie proposte di riforme istituzionali emerse nel dibattito di questi anni, ne valuta i possibili effetti secondo i criteri dell'«efficacia» e del «rischio innovativo». A proposito dei presunti interventi di riforma elettorale (limitata correzione della proporzionale; soglia di rappresentanza; premio di appartenimento; uninominale a un turno; uninominale a doppio turno; abolizione del voto di preferenza; sistemi misti) l'autore attribuisce loro un rischio innovativo «alto» o «medio», in ogni caso superiore al grado di efficacia stimata. Cfr. S. PASSIGLI, «Riforme istituzionali e sistema politico», *Rivista italiana di scienza politica*, 2, 1984, pp. 185-207.

(11) La legge elettorale può essere modificata a «maggioranza semplice», con procedimento legislativo ordinario. Non sembra quindi fondata la tesi di chi sostiene la presenza nel testo costituzionale di un vincolo al principio proporzionale, facendolo risalire all'«odg. Giolitti approvato in Costituente (richiamo peraltro vago, data l'estrema varietà e il diverso grado di «proporzionalità» dei sistemi elettorali di quel tipo). Sul punto si può vedere S. FURLANI, «La rilevanza costituzionale dei sistemi elettorali», *Nuovi studi politici*, 2, 1983, pp. 11-33 che critica l'impostazione di Carlo Lavagna, il quale sostiene la tesi di un riconoscimento implicito del sistema proporzionale nella Costituzione formale in «Il sistema elettorale nella Costituzione italiana», *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, 4, 1952, pp. 849-875 (tesi riproposta dallo stesso autore, non senza contraddizioni, in «Una proposta innovativa», *Democrazia e diritto*, 2, 1982, pp. 105-108).

In proposito, in sede di Commissione Bozzi, Scoppola ha rilevato che l'art. 48 C. può avere unicamente il significato di «escludere il voto plurimo (...)». In nessun modo (...) può prefigurare il permanere dello stesso peso per ogni voto in tutto il processo istituzionale successivo, perché questo, di fatto, non avviene in nessun sistema elettorale, neanche nel nostro attuale sistema proporzionale». COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE RIFORME ISTITUZIONALI (d'ora in avanti CPR), *Svalico dell'intervento del sen. Scoppola sul sistema elettorale*, seduta del 20 gennaio 1984.

Resta tuttavia che, «anche quando non sia protetto dal rango costituzionale», il sistema elettorale in senso stretto ha finito con l'assumere «una rigidità peculiare, coordinata con lo stato dei rapporti di forza vigenti nell'ordinamento» e ciò soprattutto in contesti politici tendenzialmente frammentati. Cfr. F. LANCHESTER, «Le riforme istituzionali tra aspirazioni partigiane e vincoli sistemici», *Quaderni costituzionali*, 2, 1987, pp. 365-389 (la cit., p. 378).

nelle loro prese di posizione ufficiali un'estrema cautela, stentando a trovare una base comune di discussione e di confronto e finendo con l'accordare la propria preferenza a interventi istituzionali di natura diversa. I lavori della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali e il capitolo sulla riforma elettorale contenuto nella Relazione conclusiva redatta dal Presidente Bozzi costituiscono una testimonianza emblematica dell'attuale situazione di stallo⁽¹²⁾. La riluttanza appare del resto giustificata: molto difficilmente una riforma della legge elettorale può infatti rappresentare un gioco a somma positiva per tutti gli attori ad essa interessati. In assenza di costrizioni esterne, o di eventi traumatici, la probabilità che gli attori in gioco pervengano ad una nuova convenzione sulle regole, durante lo svolgimento del gioco stesso, appaiono piuttosto remote. Come ricorda in proposito Gianfranco Pasquino: «Una volta consolidato un modello di competizione politica ed elettorale, nessuno degli attori più importanti è disposto a correre il rischio di una riforma delle regole del gioco, nessun attore ha, da solo, la forza di imporre quelle modifiche che gli darebbero sicuramente vantaggi politici, nessuno vuole creare una situazione di reale incertezza nella quale tutti, senza eccezione, si trovino a giocare senza rete»⁽¹³⁾.

L'esito delle recenti elezioni politiche, peraltro, pone più di un interrogativo a questo riguardo. La consultazione del giugno scorso — indubbiamente la più importante del decennio 1977-1987 — ha infatti evidenziato dinamiche tali da poter indurre i principali attori partitici a ripensare la questione della riforma elettorale. Il declino comunista, che si preannuncia più strutturale che episodico; il mancato recupero democristiano, che sembra sancire la perdita di centralità funzionale del partito di maggioranza relativa; la crescita del Psi, principale effetto della depolarizzazione del sistema; la crisi dei partiti laici minori sono tutti elementi suscettibili di favorire una revisione delle posizioni di partenza. Ciò soprattutto se si pensa che già nel corso della IX legislatura — fase politica definita da Morlino di «riconsolidamento democratico» — si sono manifestate tendenze verso un'evoluzione sostanziale delle regole del gioco politico, col passaggio dal principio dell'unanimità alla regola di maggioranza.

⁽¹²⁾ Sulla tematica elettorale, durante i lavori della Commissione sono emerse sette diverse posizioni. La relazione Bozzi ha così potuto registrare in proposito solo l'ampia convergenza su alcuni importanti ma generici punti: «a) il riconoscimento dell'opportunità di conservare il pluralismo delle forze politiche e della loro rappresentanza (...) con rifiuto di clausole di sbarramento che vadano al di là di quelle esistenti; b) l'incoraggiamento al sistema proporzionale per la ripartizione dei seggi (...); c) una revisione del meccanismo delle preferenze (...); d) la limitazione delle spese elettorali; e) l'introduzione di dispositivi atti a migliorare la selezione della classe politica». Cfr. *Relazione conclusiva (redatta dal presidente Aldo Bozzi)*, 29 gennaio 1985, pp. 74, ss., ora in R. RUFFILLI (a cura di), *Materiali per la riforma elettorale*, Bologna, il Mulino/Arel, 1987, pp. 19-26.

⁽¹³⁾ G. PASQUINO, *I sistemi elettorali*, cit., p. 362.

Dell'ampio dibattito in questione, ci si limita in questa sede ad analizzare le proposte volte a reintrodurre il collegio uninominale nella normativa per l'elezione della Camera dei deputati⁽¹⁴⁾. Nel corso dell'esposizione se ne presenteranno anzitutto le linee di fondo ed i valori e

⁽¹⁴⁾ Del Senato della Repubblica, anche in sede di Commissione Bozzi, si è discusso soprattutto a proposito della scelta tra mono o bi-cameralismo e dell'opportunità di una differenziazione funzionale tra le due Camere. Molto meno si è invece parlato delle modalità di elezione della Camera alta. Solo il commissario Giugni — che si è pronunciato contro il mantenimento del sistema attuale «solo falsamente uninominale, ma consistente in realtà in un voto di lista camuffato» — ha avanzato ipotesi in proposito, sostenendo che «qualora si decida di attribuire al Senato una piena funzione di indirizzo politico, il sistema elettorale deve essere simile a quello della Camera, pena la completa ingovernabilità; qualora, invece, si decida per una funzione di indirizzo politico ridotta, si possono ipotizzare soluzioni diverse» (Cfr. *Resoconto sommario dell'intervento del Sen. Giugni sul sistema elettorale*, seduta del 12 luglio 1984).

Le principali critiche rivolte all'attuale sistema di elezione per il Senato sono relative: 1) al carattere solo teoricamente uninominale dell'elezione, dato il quorum del 65% necessario a far scattare il meccanismo di *pluralità*, secondo la formula ideata da Dossetti nel 1948 (si vedano, oltre, i dati riportati nelle due tabelle); 2) alla disparità nella distribuzione dei senatori per collegio, stante il divario tra numero dei seggi da assegnare (315) e numero dei collegi (238) (peraltro, nel caso del tutto ipotetico in cui ogni Collegio un candidato ottenesse il quorum del 65%, come sarebbero attribuiti i residui 77 seggi?); 3) alla disparità tra «collegi sicuri» e collegi di più aleatoria conquista; 4) all'adozione del metodo d'Hondt (anziché ad esempio del Sainte-Laguë) per la ripartizione dei seggi su base regionale, con conseguente consistente vantaggio per i partiti maggiori. Cfr. A. SPREAFICO, «Il rendimento dei sistemi elettorali: il caso italiano», *Quaderni costituzionali*, 3, 1981, pp. 489-511 e G. AMATO, «I sistemi elettorali in Italia: le difficoltà del cambiamento», *Ivi*, pp. 521-532.

Senatori eletti direttamente col quorum del 65% e senatori eletti nelle ripartizioni regionali proporzionali. 1948-1987.

	1948	1953	1958	1963	1968	1972	1976	1979	1983	1987
Eletti										
quorum 65%	15	7	5	4	2	2	2	1	1	1
Altri	222	230	241	311	313	313	313	314	314	314
Tot. seggi elettivi	237	237	246	315	315	315	315	315	315	315

Distribuzione dei collegi senatoriali per numero di eletti. 1948-1987.

	1948	1953	1958	1963	1968	1972	1976	1979	1983	1987
Senza eletti	34	47	39	21	9	12	12	12	15	12
Con 1 eletto	169	144	152	129	147	147	144	146	140	147
Con 2 eletti	34	45	44	78	78	69	75	72	75	69
Con 3 eletti	—	1	2	10	4	10	7	7	7	10
Con 4 eletti	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—
Tot. collegi	237	237	237	238	238	238	238	238	238	238

obiettivi ad esse sottesi; si esaminerà, in secondo luogo, la congruenza dello strumento rispetto a tali obiettivi, anche alla luce delle specifiche alternative funzionali proposte o proponibili; ci si soffermerà, infine, su alcune simulazioni relative agli «effetti meccanici» delle varie proposte di riforma in senso uninominale, avanzando alcune ipotesi generali sui probabili «effetti psicologici» da esse indotti e valutando quindi il presumibile impatto che l'introduzione dell'uninomiale potrebbe esercitare sul sistema politico nel suo complesso.

2. Obiettivi e valori di fondo delle proposte 'in presenza': proposte deboli e proposte forti

Parlare di «sistema elettorale» uninominale di per sé non significa molto. L'elezione di un solo candidato per collegio indica infatti solo uno degli elementi costitutivi di un sistema elettorale: quello del tipo di collegio. In tal senso, il collegio uninominale si contrappone allo scrutinio di lista, che ha luogo in circoscrizioni plurinomiali. Alla determinazione della variabile «tipo di collegio» deve seguire l'esplicitazione della variabile «dimensione del collegio», della «formula elettorale» (maggioritaria o non-maggioritaria⁽¹⁾), del «tipo di scelta» demandata all'elettore (cardinale o ordinale).

Un'elezione su base uninominale può infatti svolgersi in collegi di ampiezza variabile — in relazione sia al numero dei componenti dell'Assemblea elettiva in questione, sia al «ritaglio» delle singole circoscrizioni e alla loro reciproca grandezza⁽²⁾ —, può seguire nel meccanismo di traduzione dei voti in seggi tanto formule maggioritarie quanto formule non-maggioritarie, può, infine, consentire scelte sia di tipo cardinale che di tipo ordinale⁽³⁾.

In proposito, le proposte di riforma in discussione, che presentano un ampio ventaglio di soluzioni tecniche anche in relazione ai diversi obiettivi e valori espressi, non sempre esprimono sufficiente rigore e a volte restano nel vago.

Nel dibattito più recente sono emerse cinque principali proposte di riforma in senso uninominale: quella formulata dal Partito comunista;

⁽¹⁾ È Fulco Lancaster che propone tale ripartizione, preferendola a quella che distingue tra formule maggioritarie e formule proporzionali, in quanto «la proporzionalità rappresenta un parametro equidistributivo cui è necessario confrontare il funzionamento empirico dei veri meccanismi elettorali, al fine di formulare un giudizio sul loro rendimento». F. LANCASTER, *op. cit.*, pp. 98-99.

⁽²⁾ Nelle forme degenerate si tratta delle pratiche di *gerrymandering* — ritaglio artificioso dei collegi — e del *malapportionment* — mancata redistribuzione dei seggi tra i collegi. ⁽³⁾ La scelta ordinale in ambito uninominale è quella che si riscontra nella formula del «voto singolo trasferibile», nota come formula Hare, in uso in Irlanda, a Malta e in Australia.

quelle avanzate in sede di Commissione Bozzi da Rodotà e, a titolo personale, da Barbera, Giugni e Scoppola; quelle espresse dalla Lega per la riforma elettorale. Vediamone, nell'ordine, i caratteri di fondo, seguendo un criterio di crescente «carattere dirompente» rispetto all'attuale ordinamento.

La posizione che «sposta» meno rispetto al congegno elettorale vigente è quella del Partito comunista. L'adozione dell'uninomiale vi è reclamata all'unico scopo di superare il voto di preferenza e non implica alcuno scostamento dal «valore essenziale del metodo proporzionale»⁽⁴⁾.

Così circoscritta, la riforma si tradurrebbe sostanzialmente nell'estensione alla Camera del sistema per l'elezione del Senato (ivi comprese le sue non poche incongruenze)⁽⁵⁾.

Proponendo allo stesso tempo una riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati — provvedimento che, introducendo un inasprimento della «soglia di rappresentanza», equivarrebbe di fatto a una sorta di «clausola di esclusione» e accentuerebbe la già elevata dis-rappresentazione dei voti in seggi, a svantaggio dei partiti minori —, il PCI si è dichiarato tuttavia implicitamente favorevole a un tipo di proporzionale più selettivo di quello vigente. L'attuazione contestuale delle due misure, implicando l'elezione di un solo candidato in collegi di accresciuta estensione, vanificherebbe peraltro, almeno in parte, uno dei principali pregi riconosciuti all'uninomiale: quello di stabilire un rapporto più immediato e «visibile» tra elettori e eletto.

A favore di una «proporzionale personalizzata» si sono espressi, in sede di Commissione Bozzi, anche i commissari Rodotà, Giugni e Scoppola. La proposta di Rodotà si discosta da quella del PCI laddove, a fianco della suddivisione del territorio in collegi uninominali e alla ripartizione proporzionale dei seggi su base circoscrizionale e nazionale (secondo il metodo oggi in vigore per l'elezione della Camera), introduce un criterio di scelta di tipo ordinale, attraverso un meccanismo di «voto trasferibile». Al «trasferimento» delle preferenze dovrebbe ricorrersi per assegnare quei seggi cui non fanno capo quozienti pieni — i.e. il pacchetto attualmente ripartito in sede di Collegio unico nazionale —, utilizzando l'indicazione del *second best*, *third best*, ecc. fino al conseguimento del quoziente pieno da parte di uno dei candidati.

La logica della proposta è interamente riconducibile all'obiettivo del conseguimento di una migliore qualità degli eletti, attraverso la limitazione dell'invasenza partitica nella designazione delle candidature. Lo stesso

⁽⁴⁾ In questi termini, gli onn. Fracchia e Petruccioli, nella lettera indirizzata alla Lega per la riforma elettorale, con cui dichiaravano l'indisponibilità comunista ad aderire all'iniziativa. Cfr. Notizia ADON-KRONOS, 11 novembre 1986.

⁽⁵⁾ Si veda la nota 14.

Rodotà assegna infatti all'uninominalità su base proporzionale il merito principale di determinare un 'effetto costrittivo' sui partiti in virtù del «carattere univoco del messaggio impersonato dal candidato». E tale deterrente è valutato essere sufficientemente persuasivo da indurli «a selezionare il personale politico e a ridurre così l'impatto clientelare di lista»⁽²⁰⁾. L'impiego del voto trasferibile, d'altro canto, conferirebbe all'elettore una più ampia capacità di controllo e di scelta, permettendo altresì di conoscerne più a fondo l'orientamento e la scala di preferenze.

Rispetto alla selettività del meccanismo elettorale, all'incisività del ruolo dell'elettorato in relazione alla formazione del Governo, all'efficienza della funzione di indirizzo politico e alla configurazione dei rapporti Parlamento/Governo, la proposta Rodotà — così come quella del PCI — non appare invece in grado di determinare modifiche sostanziali degli assetti attuali, né sembra averne l'intenzione. Ne uscirebbe quindi confermato, da un lato, il ruolo del Parlamento come arena entro cui prende forma (e, eventualmente, muta fisionomia nel corso di una stessa legislatura) la maggioranza di governo⁽²¹⁾, senza che, dall'altro, risulti favorito l'emergere di elementi di *adversary politics*⁽²²⁾.

Barbera, Giugni e Scoppola, dal canto loro, hanno sostenuto l'adozione di un «sistema misto, del tipo di quello tedesco, senza clausola di esclusione»⁽²³⁾. Tale proposta è stata presentata in sede di Commissione bicamerale quale base minimale di accordo tra i partiti — preso atto dell'«ampia convergenza di opinioni sulla necessità di rendere più immediato il rapporto tra elettori ed eletti e di sottoporre le scelte dei partiti ad un più diretto controllo da parte dell'elettorato» e constatata l'impossibilità di «riforme elettorali che diano agli elettori il potere di scegliere direttamente la maggioranza o la coalizione di governo»⁽²⁴⁾ — e vi ha trovato l'adesione di altri Commissari (Pasquino, Pontello e Lipari).

I criteri informatori della proposta sono i seguenti: «La metà dei seggi è assegnata in collegi uninominali a maggioranza relativa dei voti; la scelta dei candidati (...) avviene attraverso elezioni primarie regolate per legge; la proporzionalità complessiva della rappresentanza è ottenuta attraverso l'attribuzione dell'altra metà dei seggi in grandi collegi pluriregionali, con il sistema proporzionale oggi in vigore, previa detrazione dei seggi già

⁽²⁰⁾ CPRI, *Resoconto dell'intervento dell'on. Rodotà*, seduta del 12 luglio 1984.

⁽²¹⁾ Sulle cause dell'affermazione della 'centralità parlamentare' e sulla declinazione del modello, che ha finito col pregiudicare la funzionalità stessa dell'organo, cfr. E. CHELLI, «La centralità del Parlamento, sviluppo e decadenza di un modello», *Quaderni costituzionali*, 3, 1981, pp. 343-351.

⁽²²⁾ Sul punto, si veda l'introduzione di S. E. FINER (a cura di), *Adversary Politics and Electoral Reform*, Londra, Wigram, 1975, pp. 3-32.

⁽²³⁾ CPRI, *Relazione conclusiva...* cit.

⁽²⁴⁾ *Ibidem*.

assegnati nei collegi uninominali compresi nella grande circoscrizione; (...) l'elettore esprime in un unico voto la sua scelta per il collegio uninominale e per la grande circoscrizione»⁽²⁵⁾.

Come quella di Rodotà, anche la proposta Barbera/Giugni/Scoppola concentra la propria attenzione sugli aspetti relativi alle relazioni elettorali partito-eletto, pone uno degli aspetti centrali dell'intera questione elettorale — quello relativo alle modalità di selezione delle candidature — e confida nell'eliminazione del voto di preferenza, ritenuto fonte di clientelismo e 'correntismo' all'interno dei partiti, quale strumento più congruo a migliorare la qualità della classe parlamentare⁽²⁶⁾.

Rispetto al modello tedesco, la proposta, come si è detto, non prevede né la *Sperkleinzel* del 5%, né la possibilità che l'elettore 'spezzi' il proprio voto in un'opzione di collegio e in un'opzione di lista tra loro diverse.

Il primo scostamento è dovuto alla necessità di trovare sulla proposta un'ampia convergenza tra gli attori in gioco, e quindi anche dei partiti più piccoli, contrari all'introduzione di una soglia di rappresentanza che presumibilmente ne comporterebbe l'uscita dall'arena parlamentare.

La preferenza accordata al 'voto doppio' (scelta unica da parte dell'elettore, conteggiata tanto per il candidato nel collegio, quanto per la lista nella circoscrizione⁽²⁷⁾), rispetto al 'doppio voto' (due opzioni distinte e tra loro indipendenti) è legata invece alla volontà di evitare una riforma elettorale tale da comportare la procedura aggravata di revisione costituzionale. Mantenendo separata l'opzione di collegio da quella di circoscrizione, è infatti possibile che un partito ottenga nei collegi uninominali un numero di seggi superiore ai mandati assegnatili sulla base della ripartizione proporzionale effettuata in relazione ai voti di lista. Di fronte a questa eventualità, la legislazione tedesca prevede che il partito mantenga quei mandati in sovrappiù (*Überhangmandate*) e che il numero dei deputati aumenti di conserva. Nel caso italiano, una scelta analoga richiede

⁽²⁵⁾ *Ibidem*.

⁽²⁶⁾ Questi temi sono stati ripresi, in sede di riflessione scientifica, da un recente contributo di Gianni Ferrara. Oltre all'obiettivo di massimizzare «la responsabilizzazione dei partiti nella designazione dei candidati e di questi, se eletti, nel confronto ravvicinato e personale col corpo elettorale», tale proposta ha il merito di individuare anche più generali scopi di «trasparenza», in particolare «la moralizzazione delle campagne elettorali come presupposto e condizione della moralizzazione della vita politica». Cfr. G. FERRARA, «Sulla questione della rappresentanza: proporzionale e collegi uninominali», *Democrazia e diritto*, 6, 1985, pp. 45-64 (la cit., p. 59).

⁽²⁷⁾ Il legame tra le due modalità della rappresentanza appare evidente nella composizione della lista di circoscrizione. La proposta Barbera/Giugni/Scoppola prevede infatti, in proposito, la designazione partitica per la 'testa di lista' (fino a tre nominativi) e, per le altre posizioni, la presenza dei candidati concorrenti per quel dato partito nei collegi compresi nella circoscrizione.

derebbe la revisione degli artt. 56 e 57 i quali, dopo la riforma del 1963, fissano in 630 il numero dei componenti della Camera dei deputati e in 315 il numero dei membri elettivi del Senato della Repubblica.

Proprio ai due elementi «clausola d'esclusione» e «doppio voto» è affidato, peraltro, il conseguimento di alcuni dei più apprezzabili esiti del sistema tedesco, rispettivamente una certa semplificazione della rappresentanza parlamentare e il rilievo accordato alla personalità dei candidati, oltre che alle organizzazioni partitiche. Senza il primo accorgimento, infatti, il metodo Geyerham — che può definirsi di tipo misto solo da un punto di vista formale, in quanto nel risultato pratico finisce con l'assicurare una traduzione dei voti in seggi rigorosamente proporzionale⁽²⁴⁾ — non porrebbe alcun filtro ad una piena espressività delle opzioni di voto. In assenza di un 'doppio voto', la scelta del candidato si appiattirebbe su quella di lista e pertanto, come ha rilevato Antonio Baldassarre, l'istanza moderatrice rappresentata dalla probabilità che i partiti presentino nei collegi uninominali candidati possibilmente graditi anche all'elettorato dei partiti vicini, in modo da massimizzarne le opportunità di successo, non avrebbe corso⁽²⁵⁾.

Nei termini in cui è emersa nel dibattito in Commissione Bozzi, la proposta Barbera/Giugni/Scoppola si rivela dunque piuttosto 'debole' in quanto, analogamente alla proposta Rodotà, sembra finalizzata unicamente al superamento del voto di preferenza e comunque incapace di produrre, per il resto, spostamenti tangibili rispetto alle condizioni attuali. Occorre tener presente, tuttavia, il suo carattere di sintesi minimale tra le diverse posizioni che nel dibattito di Commissione facevano riferimento al modello tedesco. In particolare, la proposta congiunta rappresenta un compromesso tra l'ipotesi Barbera e l'ipotesi Giugni. La prima prevedeva un collegio unico nazionale per la ripartizione proporzionale dei seggi (anziché cinque grandi collegi pluriregionali), con l'adozione del metodo del Quoziente naturale e dei resti più alti, e quindi si caratterizzava per l'accentuata capacità proiettiva; la seconda contemplava invece la doppia opzione di voto ed era altresì possibilista circa l'introduzione, eventualmente graduale, di una clausola d'esclusione.

Diversamente dalle posizioni esaminate finora, le proposte in senso uninominale avanzate dalla Lega per la riforma elettorale si fondano sull'abbandono del principio proporzionale e si qualificano pertanto come proposte 'forti', prefigurando un mutamento di regime anziché un muta-

⁽²⁴⁾ Si veda, ad esempio, più oltre nel testo il risultato della simulazione riportata nella Tab. 4.

⁽²⁵⁾ A. BALDASSARRE, *Sistemi elettorali e rappresentanza politica*, in A. BALDASSARRE, G. ROSSI (a cura di), *Le istituzioni costituzionali in Italia. Il dubbio della riforma*, Perugia, Ed. delle autonomie, 1986, pp. 41-72.

mento nel regime⁽²⁶⁾. All'interno dell'associazione sono emersi peraltro punti di vista contrastanti in merito al tipo di formula maggioritaria da prescegliere. Vi si confrontano sostenitori della formula di *majority* (il doppio turno alla francese) e fautori di quella di *plurality* (sistema britannico). Di questo duplice orientamento risente la stessa proposta di legge di riforma elettorale depositata dalla Lega alla Camera dei deputati (proponente Mario Segni) la quale, molto attenta e puntuale nello specificare i criteri del riaggio e della revisione delle nuove 630 circoscrizioni, non entra invece nel merito della questione della formula⁽²⁷⁾.

A favore del sistema a doppio turno si è espressa la componente capeggiata da Segni e Cicccardini; per il sistema a un solo turno, invece,

⁽²⁶⁾ La distinzione è posta da A. PANEBIANCO, «'Al cittadino non far sapere'... Valori, interessi politici e riforma elettorale», *Il Mulino*, 3, 1987, pp. 359-373. La Lega è nata nell'autunno 1986 per iniziativa di circa 200 deputati appartenenti a tutti i gruppi parlamentari, eccetto quello comunista (si veda la nota 18).

⁽²⁷⁾ Se ne riportano qui di seguito i passi salienti:

Art. 1 - La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto, attribuito a candidati concorrenti in circoscrizioni uninominali.

Il seggio nelle singole circoscrizioni è attribuito al candidato che vi abbia raccolto il maggior numero di voti validamente espressi. In caso di parità, prevale il candidato più anziano di età.

Art. 2 - Il numero dei deputati è di seicentotrenta. L'ambito delle singole circoscrizioni uninominali è definito sulla base dei seguenti criteri:

1) nessuna circoscrizione uninominale può includere territori situati al di là dei limiti della Regione di appartenenza;

2) La popolazione di ciascuna circoscrizione uninominale non può differire dalla cifra di ripartizione della media nazionale al di là del limite di tolleranza del venticinque per cento, per eccesso o per difetto;

3) ogni circoscrizione uninominale deve rappresentare una aggregazione compatta delle condizioni economiche e sociali della popolazione residente;

4) per quanto possibile, nella configurazione della circoscrizioni uninominali deve essere osservata l'integrità territoriale dei comuni che ne fanno parte.

Alle Regioni che hanno una popolazione inferiore alla cifra di ripartizione della media nazionale è attribuita comunque una circoscrizione uninominale.

La ripartizione del numero dei seggi è effettuata sulla base delle Regioni in cui la Repubblica è ripartita. (...)

Art. 3 - È istituita una Commissione permanente per le circoscrizioni uninominali presieduta dal Presidente della Camera e composta dal Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica, da un Presidente di Sezione del Consiglio di Stato e da sei membri esperti di questioni elettorali che non siano deputati e senatori in carica, designati dal Presidente del Consiglio dei Ministri.

Sulla base dei risultati dell'ultimo censimento generale della popolazione e delle variazioni annuali, spetta alla Commissione proporre le modifiche da introdurre nella ripartizione delle circoscrizioni elettorali tra le regioni e nella configurazione territoriale delle singole circoscrizioni. Entro il termine massimo di tre anni dall'inizio di ciascuna legislatura, la Commissione presenta una relazione con le sue proposte di modifica al Parlamento. (...).

Una proposta di legge orientata verso l'adozione di un maggioritario a doppio turno venne presentata da Antonio Basini il 19 marzo 1985. Se ne vedano le posizioni in A. BASINI, G. VEGAS, *Decidere col voto. Una proposta per cambiare*, Milano, SugarCo, 1984.

Pannella e l'ala di ispirazione radicale. In entrambe le accezioni, l'obiettivo principale della riforma è quello di creare le condizioni di un confronto tra potenziali maggioranze alternative, previa una semplificazione del quadro numerico del sistema partitico nazionale, da conseguire mediante ricomposizioni e accorpamenti di correnti e settori politici contigui. Secondo i proponenti, ne deriverebbe una scelta elettorale non più limitata alla scelta dei parlamentari e a stabilire i rapporti di forza relativi tra i diversi partiti, ma determinante anche nell'indicare il governo del paese, il che trasformerebbe il sistema politico italiano, per riprendere la distinzione di Duverger, da «Repubblica dei deputati» in «Repubblica dei cittadini»⁽³²⁾.

Già da questa rapida descrizione, appare evidente il diverso potenziale di «rottura», rispetto all'ordinamento in vigore, di cui le varie proposte di riforma sono portatrici. Nel passare dall'uninomiale su base proporzionale personalizzata alle ipotesi di tipo uninominale con formula maggioritaria, si va infatti da un minimo ad un massimo sia nell'efficacia manipolativa del sistema sulle scelte dell'elettore, sia nella dis-rappresentazione della forza elettorale dei partiti nel passaggio dai voti ai seggi, sia, infine, nell'incidenza del sistema sul numero dei partiti capaci di ottenere l'accesso all'arena parlamentare⁽³³⁾.

Allo stesso modo, le proposte esaminate si differenziano anche rispetto alle scelte di valore che si prefiggono di massimizzare⁽³⁴⁾: la rappresentatività resta la preoccupazione principale delle proposte uninominali proporzionalistiche e costituisce un valore imprescindibile anche per i sostenitori di un sistema misto (con sfumature diverse, a seconda della presenza o meno di una «soglia di efficienza» e della sua portata); la governabilità e l'efficacia decisionale del governo — e quindi il rafforzamento dell'esecutivo e il costituirsi di maggioranze stabili e omogenee, che ne rappresenta una condizione necessaria, pur se non sufficiente — stanno invece alla base delle proposte di riforma elettorale uninominale in senso maggioritario. Al di là di tale divaricazione, il *contenimento della 'partitocrazia'*⁽³⁵⁾ sembra, infine, costituire un denominatore in una certa misura

⁽³²⁾ La prima è una forma di «democrazia mediata» (dal ruolo dei capi-partito), in cui i cittadini non scelgono una maggioranza ma distribuiscono le carte ai partiti che giocano la mano successiva «a porte chiuse»; la seconda, in cui la scelta elettorale esprime un giudizio su programmi di governo e sulla prova dell'esecutivo uscente, rappresenterebbe l'unica forma di «democrazia diretta» accessibile «ai moderni». Cfr. M. DUVERGER, *La République des citoyens*, Parigi, Ramsey, 1982.

⁽³³⁾ Si tratta dei tre interrogativi classici dell'ingegneria elettorale. Cfr. D. FISICHELLA, *Elezioni e democrazia...*, cit., pp. 159-161.

⁽³⁴⁾ Cfr. G. PASQUINO, *I sistemi elettorali*, cit., pp. 357-360.

⁽³⁵⁾ Cfr. G. PASQUINO, *Partitocrazia, ad vocem*, in *Dizionario della Politica*, (a cura di N. BOBBIO, N. MATTEUCI, G. PASQUINO), Torino, Utet, 1983.

comune tra le varie ipotesi o, meglio, tra quelle che postulano un legame «chiaro e distinto» tra eletto e collegio, adottando — per l'intera rappresentanza politica o per una parte di essa — il principio maggioritario.

3. Collegio uninominale e «riforma» dei partiti

Su quest'ultimo terreno, la questione elettorale si salda con un'altra delle più rilevanti tematiche del dibattito politico-istituzionale degli ultimi anni: quella delle riforme relative ai partiti politici.

Senza istituire una relazione monocausale tra proporzionale e «invasione» delle burocrazie partitiche (rispetto alle sedi politiche decisionali e rappresentative — Governo e Parlamento — e, in generale, all'occupazione — partitica — di ogni struttura pubblica)⁽³⁶⁾, i promotori dell'uninomiale intravedono nell'uscita dalla proporzionale, o in una personalizzazione della stessa, una concreta possibilità *a)* di allievare il peso che, nelle condizioni attuali, la mediazione partitica esercita sulle scelte dei cittadini, comprimendole e limitandole, e *b)* di ripristinare alcune delle migliori caratteristiche del modello liberale di rappresentanza politica. Non si tratterebbe di negare l'intrinseca trilateralità (elettori-partiti-eletti) che caratterizza il circuito della rappresentanza politica nelle moderne democrazie di massa⁽³⁷⁾, ma di migliorare — grazie appunto alla reintroduzione del collegio uninominale — la «sintonizzazione tra paese reale e paese partitico», prefigurando, come auspicava già 25 anni fa Giovanni Sartori, lo strutturarsi di un sistema partitico in grado di assolvere il compito di «anello di trasmissione» tra i due termini» anziché quello di «diaframma»⁽³⁸⁾.

Alla ritrovata priorità del ruolo del candidato di fronte all'organizzazione di partito e ai più stretti legami tra elettori ed eletto propri di un meccanismo elettorale a base uninominale, corrisponderebbero uno spostamento del baricentro del potere partitico verso i gruppi parlamentari e un conseguente ridimensionamento del peso degli apparati burocratici centrali: potrebbe risultarne accresciuta, per questa via, l'identificabilità delle posizioni politiche e la semplicità e intelligibilità degli schieramenti⁽³⁹⁾.

⁽³⁶⁾ Al modo dei primi, severi critici della partitocrazia, quali Ferdinand A. Hermens e Giuseppe Maraini.

⁽³⁷⁾ Su questi concetti si rimanda al saggio introduttivo dell'antologia D. FISICHELLA (a cura di), *La rappresentanza politica*, Milano, Giuffrè, 1983, pp. 3-51 e a G. SARTORI, *Sistemi rappresentativi*, ora in *Elementi di teoria politica*, Bologna, il Mulino, 1987, pp. 269-310.

⁽³⁸⁾ G. SARTORI, *Dove va il Parlamento?*, in G. SARTORI (a cura di), *Il Parlamento Italiano, 1946-1963*, Napoli, esi, pp. 281-386 (sul punto, pp. 294-311).

⁽³⁹⁾ Ivi.

Quest'ultimo argomento investe il rapporto tra sistema elettorale e struttura dei partiti e permette di introdurre una breve considerazione di carattere più generale sul rapporto tra principi organizzativi dei partiti e democrazia. Dal primo punto di vista, occorre ricordare che mentre la proporzionale tende a rafforzare il peso delle burocrazie di partito — sia dentro che fuori dal Parlamento — e a trasformare progressivamente i partiti in 'organi dello stato', i sistemi di tipo maggioritario premiano, all'interno come all'esterno dei partiti, il ruolo delle 'personalità' a spese di quello dell'organizzazione⁽⁴⁰⁾. Dal secondo punto di vista, come si osservava in un recente riesame dei pregiudizi nutriti dalla cultura politica democratica rispetto alle nozioni di carisma e di leadership carismatiche⁽⁴¹⁾, evoluzioni di tipo carismatico-plebiscitario — come per certi aspetti potrebbe considerarsi, in un'accezione debole del termine carisma, anche il passaggio a meccanismi elettorali fondati su collegi uninominali — costituirebbero preziosi antidoti di fronte al vero e proprio 'nemico interno' della democrazia rappresentato dai processi di crescente burocratizzazione⁽⁴²⁾. In particolare, rispetto al principio burocratico-professionale e a quello clientelare-professionale, il principio organizzativo di tipo carismatico-plebiscitario sembra quello maggiormente in grado di ottimizzare l'inevitabile sfasatura fra procedure democratiche formali e struttura effettiva del potere che sempre si dà all'interno dei partiti politici.

Anche nel più recente dibattito sulle connessioni tra questione elettorale e riforma dei partiti, analisi di questo tipo non hanno mancato di suscitare critiche e obiezioni, principalmente rivolte all'indirizzo di chi reclama l'adozione di un sistema di tipo britannico. La formula di *plurality*, si è rilevato⁽⁴³⁾, finirebbe col premiare il particolarismo e col produrre un trasferimento significativo di potere dai partiti ai gruppi di pressione. Gli eletti si vedrebbero conferire mandati di contenuto localistico e

⁽⁴⁰⁾ Cfr. F. LANCHESTER, *Sistemi elettorali e forma di governo*, cit., pp. 171-184.

⁽⁴¹⁾ È la tesi di A. PANEBIANCO, «Tendenze carismatiche nelle società contemporanee», *Il Mulino*, 4, 1983, pp. 507-537.

⁽⁴²⁾ Cfr. *Ibidem* e, per un riesame della posizione di Weber in merito alle tensioni tra democrazia e processi di burocratizzazione e alle potenziali incompatibilità tra i due termini, la sintesi di L. CAVALLI, *Il capo carismatico. Per una sociologia weberiana della leadership*, Bologna, il Mulino, 1981.

⁽⁴³⁾ Cfr., ad esempio, P. FLORES D'ARCAIS, «L'antidoto radicale», *La Repubblica*, 4 dicembre 1986; G. PASQUINO, «La riforma dei radicali», *La Repubblica*, 25 febbraio 1987 e 11 marzo 1987. A proposito del ruolo deleterio che i gruppi di pressione verrebbero ad assumere in un congegno elettorale di *plurality*, Pasquino ha sostenuto che «l'esito di un sistema elettorale maggioritario semplice in circoscrizioni uninominali può essere definito, nel contesto italiano, come il passaggio dalla partitocrazia alla lobbicrazia». Per una replica a tali critiche, cfr. A. PANEBIANCO, «Riforma politica? È il voto all'inglese», *Notizie radicali*, 1987.

tendenzialmente imperativo, mentre le lobby sarebbero in grado di far eleggere direttamente *propri* candidati, il che favorirebbe nuove forme di trasformismo.

Tali critiche sono almeno in parte mal poste⁽⁴⁴⁾, ma colgono nel segno laddove implicitamente avanzano il più generale tema delle modalità capaci di garantire trasparenza e moralizzazione nella vita politica, tema sotteso, del resto, anche in molte delle argomentazioni degli 'uninominalisti'. A questo riguardo, almeno due aspetti — a) selezione delle candidature; b) finanziamento dell'attività politica — si presentano problematici e rilevanti in questa sede. Ci si limita qui di seguito ad indicarne brevemente i termini e l'urgenza.

La questione della selezione dei candidati si pone essenzialmente come scelta tra discrezionalità partitica — che risulterebbe peraltro attuata proprio dalla 'forza costrittiva' che un meccanismo a base uninominale dovrebbe esercitare — e apposita regolamentazione. Si tratterebbe, in quest'ultima eventualità, di introdurre elezioni primarie regolate per legge — come prevede la proposta Barbera/Giugni/Scoppola — che consentano, ad esempio, agli iscritti ai partiti e magari agli aderenti ad altre organizzazioni, preventivamente riconosciute dai partiti locali, di votare per la selezione dei candidati ai collegi uninominali⁽⁴⁵⁾.

Più complessa appare invece la questione del finanziamento dell'attività politica. Un meccanismo elettorale a base uninominale presenta, a questo riguardo, aspetti più delicati di un sistema a scrutinio di lista. La ridotta dimensione delle circoscrizioni che vi si riscontra e l'accresciuta importanza della campagna elettorale che vi si registra — la conquista o la perdita di un collegio essendo determinata spesso dall'orientamento di

⁽⁴⁴⁾ La questione del localismo, ad esempio, appare tipica del panorama di qualunque democrazia, indipendentemente dal tipo di sistema elettorale adottato (si pensi, in proposito, al peso che gli 'interessi locali' rivestono attualmente nella caccia al voto preferenziale, nonché alla *filière* territoriale di molte iniziative di legge di origine parlamentare che spesso scavalcava le appartenenze partitiche) ed è inerente, semmai, alla *fiction* del rapporto di rappresentanza politica in senso moderno.

Quanto alla 'lobbicrazia', il problema non consiste tanto nell'interdire l'accesso al processo politico ai gruppi di pressione — che sostengono propri candidati in presenza di qualsiasi sistema elettorale. Si tratta piuttosto di ovviare al carattere spesso occulto della loro attività, rendendone trasparente l'azione. In questo senso, i termini della questione appaiono ancora quelli del dibattito che si svolse sul tema tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60, quando, ad esempio sulle pagine di *Tempi moderni*, si discuteva del carattere fisiologico o patologico della nozione di gruppo di pressione o del come li si dovesse considerare (se indicatori della vitalità democratica del sistema o, al contrario, espressione di inquinanti forme di feudalità e di privilegio) (cfr. «I gruppi di pressione in Italia», *Tempi moderni*, 1-2-3, 1960).

⁽⁴⁵⁾ È, quest'ultima, la posizione espressa da G. PASQUINO, «La proporzionale è un ostacolo...», cit. Cfr. anche le osservazioni di J. LA PALOMBARA, «Perché non trascurare le elezioni primarie», *Corriere della Sera*, 18 gennaio 1985.

pochi elettori, solitamente quelli maggiormente 'mobili' e 'esposti' ai messaggi della propaganda — impongono la definizione di rigorose norme di garanzia e di controllo. Potrebbero, ad esempio, stabilirsi criteri minimi di democraticità interna e di trasparenza, il rispetto dei quali diverrebbe requisito essenziale per l'accesso all'erogazione del finanziamento statale, e sarebbe sicuramente opportuno estendere l'ancora circoscritta esperienza dei comitati di garanzia — nominati da singoli candidati o liste di candidati —, tutelari della correttezza finanziaria della campagna elettorale. Ancora, si potrebbe pensare di limitare le spese elettorali, stabilendo ad esempio, dei massimali per collegio, in relazione al numero di elettori che vi risultino iscritti, in modo da garantire una misura di equità tra i diversi candidati (*). Di sicuro si imporrebbero, insomma, modifiche sostanziali alla normativa del 1974 (L. 195, 2 maggio) (*), la quale peraltro non ha dato finora buona prova di sé, soprattutto per il suo carattere centralistico e per l'oscurità e la scarsa attendibilità dei bilanci resi noti dalle forze politiche che se ne avvalgono.

4. La congruenza strumento/obiettivi e i prevedibili effetti

Riepilogando, è possibile a questo punto fermare gli obiettivi individuati dalle varie proposte di riforma elettorale in senso uninominale in un elenco a tre voci:

- a) una generale esigenza di maggior sintonia tra società civile e istituzioni;
- b) il più specifico problema dell'eccessiva frammentazione delle forze politiche in campo;
- c) la questione della governabilità e dell'efficienza della funzione di indirizzo politico.

Il primo punto — come si è in parte già visto nelle due precedenti sezioni — è forse quello su cui principalmente si fonda l'opinione favorevole al 'ritorno all'uninominale', pur essendo, al tempo stesso, anche quello che presenta i nodi problematici più sostanziali. Attorno alle altre due finalità — come si vedrà meglio più oltre — sussiste invece una certa evidenza 'meccanica', mentre permangono forti le controversie relative tanto all'opportunità sistemica quanto alla praticabilità politica delle modifiche del congegno elettorale che si renderebbero necessarie per conseguirla.

(*) Cfr. F. LANCHESTER, *Leggi elettorali e statuti dei partiti*, in *Saggi in tema di votazioni e di riforme istituzionali nel diritto pubblico*, Roma, 1984, pp. 153-167.

(*) Sul punto, si cfr. S. GAMBINO, *Partiti politici e forma di governo. Finanziamento e trasformazioni del partito politico*, Napoli, Liguori, 1977.

Al punto sub a) è riferibile l'obiettivo di pervenire a una migliore selezione del personale politico elettivo. Legata com'è alla personalità dei candidati in competizione, capace di conferire al corpo elettorale un più evidente potere di indirizzo e di controllo rispetto all'eletto e a quest'ultimo una maggior 'visibilità' nel *proprio* collegio, l'uninominale introdurrebbe un nuovo e importante elemento di concorrenzialità nel 'mercato politico', tale da indurre le formazioni partitiche a presentare i candidati dotati della maggiore autorevolezza. Una riforma in tal senso del congegno elettorale avrebbe altresì il vantaggio di comportare il superamento dell'istituto del voto di preferenza, i cui difetti si sono dimostrati ormai, nelle attuali condizioni, largamente superiori ai presunti pregi (*).

Tutto ciò considerato, il ripristino dell'uninominale dovrebbe effettivamente favorire una migliore selezione del personale politico, accrescere l'autonomia degli eletti nei confronti dei partiti e il prestigio dei parlamentari rispetto agli uomini di partito e, in ultima analisi, dello stesso organo Parlamento (spinta alla parlamentarizzazione della vita politica; maggior peso dei gruppi parlamentari nella vita e nelle decisioni dei partiti).

Il prevalere dell'appello del singolo candidato rispetto a quello del simbolo partitico introdurrebbe inoltre un nuovo elemento di mobilità elettorale all'interno degli schieramenti, soprattutto nei confronti dell'elettorato di opinione.

L'insieme di questi elementi permette di concludere che, per quanto riguarda il primo punto, lo strumento 'collegio uninominale' è forse quello meglio attrezzato al perseguimento dell'obiettivo. Il suo impiego, comportando una serie di effetti collaterali (dal superamento del voto di preferenza, all'impulso all'autoriforma dei partiti, alla necessità di correggere l'attuale normativa sul finanziamento pubblico della vita politica), sembra in grado, inoltre, di prefigurare un quadro di maggior trasparenza nel processo decisionale dei partiti e nel rapporto elettori/partiti/eletti. Risultati, questi ultimi, indubbiamente apprezzabili dal punto di vista del buon funzionamento del sistema politico.

Per quanto riguarda invece i punti sub b) e sub c), la valutazione

(*) Pensato come strumento capace di consentire all'elettore una più libera espressione del voto e un intervento diretto nel processo di selezione dei parlamentari, riducendo il potere dei partiti, il voto di preferenza è venuto assumendo tutt'altro significato. Gestito in maniera spregiudicata da clientele e notabili — il che spiega la maggiore frequenza d'uso che se ne fa nelle circoscrizioni del Mezzogiorno —, ha finito col trasformarsi in uno dei principali veicoli di corruzione della vita politica, facilitando altresì la frammentazione infrapartitica. Cfr. su quest'ultimo punto, G. SARTORI (a cura di), *Correnti, frazioni e fazioni nei partiti politici italiani*, Bologna, il Mulino, 1973.

L'abolizione del voto di preferenza — vale a dire l'introduzione della 'lista bloccata' — significherebbe, peraltro, mettere gli elettori nelle mani dei partiti. Da questo punto di vista, quindi, il ripristino dell'uninominale costituirebbe la maniera più elegante di superare il dilemma.

dell'adeguatezza dello strumento rispetto allo scopo è possibile solo prendendo in considerazione il tipo di formula o, nel caso questa sia non maggioritaria, la presenza di altri eventuali meccanismi selettivi associati all'uninominale del collegio.

Il sistema elettorale attualmente in vigore non contiene alcun meccanismo di tipo aggregativo — sebbene ciò non significhi assenza di sperequazioni nel costo-seggi tra partiti minori e partiti maggiori ⁽⁴⁹⁾ — ed ha contribuito o, per lo meno, non ha impedito il prodursi dell'attuale polverizzazione della rappresentanza ⁽⁵⁰⁾.

Un'eccessiva frammentazione delle forze politiche in campo rende indubbiamente meno agevole il lavoro del Parlamento, pregiudica in vario modo la stabilità e il rendimento dei governi (di coalizione) — soprattutto attraverso

⁽⁴⁹⁾ Cfr. A. SPREAFICO, «Il rendimento dei sistemi elettorali...» e G. AMATO, «I sistemi elettorali in Italia...», cit.

⁽⁵⁰⁾ Nelle elezioni del giugno scorso, ad esempio, ben 14 formazioni elettorali sono riuscite ad ottenere una propria rappresentanza parlamentare, risultato che trova solo nell'Assemblea costituente eletta nel 1946 un precedente più elevato.

*Numero delle liste elettorali con rappresentanza elettorale. 1946-1987 **

	1946	1948	1953	1958	1963	1968	1972	1976	1979	1983	1987
16	10	9	12	10	9	9	9	11	12	13	14

* Nel 1946: DC, PSIUP, PCI, Unione democratica nazionale, Fronte dell'uomo qualunque, PRI, Blocco nazionale della libertà, Partito d'azione, Movimento per l'indipendenza della Sicilia, Concentrazione democratica repubblicana, Partito sardo d'azione, Partito cristiano sociale, Partito democratico del lavoro, Partito dei contadini d'Italia, Movimento unionista italiano, Fronte democratico progressista della Valle d'Aosta.

Nel 1948: DC, Fronte democratico popolare, PSI, Blocco nazionale, Partito nazionale monarchico, PRI, MSI, SVP, Partito dei contadini d'Italia, Partito sardo d'azione.

Nel 1953: DC, PCI, PSI, Partito nazionale monarchico, MSI, PSDI, PLI, PRI, SVP.

Nel 1958: DC, PCI, PSI, MSI, PSDI, PLI, Partito nazionale monarchico, Partito monarchico popolare, PRI, SVP, Movimento comunità, Union valdôtaine.

Nel 1963: DC, PCI, PSI, PLI, PSDI, MSI, Partito democratico italiano di unità monarchica, PRI, SVP, Union valdôtaine.

Nel 1968: DC, PCI, PSI, PLI, MSI, PSIUP, PRI, PDUM, SVP.

Nel 1972: PCI, DC, PSI, MSI-Destra nazionale, PSDI, PLI, PRI, SVP, Candidatura democratica popolare-UVP.

Nel 1976: DC, PCI, PSI, MSI-DN, PSDI, PRI, Democrazia proletaria, PLI, Partito radicale, SVP, Candidatura PCI-PSI-PDUP Valle d'Aosta.

Nel 1979: DC, PCI, PSI, MSI, PSDI, PRI, PLI, PDUP, SVP, Candidatura UV-UVP-Democrazia popolare, Lista per Trieste.

Nel 1983: DC, PCI, PSI, MSI, PRI, PSDI, PLI, PR, DP, SVP, Candidatura UV-UVP-Democrazia popolare, Partito sardo d'azione, Lega veneta.

Nel 1987: DC, PCI, PSI, MSI, PRI, PSDI, PR, Lista verde, PLI, DP, SVP, Partito sardo d'azione, Candidatura UV-ADP-PRI, Lega lombarda.

il conferimento di un potere di veto anche a frazioni minime di classe politica, il che gioca a detrimento dei poteri di indirizzo dell'esecutivo —, favorisce l'insediarsi di un clima da campagna elettorale permanente.

Una ragionevole semplificazione del quadro numerico del sistema partitico nazionale potrebbe invece produrre positivi effetti di natura sistemica — secondo un processo virtuoso del tipo: attivazione di meccanismi capaci di stimolare forme di aggregazione tra i partiti minori; costituirsi di un raggruppamento di 'terza forza' in grado di conferire alla democrazia italiana quella dinamica dell'alternanza di forze politiche al potere che finora le è mancata ⁽⁵¹⁾; configurarsi di un sistema partitico del tipo multipartitismo temperato — e permettere al tempo stesso una più adeguata corrispondenza tra espressione della scelta elettorale e maggioranza di governo. Il conseguimento di un tale obiettivo appare tanto più auspicabile quanto più le esigenze di tipo espressivo-garantista — che nella fase costituenti e immediatamente successiva trovavano giustificazione nel clima di incertezza politica e nella scarsa omogeneità socio-culturale del paese — si fanno meno pressanti e quanto più, allo stesso tempo, si registra una crescita dell'area di elettorato d'opinione, i partiti denunciano una base elettorale sempre più simile e alla diminuita divisione in classi corrisponde un'accreciuta frammentazione in gruppi, che prende le forme di una rappresentanza politica polverizzata e sempre più particolaristica.

In vista di tali scopi, una legge elettorale può intervenire, dal punto di vista tecnico, in due sensi: incentivando, come si è detto, una progressiva aggregazione delle forze politiche, oppure favorendo una sovrarappresentazione in termini di seggi dei partiti più forti.

Come si ricava dagli esiti di alcune simulazioni condotte sui risultati elettorali del 14-15 giugno 1987 e riportati nelle tabelle seguenti ⁽⁵²⁾, le proposte di riforma in senso uninominale fin qui esaminate spiegano, a questo riguardo, effetti profondamente diversi.

⁽⁵¹⁾ Come ha recentemente osservato Baldassarre, il permanere di una situazione di 'democrazia bloccata' — effetto almeno in parte riconducibile alla proporzionale — sembra provocare, oltretutto un rendimento subottimale del sistema, soprattutto il logorarsi del principale partito di opposizione». Il partito comunista, infatti, «privato della benché minima prospettiva di conquistare il governo (...) è costretto a oscillare tra accentuazioni radicali della propria opposizione e posizioni pratiche di compromesso, che alla lunga non possono non disorientare e non corrodere la sua base di consenso o, meglio, quella parte decisiva dei consensi alla ricerca di una (reale) alternativa politica all'attuale maggioranza» (A. BALDASSARRE, *Sistemi elettorali...*, cit., p. 43). Elementi, questi, che dovrebbero indurre la dirigenza comunista, specie dopo gli ultimi risultati elettorali, a rivedere le sue attuali posizioni di sostanziale difesa dello status quo.

⁽⁵²⁾ Per le Tab. 1, 2 e 3 ho fatto uso della base di calcolo impiegata da Alberto Spreafico in uno studio effettuato per il gruppo socialista della Camera nella passata legislatura. I dati della Tab. 4 — che aggiornano parzialmente le simulazioni presentate dal Dipartimento di Servizio studi della Camera dei deputati nel volume *Simulazione degli effetti di alcune ipotesi di riforma del sistema elettorale in base ai dati delle elezioni del 1983*,

L'impiego di un sistema di *plurality*, ad esempio, comporterebbe una radicale semplificazione del panorama politico, che verrebbe a strutturarsi attorno a un sostanziale bipartitismo DC-PCI — i due maggiori partiti conseguendo da soli quasi il 90% dei seggi in palio —, con la DC in posizione di partito predominante (27,7% di seggi in più rispetto al secondo partito) (si veda la Tab. 1).

Tab. 1 - Simulazione degli effetti dell'applicazione del sistema elettorale inglese (list-pass-the-post-system), sulla base dei risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 14-15 giugno 1987. Ipotesi di candidature comuni PCI-DP e PSI/PSDI/PR/PL/PR.

Candidature	Distribuzione maggioranze assolute	Distribuzione maggioranze relative	Distribuzione seggi N.	%	Distribuzione seggi giugno 1987	%	Distribuzione seggi giugno 1987	%	Δ seggi/voti
PCI-DP	7	66	73	30,7	29,8				+ 0,9
Alleanza laico-soc.	—	23	23	9,7	24,6				- 14,9
DC	6	133	139	58,4	33,6				+ 24,8
MSI	—	—	—	—	6,5				- 6,5
Altri	2 (1)	1 (2)	3	1,2	8,8				- 7,6
Totale			238	100,0	100,0				

(1) Candidatura UV-ADP-PR, collegio della Valle d'Aosta e candidatura svp, collegio di Bressa-
none.

(2) Candidatura svp, collegio di Bolzano.

La distorsione voti vs. seggi sarebbe ingente e avvantaggerebbe soprattutto la DC, la quale, col 33,6% dei voti, sarebbe in grado di aggiudicarsi il 58,4% dei seggi. Fortemente penalizzati risulterebbero invece le forze politiche minori, tra cui si collocano, peraltro, proprio i più agguerriti proponenti della riforma. Questi ultimi confutano la validità delle simulazioni statiche — che effettivamente, come si è detto più sopra (31), scontano gli «effetti psicologici» che ogni cambiamento di regole elettorali reca con sé —, osservando che una riforma all'inglese produrrebbe certamente «una polarizzazione, ma anche una ridefinizione dei poli» (32). Ma è proprio

Roma, ottobre 1983, t. 1, pp. 13-18 — mi sono stati forniti da Antonio Agosta, che qui ringrazio. Per le Tab. 5, 6, 7, 8, 9 e 10 cfr. C. SASSE, *Germany*, in G. HAND, J. GEORGEL, C. SASSE (a cura di), *European Electoral Systems Handbook*, Londra, Butterworths, 1979, pp. 58-86; D. STERNBERGER, B. VOGEL, D. NOHLEN (a cura di), *Die Wahl der Parliamente*, Berlino, De Gruyter, 1969, p. 371 e, in italiano, S. ORTINO, *Riforme elettorali in Germania*, Firenze, Vallecchi, 1970.

(31) Si veda la nota 3.

(32) M. TEODORI, «Per cambiare il sistema partitico va modificato prima quello elettorale», *Il Messaggero*, 8 gennaio 1987. Secondo Pannella, il sistema di *plurality* «favorirebbe sì i due partiti maggiori, ma quelli che si formeranno, non quelli che ci sono»; nell'intervista rilasciata a *Il Messaggero*, 13 agosto 1986.

l'ipotesi di un azzeramento delle posizioni di partenza e di un rimescolamento complessivo delle carte tra gli attori ad apparire azzardata.

Diverse risultano le implicazioni del sistema maggioritario a doppio turno, illustrate nelle Tab. 2 e 3.

Tab. 2 - Simulazione degli effetti dell'applicazione del sistema elettorale francese (majority system a doppio turno), sulla base dei risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 14-15 giugno 1987. Ipotesi di candidature comuni PCI-DP e PSI/PSDI/PR/PL/PR.

Candidature	Eletti al 1° turno (maggioranza assoluta dei voti validi)	Collegi con candidature predominanti (1)	Collegi in cui la competizione avrà carattere bilaterale (2)	Collegi in cui la competizione avrà carattere trilaterale (3)
PCI-DP	7	29		
All. laico-soc.	—	5		
DC	6	53		
MSI	—	—		
Altri	2 (4)	1 (5)		
Tot. (N = 238)	15	88	86	49

(1) Lo scarto di voti tra la candidatura predominante e la seconda supera il 10%.

(2) Lo scarto di voti tra la candidatura predominante e la terza supera il 10%.

(3) I voti ottenuti dalle tre principali candidature sono compresi in un intervallo del 10%.

(4) Candidatura UV-ADP-PR, collegio della Valle d'Aosta e candidatura svp, collegio di Bressa-
none.

(5) Candidatura svp, collegio di Bolzano.

La simulazione presentata si basa sull'ipotesi di candidature unitarie dei partiti laico-socialisti sin dal primo turno e non contempla invece la altrettanto probabile ipotesi che quei partiti si presentino in ordine sparso, per poi concludere al secondo turno alleanze che li vedrebbero schierati su fronti contrapposti. In quest'ultimo caso, potrebbe ripetersi la configurazione della duvergeriana *quadrille bipolaire* che ha caratterizzato il sistema dei partiti in Francia a partire dal 1962. Proprio l'esperienza francese attesta peraltro, nei suoi successivi sviluppi, dal 1974 in avanti, la capacità del congegno elettorale a doppio turno di premiare le mezze ali moderate delle due coalizioni e di corrispondere tanto alle esigenze di forze politiche di consistenza ridotta (nella fattispecie, il raggruppamento giscardiano dei *Républicains indépendants*), quanto alla ricerca di centralità da parte di attori partitici di medie dimensioni (ascesa del PS e presidenza Mitterrand) (33).

(33) A proposito di questi sviluppi, evidentemente, non si deve tralasciare di considerare l'impatto che su di essi ha esercitato il tipo di forma di governo proprio della V Repubblica, in special modo dopo la riforma costituzionale del 1962.

Tab. 3 - Distribuzione dei seggi per regione secondo i risultati della simulazione presentata nella Tab. 2.

Aree geografiche	Eletti al 1° turno									
	Seggi			Predominanza			Duetto			
	PCI-DP	DC	Altri	PCI-DP	All. soc. laico	DC	Altri	PCI-DP	All. soc. laico	DC
Piemonte	17	—	—	—	—	1	—	3	—	—
Valle d'Aosta	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lombardia	31	—	—	1	—	9	—	5	—	—
Liguria	8	—	—	—	—	—	—	1	—	—
NORD-OVEST	57	—	—	1	—	3	—	9	—	—
Trentino-Alto Adige	6	—	—	—	—	3	—	2	—	—
Veneto	19	—	—	—	—	9	—	—	—	—
Friuli Venezia Giulia	7	—	—	—	—	3	—	—	—	—
Emilia-Romagna	17	—	—	—	—	—	—	—	—	—
NORD-EST	49	2	5	1	13	15	1	4	—	—
Toscana	15	4	—	—	7	1	—	—	—	—
Umbria	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Marche	7	—	—	—	2	—	—	—	—	—
Lazio	16	—	—	—	—	2	—	1	—	—
CENTRO	44	5	—	—	12	4	—	1	—	—
Abruzzo	6	—	—	—	—	4	—	—	—	—
Molise	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Campania	21	—	—	—	—	5	—	—	—	—
Puglia	15	—	—	—	—	5	—	—	—	—
Basilicata	6	—	—	—	—	3	—	—	—	—
Calabria	10	—	—	—	—	2	—	—	—	—
SUD	60	—	—	—	—	20	—	8	—	—
Sicilia	22	—	—	—	—	3	—	—	—	—
Sardegna	6	—	—	—	—	1	—	—	—	—
ISOLE	28	—	—	—	—	4	—	10	—	—
Totale	238	7	6	2	29	53	1	32	52	49

Il sistema a doppio turno, in ogni caso, opererebbe una semplificazione meno drammatica del meccanismo elettorale di tipo britannico, con una minore penalizzazione dei partiti più piccoli in termini di seggi⁽⁵⁶⁾. Ne uscirebbe così salvaguardata l'esigenza di preservare se non la 'presenza' dei partiti storici nella loro attuale configurazione strutturale, per lo meno la 'visibilità' parlamentare della matrice politico-culturale da cui essi traggono origine.

La forza selettiva del sistema si manifesterebbe nell'intervallo tra il primo e il secondo turno, fase in cui prendono forma le alleanze, ovvero — in un sistema partitico strutturato e in una contesa elettorale ormai 'nazionalizzata' — si mettono in pratica gli accordi di *désistement* conclusi a livello centrale. E in quella stessa fase si concreterebbe il potere di controllo dell'elettorato, che esercita, nella seconda tornata, le proprie capacità di sanzione sulle scelte dei partiti⁽⁵⁷⁾.

Rispetto alla forza costruttiva dispiegata dai due sistemi uninominali di tipo maggioritario, le proposte di uninominale a base proporzionale — così come sono emerse nei lavori della Commissione Bozzi — determinerebbero esiti diametralmente opposti. Come si ricava dalle simulazioni riportate nella Tab. 4, tanto l'ipotesi Barbera, quanto l'ipotesi Giugni non comporterebbero alcun effetto di tipo aggregativo ed anzi accentuerebbero ulteriormente l'espressività del sistema in vigore.

Qualora invece alla 'personalizzazione' del metodo Geyerhan si accompagnasse, sul modello del sistema tedesco, l'introduzione di una clausola di sbarramento, anche un sistema misto manifesterebbe effetti selettivi. Ipotizzando di trasferire il sistema tedesco nel contesto italiano si otterrebbe infatti un'assemblea parlamentare composta soltanto da quattro formazioni politiche a carattere nazionale, che diverrebbero cinque nell'ipotesi di un accordo elettorale fra il PRI e il PLI (si vedano le simulazioni riportate nelle Tabb. 5 e 6 e la disaggregazione dei risultati a livello circoscrizionale nelle Tabb. 7 e 9 e 8 e 10 rispettivamente).

(56) E ciò anche nello scenario costruito per la simulazione riportata nella Tab. 2, in cui il potere contrattuale delle forze intermedie viene sottovalutato. La centralità funzionale di quest'ultime, probabilmente, risulterebbe infatti più remunerativa in competizioni destra vs. sinistra. Nello scenario di Tab. 2, e nell'ipotesi in cui i seggi non assegnati al primo turno vadano alla candidatura predominante nei collegi a candidatura predominante e si distribuiscono in modo equanime nel caso di competizioni bi o tri-laterali, si avrebbero i seguenti risultati complessivi: PCI/DP 79 seggi (33,2%); Alleanza laico-socialista 39 seggi (16,4%); DC 117 seggi (49,1%); altre candidature 3 seggi (1,3%).

(57) Chi in Italia ha dedicato maggior attenzione allo studio degli effetti del sistema elettorale a doppio turno, e se ne è fatto promotore, con Giovanni Sartori, già dagli anni '60, è Domenico Fisichella. Se ne vedano le argomentazioni in *L'alternativa rischiosa*, Firenze, Sansoni, 1973, in «Recenti sviluppi del dibattito sulla riforma elettorale in Italia», *Quaderni costituzionali*, 3, 1981, pp. 513-520 e in *Istituzioni e società*, Napoli, Morano, 1986.

TAB. 4 - Simulazioni degli effetti dell'applicazione dei sistemi elettorali proposti da Augusto Barbera e da Gino Giugni, sulla base dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 14-15 giugno 1987.

Liste	Camera deputati 1987			Proposta Barbera			Proposta Giugni		
	% voti	n. seggi	% seggi	n. seggi	% seggi	n. seggi	% seggi	n. seggi	% seggi
DC	34,3	234	37,1	216	34,3	217	34,4	217	34,4
PCI	26,6	177	28,1	168	26,7	168	26,7	168	26,7
PSI	14,3	94	14,9	90	14,3	90	14,3	90	14,3
MSI	5,9	35	5,5	37	5,9	37	5,9	37	5,9
PRI	3,7	21	3,3	23	3,65	24	3,8	24	3,8
PSDI	3,0	17	2,7	19	3,0	20	3,2	20	3,2
PLI	2,1	11	1,7	13	2,1	14	2,2	14	2,2
PR	2,6	13	2,1	16	2,5	17	2,7	17	2,7
DP	1,7	8	1,3	11	1,7	11	1,75	11	1,75
Lista Verde	2,5	13	2,1	16	2,5	16	2,5	16	2,5
SVP	0,5	3	0,5	3	0,5	3	0,5	3	0,5
PS d'AZ.	0,4	2	0,3	3	0,5	2	0,3	2	0,3
Lega Lombar.	0,5	1	0,2	3	0,5	3	0,5	3	0,5
UV-ADP-PRI	0,1	1	0,2	1	0,15	1	0,15	1	0,15
Liga Veneta-Pens. Uniti	0,8	—	—	5	0,8	5	0,8	5	0,8
Aut. Reg. Piemont	0,2	—	—	1	0,15	1	0,15	1	0,15
Piemont	0,2	—	—	1	0,15	1	0,15	1	0,15
CFA	0,1	—	—	1	0,15	1	0,15	1	0,15
Mov. Lib. Fiscale	0,1	—	—	1	0,15	—	—	—	—
All. Pens.	0,1	—	—	1	0,15	—	—	—	—
DC-PCI-PSI-PSDI-PLI	0,1	—	—	1	0,15	—	—	—	—
Altri	0,2	—	—	—	—	—	—	—	—
Totali	100,0	630	100,0	630	100,0	630	100,0	630	100,0

N.B. - La proposta Barbera prevede un collegio unico nazionale per l'attribuzione proporzionale dei seggi, con l'adozione del metodo del quoziente naturale e dei più alti resti. La proposta Giugni prevede la ripartizione del territorio nazionale in cinque grandi circoscrizioni pluriregionali (corrispondenti a quelle in uso per l'elezione dei deputati europei) per l'attribuzione proporzionale dei seggi, con l'applicazione dello stesso quoziente naturale. Non si è proceduto, in alcuno dei due casi, al calcolo dei mandati uninominali che, nel caso della proposta Giugni (variante 'seggi liberi') avrebbe dato luogo, molto probabilmente alla distribuzione di un certo numero di *Überhangmandate*.

TAB. 5 - Simulazione degli effetti dell'applicazione del sistema tedesco (¹), sulla base dei risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 14-15 giugno 1987.

Liste e Candidature	Distribuzione voti giugno 1987		Distribuzione seggi (circoscrizioni regionali)		Distribuzione seggi (circoscrizioni pluriregionali)		Δ seggi/voti	Δ seggi/voti
	%	N.	%	N.	%	N.		
PCI	28,3	164	33,2	162	33,2	162	+4,9	+4,9
PSI (²)	14,2	80	16,1	80	16,4	80	+2,2	+2,2
DC	33,6	211	42,6	206	42,2	206	+8,6	+8,6
MSI	6,5	37	7,5	37	7,6	37	+1,1	+1,1
SVP	0,5	3	0,6	3	0,6	3	+0,1	+0,1
Totali		495	100,0	488	100,0	488		

(¹) Ogni elettore dispone di due suffragi, il primo per l'elezione di un deputato distrettuale (*Wahlkreisabgeordneter*), il secondo per l'elezione su lista regionale (*Landliste*). I due suffragi sono indipendenti l'uno dall'altro e l'elettore, se vuole, può 'spezzare' il voto (nella simulazione, evidentemente, di tale facoltà non può tenersi conto).

Col primo suffragio viene eletta una metà dei componenti del Parlamento secondo il *plurality system*, nell'ambito dei collegi uninominali (*Wahlkreise*) (con la seguente ripartizione: 165 seggi alla DC, 70 al PCI, 2 alla Südtiroler Volkspartei; non vi è compresa la Valle d'Aosta, il cui caso costituisce un'aporia del sistema e non è stato perciò preso in considerazione nel costruire la simulazione).

La distribuzione dell'intero ammontare dei seggi avviene però tenendo conto del suffragio mediante liste regionali, che serve ad ottenere un congruo proporzionale. Il totale dei seggi in palio, quindi, forma un unico insieme distributivo e non viene ripartito secondo contingenti regionali fissi. La ripartizione avviene in due fasi distinte, secondo il metodo d'Hondt. In un primo procedimento — sulla base della cifra elettorale nazionale di quelle liste che abbiano ottenuto perlomeno il 5% dei voti o 3 seggi nei collegi uninominali (tale norma non si applica ai partiti che rappresentano minoranze linguistiche e ciò spiega la presenza della SVP) — viene determinato il numero dei seggi spettanti ad ogni partito nel Parlamento. In un secondo procedimento si calcola la suddivisione territoriale dei mandati partito per partito, ordinando in senso decrescente, per ciascuno di essi, i quozienti d'Hondt ricavati dalle cifre elettorali regionali, fino a raggiungere il totale dei mandati attribuiti col primo procedimento.

Solo a questo punto avviene la distribuzione dei seggi ai singoli candidati. I mandati conseguibili nei *Wahlkreise* vengono sottratti ai partiti dal numero di mandati conseguiti in un Land. I rimanenti vengono assegnati ai candidati di lista con eletti nei collegi uninominali, secondo l'ordine in cui si trovano nella lista bloccata.

Nel caso in cui il numero degli eletti nei collegi uninominali superi il numero di seggi spettante alla lista regionale a cui sono collegati, al partito viene assegnato un numero di mandati ulteriori, pari a quella differenza (nel caso della Tab. 5: 19 per la DC e 2 per il PCI nell'ipotesi di circoscrizioni regionali e 14 per la DC nell'ipotesi di circoscrizioni pluriregionali). Sul numero complessivo di *Überhangmandate* incidono, evidentemente, il numero di liste che riescono a partecipare alla ripartizione dei seggi, la dislocazione territoriale dei suffragi conseguiti da tali liste, l'ampiezza delle circoscrizioni elettorali (si cfr. le Tabb. 7, 8, 9, 10).

(²) Sono stati attribuiti al PSI i voti ottenuti dalle liste PSI-PSDI-PR (Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Calabria), nonché i voti dell'Alleanza laico-socialista che ha eletto in Sardegna un senatore iscritto al gruppo socialista.

TAB. 6 - Simulazione degli effetti dell'applicazione del sistema tedesco, sulla base dei risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 14-15 giugno 1987. Ipotesi di aggregazioni PCI/DP, PSI/PSDI/PR, PRI/PLI.

Liste e Candidature	Distribuzione voti giugno 1987		Distribuzione seggi (circoscrizioni regionali)		Distribuzione seggi (circoscrizioni pluri-regionali)		Δ seggi/voti
	%	N.	%	N.	%	N.	
PCI/DP	29,8	153	30,0	150	30,3	150	+0,5
PSI/PSDI/PR (1)	18,6	92	18,0	92	18,6	92	—
PRI/PLI	6,0	30	5,9	30	6,0	30	—
DC	33,6	201	39,4	189	38,2	189	+4,6
MSI	6,5	32	6,3	32	6,5	32	—
SVP	0,5	2	0,4	2	0,4	2	-0,1
Totali		510 (2)	100,0	495 (3)	100,0	495 (3)	

(1) Comprende i voti ottenuti dalla lista psi/psdi/pr/Verdi del Trentino-Alto Adige, che ha eletto un senatore della componente verde iscritti al gruppo misto, nonché i voti dell'Alleanza laico-socialista che ha eletto in Sardegna un senatore iscritto al gruppo socialista.

(2) Di cui 33 *Überhangsmandate* per la DC e 3 per il PCI.

(3) Di cui 21 *Überhangsmandate* per la DC.

N.B. - I mandati uninominali risultano così ripartiti: 164 alla DC, 69 a PCI/DP, 2 a PSI/PSDI/PR e 2 alla Südtiroler Volkspartei.

L'introduzione della clausola di sbarramento si presenta comunque problematica in un sistema strutturato e con interessi partitici ormai consolidati. Proposta in Commissione Bozzi da Gino Giugni, essa si è scontrata in quella sede soprattutto con l'intransigente opposizione dei partiti minori. A questi ultimi sembra peraltro sfuggire che «la clausola d'esclusione sarebbe utile non tanto per distruggere quanto per accorpare forze politiche minori»⁽³⁸⁾ e che una sua introduzione graduale potrebbe renderne meno traumatico l'impatto.

Rispetto agli obiettivi di aggregazione delle forze politiche e di stabilizzazione/rafforzamento della funzione di indirizzo politico, i dati presentati mettono anzitutto in luce come i due scopi non stiano in un rapporto di causa ed effetto: il formarsi di maggioranze stabili, omogenee e governanti, oltre a dipendere da strutture di tipo istituzionale (si pensi all'importanza degli assetti della Pubblica amministrazione o della Presidenza del consiglio dei ministri e, in generale, all'influenza esercitata dal tipo di forma di governo) non «raggiungibili» da un'eventuale riforma elettorale, non è necessariamente l'effetto meccanico di una ridotta frammentazione. Può

(38) G. Amato, «I sistemi elettorali in Italia...», cit., pag. 530.

TAB. 7 - Distribuzione dei seggi per circoscrizioni regionali secondo i risultati della simulazione presentata nella Tab. 5.

Aree geografiche	PCI		PSI		DC		MSI		SVP	
	1° voto	2° voto	1° voto	2° voto	1° voto	2° voto	1° voto	2° voto	1° voto	2° voto
Piemonte	5	13	—	—	13	6	—	—	—	—
Lombardia	6	24	—	—	34	3	—	—	—	—
Liguria	5	6	—	—	6	—	—	—	—	—
NORD-OVEST	16	43	—	—	40	53	—	—	8	—
Trentino-Alto Adige	—	—	—	—	4	2	—	—	—	—
Veneto	1	9	—	—	18	21	—	—	2	3
Friuli-Venezia Giulia	—	3	—	—	7	5	—	—	—	—
Emilia-Romagna	15	22	—	—	11	2	—	—	—	—
NORD-EST	16	34	—	—	31	39	—	—	5	2
Toscana	15	19	—	—	—	11	—	—	—	—
Umbria	6	4	—	—	2	2	—	—	—	—
Marche	4	5	—	—	3	5	—	—	—	—
Lazio	4	15	—	—	12	18	—	—	—	—
CENTRO	29	43	2	—	15	36	—	—	8	—
Abruzzo	—	3	—	—	6	5	—	—	—	—
Molise	—	—	—	—	2	1	—	—	—	—
Campania	3	11	—	—	18	17	—	—	—	—
Puglia	2	9	—	—	13	13	—	—	—	—
Basilicata	—	1	—	—	6	2	—	—	—	—
Calabria	1	5	—	—	6	4	—	—	—	—
Sud	6	29	—	—	54	44	10	—	11	—
Sardegna	2	9	—	—	20	15	5	—	5	—
ISOLE	3	13	—	—	25	20	5	—	—	—
Totale	70	162	2	—	165	192	19	—	37	2

* Ringrazio Gloria Cenni che ha compilato l'algoritmo impiegato per eseguire i calcoli relativi alla distribuzione territoriale dei seggi.

TAB. 8 - Distribuzione dei seggi per circoscrizioni regionali secondo i risultati della simulazione presentata nella Tab. 6

Aree geografiche	1° voto	2° voto	PC/DP	PSI/PSDI/RR	PR/PLI	DC	MSI	SVP
Piemonte	5	12	—	9	—	12	—	2
Liguria	5	23	—	19	—	25	—	—
Lombardia	5	6	—	1	—	3	—	—
Nord-Ovest	15	41	—	1	—	40	—	—
Trentino-Alto Adige	—	8	—	—	—	4	—	—
Veneto	1	2	—	2	—	18	—	—
Friuli-Venezia Giulia	15	20	—	5	—	2	—	—
Emilia-Romagna	15	20	—	5	—	2	—	—
Nord-Est	16	30	—	15	—	31	—	—
Toscana	15	17	—	4	—	9	—	—
Umbria	6	3	—	1	—	—	—	—
Marche	4	14	—	2	—	5	—	—
Lazio	4	4	—	—	—	—	—	—
Centro	29	39	3	16	—	15	—	—
Abruzzo	—	3	—	2	—	6	—	—
Molise	—	—	—	—	—	2	—	—
Campania	3	10	—	9	—	18	—	—
Puglia	2	8	—	7	—	13	—	—
Basilicata	—	1	—	1	—	6	—	—
Calabria	1	5	—	2	—	9	—	—
Sud	6	27	—	21	—	54	—	—
Sicilia	2	9	—	9	—	19	—	—
Sardegna	1	4	—	1	—	5	—	—
Isole	3	13	—	10	—	24	—	—
Totale	69	150	3	92	—	164	—	—

Tab. 9 - Distribuzione dei seggi per circoscrizioni pluriregionali secondo i risultati della simulazione presentata nella Tab. 5.

Arce	geografiche		Totale									
	1° voto	2° voto	16	42	25	40	52	—	8	1° voto	2° voto	
PCI	1° voto	2° voto	16	42	25	40	52	—	8	1° voto	2° voto	
PSI	1° voto	2° voto	16	42	25	40	52	—	8	1° voto	2° voto	
DC	1° voto	2° voto	16	42	25	40	52	—	8	1° voto	2° voto	
MSI	1° voto	2° voto	16	42	25	40	52	—	8	1° voto	2° voto	
SVP	1° voto	2° voto	16	42	25	40	52	—	8	1° voto	2° voto	
Nord-Ovest	1° voto	2° voto	16	42	25	40	52	—	8	1° voto	2° voto	
Nord-Est	1° voto	2° voto	16	42	25	40	52	—	8	1° voto	2° voto	
Centro	1° voto	2° voto	16	42	25	40	52	—	8	1° voto	2° voto	
Sud	1° voto	2° voto	16	42	25	40	52	—	8	1° voto	2° voto	
Isola	1° voto	2° voto	16	42	25	40	52	—	8	1° voto	2° voto	
Totale	1° voto	2° voto	16	42	25	40	52	—	8	1° voto	2° voto	

TAB. 10 - Distribuzione dei seggi per circoscrizioni pluriregionali secondo i risultati della simulazione presentata nella Tab. 6.

Aree geografiche	PCI/DP		PSI/PSDI/PR		PRI/PLI		DC		MSI		SVP	
	1° voto	2° voto	1° voto	2° voto	1° voto	2° voto	1° voto	2° voto	1° voto	2° voto	1° voto	2° voto
Nord-Ovest	15	41	1	29	—	11	40	45	—	7	—	—
Nord-Est	16	31	—	16	—	6	31	34	—	4	2	—
Centro	29	38	—	17	—	5	15	32	—	7	—	—
Sud	6	28	—	21	—	5	54	40	—	10	—	—
Isola	3	12	1	9	—	3	24	17	—	4	—	—
Totale	69	150	2	92	—	30	164	168	21	32	2	2

anzi darsi il caso che un'eccessiva semplificazione⁽⁵⁹⁾ 'condanni' una singola forza politica a governare a lungo, senza ricambio e magari in un quadro di accresciuta distanza ideologica. Dal meccanismo elettorale, inoltre, non ci si possono aspettare, a rigore, risultati immediatamente incisivi sul piano della capacità decisionale. La questione del rendimento dell'esecutivo in termini di capacità di governo, come è stato detto, è cosa diversa dalla sua stabilità e investe i profili funzionali della sfera governativa e della sfera parlamentare, nonché le dinamiche dei 'rami bassi' del sistema (ad es. Pubblica amministrazione ed enti locali)⁽⁶⁰⁾.

Tra le varie proposte di riforma in senso uninominale, il sistema maggioritario a doppio turno e la proporzionale personalizzata resa selettiva dalla presenza della clausola di esclusione sembrano, tuttavia, incorporare gli strumenti ingegneristici più congrui agli obiettivi sub b) e sub c). A due condizioni, però: 1) che, nel primo caso, il ritaglio delle circoscrizioni venga effettuato in modo da renderle competitive e da consentire all'elettorato intermedio di diventare arbitro delle contese tra i due partiti maggiori e ai partiti intermedi di concludere accordi precisi su programmi e candidati e, per questa via, favorire l'emergere di maggioranze più solide delle attuali; 2) che, nel secondo caso, dell'introduzione della soglia di sbarramento si facciano promotori i partiti minori.

5. *Motivazioni e limiti di una proposta*

Alla luce di quanto è emerso da questa ricognizione sulle proposte uninominalistiche di riforma elettorale, è possibile avanzare alcune considerazioni conclusive.

1) Una, di carattere preliminare, è relativa ai limiti intrinseci a un mutamento indotto dal cambiamento dei meccanismi elettorali. La riforma elettorale non detiene in nessun caso un valore taumaturgico che le consenta di portare a guarigione tutte le disfunzioni del sistema politico: «La manipolazione elettorale deve essere vista come strumento ingegneristico capace di conservare o di far raggiungere standard minimi di efficienza alla forma di governo, influenzando sul meccanismo di formazione della rappresentanza politica»⁽⁶¹⁾.

2) La formulazione di proposte di 'ritorno all'uninominale', riemerse

⁽⁵⁹⁾ Si cfr. F. LANCHESTER, «I rischi della semplificazione», *Democrazia e diritto*, 2, 1982, pp. 96-104.

⁽⁶⁰⁾ Sul punto è di estrema utilità la ricognizione di F. MANCINI, «Per la riforma delle istituzioni», *Il Mulino*, 3, 1982, pp. 447-457, che riproduce la relazione presentata alla conferenza programmatica del Psi su *Governare il cambiamento*, Rimini, 31 marzo-4 aprile 1982. Cfr. anche E. CHELI, *Parlamento e governo: le riforme...*, cit.

⁽⁶¹⁾ F. LANCHESTER, *I sistemi elettorali...*, cit., p. 274.

negli ultimi mesi da più parti, rappresenta soprattutto il sintomo di una situazione di malessere reale che investe, appunto, le modalità dell'attuale meccanismo di formazione della rappresentanza politica. In particolare, si deve far riferimento al peso soverchiante che la mediazione partitica esercita nel rapporto elettori/eletti e alla degenerazione di alcuni strumenti di scelta, quale il voto di preferenza. A questo proposito, l'elezione di un deputato per collegio — «nell'ambito di una circoscrizione di ampiezza tale da abilitare tutti gli iscritti nelle liste delle sezioni della medesima a considerarlo, nel bene e nel male, precipuamente come il loro rappresentante e non solo del contrassegno sotto il quale ne sia stata promossa la candidatura»⁽⁶²⁾ — potrebbe rivitalizzare il circuito della rappresentanza e, presumibilmente, migliorare i criteri di selezione della classe parlamentare, inducendo i partiti politici a presentare candidati molto rappresentativi proprio perché obbligati a cercare consensi in un'area elettorale necessariamente assai ampia.

3) In vista di tale scopo, non avrebbe alcuna efficacia un sistema uninominale a base proporzionalistica (come, nel suo funzionamento pratico, risulta essere il congegno attualmente in vigore per il Senato), ma solo quelli che prevedano collegi uninominali *reali*, vale a dire innestati su meccanismi di tipo maggioritario (valgano essi per l'assegnazione di tutti i seggi in palio o solo per una metà di essi — sistemi 'misti').

4) Assieme a queste potenzialità positive, l'uninominale comporta di per sé i rischi di un aggravamento dei problemi inerenti la selezione dei candidati e, soprattutto, il finanziamento della vita politica. Per farvi fronte si renderebbero necessari specifici interventi volti a garantire trasparenza e adeguate possibilità di controllo.

5) Nella valutazione delle possibili varianti di sistema elettorale a base uninominale e della loro capacità di produrre i più proficui effetti sistemici, si deve considerare anche il loro impatto sulla governabilità complessiva del sistema. A questo proposito, occorre tener presente che non sempre a una maggiore selettività corrisponde una più adeguata capacità di governo e che da una semplificazione eccessiva del quadro numerico del sistema partitico nazionale possono anche derivare costi maggiori degli eventuali benefici. Tuttavia, alla lunga, l'assenza di meccanismi in grado di registrare adeguatamente i mutamenti delle preferenze del corpo elettorale e di tradurli in conseguenti correzioni dell'indirizzo politico, non potrà che avere ripercussioni negative sul benessere sistemico della nostra democrazia. Nei confronti di tale obiettivo, pertanto, le proposte più congrue appaiono l'adozione del sistema francese o di quello tedesco. Rispetto al primo, quest'ultimo presenta il vantaggio di neutralizzare un elemento ad alta conflittualità potenziale come quello del ritaglio *ex novo* dei collegi — permettendo di

⁽⁶²⁾ Così Mario Segni, nel presentare la propria proposta di legge.

impiegare, con qualche aggiustamento, le attuali circoscrizioni senatoriali — e sposta semmai la contesa sulla scelta della ampiezza delle circoscrizioni (regionali vs. pluriregionali) che, come si è visto nelle tabelle riportate più sopra, riveste un'importanza tutt'altro che secondaria.

6) Una riforma elettorale deve, infine, fare i conti con le peculiarità del quadro di partenza, vale a dire la presenza di un sistema strutturato e di interessi partitici consolidati. Questi aspetti costituiscono, evidentemente, formidabili impedimenti verso ogni mutamento. Anche da questo punto di vista il sistema francese e soprattutto quello tedesco sembrano le ipotesi preferibili, collocandosi sulla linea di minor attrito. Ciò non significa, peraltro, che tali proposte siano in grado di superare le prevedibili resistenze, non foss'altro perché «il nostro sistema elettorale elastico costituisce l'interfaccia di una forma di governo dello stesso tipo»⁽⁴⁾ e perché i partiti politici sembrano intenzionati a eludere qualsiasi riforma o mutamento che prospetti condizioni di incertezza o di maggiore competitività. L'esito più probabile resta quindi quello previsto alcuni anni fa da Giuliano Amato, vale a dire che il sistema vigente, pur se imperfetto e meritevole di modifiche, finirà col non essere cambiato — e ciò nonostante il sempre più crescente volume del *discours* sul nodo della riforma elettorale.

RUBRICHE

⁽⁴⁾ G. AMATO, «I sistemi elettorali in Italia...», *cit.*, p. 527 e p. 532.

LE ELEZIONI NEL MONDO

di PIER VINCENZO ULERI

GENNAIO-GIUGNO 1987 (*)

Europa

Finlandia

Le elezioni del 15-16 marzo 1987 segnano una data importante per la politica finlandese. Con quattro anni di ritardo sul previsto i conservatori di Coalizione Nazionale tornano al governo dopo oltre 20 anni e ottengono, per la prima volta dopo il 1945, la carica di primo ministro. Un modesto incremento di voti pari a un punto percentuale ha fruttato, grazie anche alle modifiche apportate di recente al sistema elettorale proporzionale, la conquista di ben nove seggi.

La coalizione quadripartita, composta da Partito Social-Democratico, Partito di Centro, Partito Popolare Svedese e Partito Rurale Finnico, al governo tra il 1983 e il 1987, perde complessivamente 5,3 punti percentuali (dal 58,6% al 53,3%) e 5 seggi (da 122 a 117). Il Partito Rurale, che nel 1983 aveva conquistato ben dieci seggi, probabilmente grazie ai voti di una parte dell'elettorato comunista, subisce la sconfitta più pesante, perdendo 3,4 punti percentuali e otto seggi. Il partito di maggioranza relativa, il socialdemocratico, pur perdendo voti in misura pari a 2,6 punti percentuali, perde un solo seggio e mantiene la posizione di partito di maggioranza relativa con uno scarto di tre seggi rispetto ai conservatori. Gli altri due partiti della coalizione di governo, il Partito di Centro e il Partito Popolare Svedese, conquistano due seggi ciascuno, sebbene il primo mantenga la stessa percentuale di voti mentre il secondo ne guadagna in misura pari a 1,3 punti percentuali.

Tra i partiti di opposizione, oltre alla rilevante vittoria dei conserva-

(*) Ringrazio Mario Gabelli che anche in questa occasione ha messo a mia disposizione un'ampia ed accurata rassegna stampa e Paolo Nuvoli che ha collaborato per la preparazione delle tabelle.

tori, c'è da rilevare l'aggravarsi della crisi delle formazioni comuniste. La Lega Democratica Popolare Finnica, che nelle elezioni del 1983 aveva ottenuto 26 deputati, in queste elezioni ne ottiene 16. Tra il 20° congresso ordinario del 1984 e il congresso straordinario del 1985 si è ulteriormente accentuata la crisi del Partito Comunista, sempre più nettamente diviso tra una maggioranza 'revisionista' di tendenza eurocomunista ed una minoranza ortodossa di tendenza stalinista. All'interno del suo gruppo parlamentare, nel corso del 1986, si era determinata una scissione che aveva dato vita al gruppo parlamentare Alternativa Democratica (DEVA), composto di dieci deputati. Presentatosi con liste autonome, questo gruppo ha ottenuto solo quattro deputati. Non sono stati rieletti il leader del Partito Comunista Finnico né la presidente di Alternativa Democratica.

I Verdi ottengono un buon risultato guadagnando voti in misura pari a 2,5 punti percentuali e due seggi in più; tuttavia si tratta di un risultato inferiore alle aspettative dopo la catastrofe nucleare di Chernobyl ed inferiore anche alle previsioni dei sondaggi, peraltro molto accurati ed altre previsioni, che attribuivano loro un totale di 8-10 seggi. L'Unione Finnico-Cristiana conquista due seggi nonostante una flessione di 0,4 punti percentuali, mentre il Partito della Costituzione perde l'unico rappresentante che aveva. Non ottengono seggi né il Partito Popolare Liberale, che nel 1983 si era presentato assieme al Partito di Centro, né il Partito dei pensionati.

Come ho detto, l'esito del voto ha avuto immediate conseguenze sugli assetti di governo. La nuova coalizione di maggioranza è ancora quadripartita, perché l'ingresso del Partito di Coalizione Nazionale coincide con l'uscita dall'area di governo del Partito di Centro, il cui leader Vayrynen — vice Primo ministro e Ministro degli esteri nel governo uscente — è probabilmente alla carica di Primo ministro, carica assunta invece dal leader di Coalizione Nazionale, Holkeri. Il mancato reingresso nella coalizione di governo del Partito di Centro appare tanto più sorprendente se si considera che proprio Vayrynen nel corso della campagna elettorale aveva sostenuto la necessità che dopo le elezioni i conservatori entrassero a fare parte del governo. La decisione dei centristi di rimanere fuori dal governo potrebbe essere interpretata come l'inizio delle manovre partitiche in vista delle elezioni presidenziali previste per il 1988 e per le quali Vayrynen ha da tempo annunciato la propria candidatura.

Il nuovo governo può contare sul voto di 130 deputati, un numero di poco inferiore alla maggioranza dei due terzi richiesta dalla costituzione per l'approvazione di leggi di particolare rilevanza. Nella precedente legislatura erano stati presentati progetti di revisione della costituzione concernenti il sistema di elezione del Presidente della Repubblica; la limitazione a due del numero dei mandati presidenziali successivi attribuibili alla medesima persona; il rafforzamento dei poteri del Parlamento rispetto a quelli del Presidente della Repubblica, in particolare per quanto

concerne lo scioglimento del parlamento, la formazione del governo e l'esercizio del diritto di veto presidenziale sulle leggi.

È presto per dire se queste elezioni costituiscano un punto di svolta e segnino l'apertura di una stagione politica caratterizzata da mutamenti di rilievo specie in termini di schieramenti partitici. Un primo segnale in questo senso potrebbe venire proprio dagli schieramenti che si formeranno in occasione delle elezioni presidenziali del 1988.

TAB. 1 - Elezioni parlamentari in Finlandia (15-16 marzo 1987).

Partiti	Voti 1983		Voti 1987		Seggi	
	N.	(%)	N.	(%)	1983	1987
Socialdemocratico	795.953	(26,7)	694.666	(24,1)	57	(57)
Coalizione Nazionale	659.078	(22,1)	665.477	(23,1)	44	(44)
Partito di Centro	525.207 ^(a)	(17,6)	507.384	(17,6)	38	(38)
Lega Democratica Popolare						
Finnica	416.270 ^(a)	(13,8)	269.678	(9,4)	26	(16)
Partito Rurale Finnico	288.711	(9,7)	181.577	(6,3)	17	(17)
Partito Popolare						
Svedese ^(a)	146.881	(4,9)	153.141	(5,3)	10	(10)
Lega Cristiana	90.410	(3,0)	74.011	(2,6)	3	(3)
Alternativa Democratica	—	—	122.115	(4,2)	—	(10)
Verdi	42.045	(1,4)	115.830	(4,0)	2	(2)
Partito Costituzionale						
Finnlandese ^(a)	11.104	(0,4)	—	—	1	—
Altri ^(a)	4.035	(0,1)	93.661	(3,3)	0	1
Totali	2.992.970^(b)				200	200
Elettori	3.951.932 ^(c)					
Votanti	2.992.970	(75,7)				
Voti validi	2.979.694	(75,4)	2.877.540			
Schede bianche o nulle	13.276	(0,3)				

^(a) Nel 1982 il Partito Popolare Liberale si unificò col Partito di Centro, conservando tuttavia un'autonomia organizzativa;

^(b) Comprende 15.340 voti conquistati da un candidato indipendente presentatosi nel collegio di Lapland e che nel parlamento ha aderito al gruppo della Lega Democratica Popolare Finnica;

^(c) Comprende 9.458 voti per un candidato indipendente nel collegio delle isole Alands; ^(d) fino al 1979 la denominazione di questo partito era Partito Costituzionale Popolare; nel 1983 include, tra gli altri, l'Unione per la Democrazia, la cui denominazione fino al 1982 era Partito dell'Unità Nazionale; nel 1987 include, tra gli altri, il Partito dei Pensionati con 35.298 voti, il Partito Liberale Popolare con 27.613 e il delegato delle isole Alands con 9.398;

^(e) Comprende 20.476 voti di elettori residenti all'estero; ^(f) Comprende 282.691 elettori residenti all'estero.

Fonti: Per il 1983, Statistiche Ufficiali Finlandesi, Serie XXIXA-37, *Valtioliiset Vaalit*, Kansanedustajain Vaalit, Helsinki, Central Statistical Office of Finland, 1983, cit. in

in *European Journal of Political Research*, 12 (1984), p. 337; per il 1987, *Keating's Record of World Events*.

Le elezioni del 25 gennaio 1987, secondo alcune previsioni, dovevano segnare la conquista della posizione di maggioranza relativa dei cristiano-democratici (cdi) a scapito dei socialdemocratici (spd); conquista mancata per soli tre seggi nelle elezioni del 1983. E accaduto invece che entrambi i partiti hanno perso voti e seggi, in misura differenziata (-7 seggi la spd, -17 la cdi), così che i socialdemocratici rimangono il partito di maggioranza relativa. Anche l'Unione cristiano sociale bavarese (csu) ha perso voti e seggi (-4).

I vincitori di queste elezioni sono i liberali (fdp) e i Verdi (*Grünen*). Infatti, se la coalizione di governo uscente (cdi/csu e fdp) è riuscita a circoscrivere le proprie perdite a soli nove seggi (da 278 a 269) ciò è dovuto al buon risultato ottenuto dai liberali che guadagnano in voti (+2,2 punti percentuali, da 6,9% a 9,1%) e in seggi (+12, da 34 a 46). I *Grünen* ottengono l'8,3% dei voti, con un guadagno in voti di 2,7 punti percentuali (dal 5,6% all'8,3%) e in seggi (+15, da 27 a 42). La partecipazione al voto è stata la più bassa dal 1949, con l'84,3% degli aventi diritto. I voti validi a liste che non hanno eletto rappresentanti sono stati pari all'1,3% del totale dei voti validi, mentre nel 1983 erano stati pari allo 0,4%. Nel nuovo *Bundestag* ci sono 81 donne (30 in più rispetto a quelle elette nel 1983), 25 delle quali elette nelle liste dei *Grünen*.

Le politiche connesse alla protezione dell'ambiente e alla produzione di energia nucleare hanno costituito uno dei temi centrali del dibattito politico svoltosi nei mesi precedenti e nel corso della campagna elettorale. Una spinta in questa direzione è venuta dal disastro accaduto nella centrale nucleare sovietica di Chernobyl nell'aprile del 1986. Una serie di fatti hanno mostrato le reazioni e le conseguenze di quell'evento nella vita politica tedesca. Ai primi di giugno 1986 è stato creato un Ministero per l'ambiente, la conservazione della natura e la sicurezza dei reattori. All'interno della coalizione di governo, la posizione filonucleare del cancelliere Kohl e della cdi/csu è rimasta sostanzialmente immutata, mentre i liberali hanno espresso atteggiamenti più cauti e nel loro congresso di fine maggio 1986 hanno approvato una risoluzione in cui si chiede una revisione dei piani per la costruzione di due impianti a Wackersdorf e a Kalkar. All'interno della spd le posizioni degli antinucleari si sono rafforzate e sembrano prendere il sopravvento con la richiesta di sospensione immediata dei lavori per la costruzione dei due impianti sopradetti e con la proposta di un programma per l'uscita graduale dal nucleare. Sempre nel maggio 1986 il congresso dei Verdi decideva l'uscita dalla coalizione del governo con la spd nel *Land* dell'Assia nel caso in cui non venissero

(**) Ringrazio Christine Biesel e Uli Winkler per la ricerca dei dati ufficiali relativi alle elezioni tedesche del 1983 e del 1987.

adottate misure concrete per la chiusura degli impianti nucleari in funzione nel *Land* medesimo; eguale condizione veniva posta, a livello federale, per ottenere l'appoggio dei deputati verdi nelle elezioni del Cancelliere. Nello Schleswig-Holstein il governo a guida cdi decideva di rinviare l'apertura della centrale nucleare di Brokdorf ed altrettanto faceva il governo spd della Renania del Nord-Westfalia per il reattore veloce di Kalkar; questo governo decideva inoltre il prolungamento della chiusura di un altro reattore nucleare.

Le elezioni federali sono state precedute e seguite da elezioni in alcuni *Länder*, quali la Bassa Sassonia, la Baviera, Amburgo (nel 1986 e nel 1987), l'Assia e la Renania-Palatinato. Di queste elezioni preme qui sottolineare non tanto la misura in cui esse abbiano anticipato gli esiti delle elezioni federali, quanto piuttosto il fatto che anche le loro campagne elettorali siano state almeno in parte centrate sulla possibilità per i socialdemocratici di stringere o meno coalizioni di governo con gli ecologisti.

Mi sembra questo l'aspetto più significativo relativo allo sviluppo delle dinamiche competitive del sistema partitico tedesco. Da un lato i liberali cercano di rafforzare anche a livello di *Land* il loro ruolo di perno centrale nella formazione di coalizioni governative. Dall'altro lato i socialdemocratici si mostrano — in periodo elettorale almeno — più sensibili a tematiche proprie del movimento ecologista, quali quelle inerenti le politiche per la protezione dell'ambiente, il rifiuto delle installazioni nucleari sia nel settore civile che in quello militare; inoltre sembrano accentuare la tendenza verso scelte neutraliste in politica estera. Nel corso della campagna elettorale i socialdemocratici hanno dichiarato la loro disponibilità a perseguire tali opzioni a patto che gli elettori consentissero loro di decidere e di metterle in opera senza la necessità di ricorrere alla costituzione di coalizioni di governo con gli ecologisti. Di qui la dichiarazione di assoluta indisponibilità dei socialdemocratici a dare vita a maggioranze di governo con i Verdi e la richiesta agli elettori di un voto che garantisca la maggioranza assoluta dei seggi alla spd. Questa è stata la linea della spd anche a livello federale, proclamata ufficialmente dal suo candidato alla cancelleria. Tuttavia non è mancata una serie di distinguo che mostravano come settori della spd non escludessero l'eventualità di formare coalizioni con i Verdi.

I punti qualificanti del programma elettorale socialdemocratico vertevano su politiche di *welfare* tendenti ad ampliare la giustizia sociale in favore del lavoro, dell'istruzione, della famiglia e del sistema sanitario; altre indicazioni riguardavano tagli alle spese militari, la denuncia dell'accordo con gli Stati Uniti per la partecipazione al programma di ricerche SDI, la rimozione dei missili *Pershing II* e *Cruise*, un programma di uscita graduale dal nucleare. Nella piattaforma elettorale dei *Grünen* la disponibilità per negoziati e accordi di governo con la spd era subordinata

all'accordo su punti qualificanti quali il nucleare civile e militare, l'uscita della Repubblica federale dalla NATO, il disarmo unilaterale ed una revisione in senso meno restrittivo della legge sull'aborto. Il programma elettorale della CDU/CSU sottolineava i buoni risultati economici conseguiti, l'inflazione allo 0,5% e un incremento reale dei redditi del 4% nel 1986, e proponeva: misure per rendere più flessibile il mercato del lavoro al fine di creare maggiori opportunità d'impiego; una riforma del sistema fiscale mirante a ridurre il carico dell'imposizione fiscale sia per le persone che per le imprese; il mantenimento del programma per la produzione di energia nucleare per usi civili, la partecipazione al programma di ricerche SDI. Nel corso della campagna elettorale si sono riacciati i motivi di

TAB. 2 - Elezioni parlamentari nella Repubblica Federale di Germania (25.1.1987).

Partiti	Voti 1983		Voti 1987		Seggi	
	N.	(%)	N.	(%)	1983	1987
Partito Socialdemocratico (SPD)	14.865.807	(38,2)	14.025.763	(37,0)	193	186
Unione Cristiano Democratica (CDU)	14.857.680	(38,2)	13.045.745	(34,5)	191	174
Unione Cristiano Sociale (CSU)	4.140.865	(10,6)	3.715.827	(9,8)	53	49
Partito Liberale (FDP)	2.706.942	(6,9)	3.440.911	(9,1)	34	46
Partito Nazionaldemocratico (NDP)	2.167.431	(5,6)	3.126.256	(8,3)	27	42
Partito Ecologista Democratico (ödp)	91.095	(0,2)	227.054	(0,6)	—	—
Partito delle Donne	11.028	(0,0)	109.152	(0,3)	—	—
Altri	99.839	(0,3)	62.904	(0,1)	—	—
Totale seggi			113.707	(0,3)	—	—
Elettori	44.088.935		45.327.982		498	497 *
Votanti	39.279.529	(89,1)	38.225.294	(84,3)		
Schede bianche o nulle	38.940.687	(88,3)	37.867.319	(83,5)		
	338.841	(0,7)	357.975	(0,8)		

* Il numero dei seggi prestabilito dovrebbe essere 496. Il totale seggi supera questa cifra quando si hanno *Überhangmandate*, cioè seggi in soprannumero che vengono assegnati ad un partito quando conquista nei collegi uninominali un numero di seggi superiori a quelli che gli spetterebbero in base al calcolo sui voti di lista (secondi voti) effettuato con il metodo d'Hondt.

Fonti: Per il 1983, *Bevölkerung und Erwerbstätigkeit*, Fachserie 1, Statistisches Bundesamt, Wiesbaden, 1986. Per il 1987 i dati sono stati molto gentilmente forniti dal Signor Lutterbüse del Bundesamt für Statistik di Wiesbaden; peraltro i medesimi dati erano riportati in *Keating's Record of World Events* che però non precisava né la fonte né il loro carattere ufficiale.

conflitto tra la CSU e la FDP. Pressati sulla destra dagli estremisti Repubblicani che nelle elezioni per il *Land* avevano sottratto loro voti in misura pari a tre punti percentuali, i cristiano-sociali bavaresi hanno cercato per quanto possibile di accentuare i tratti conservatori delle loro posizioni in tema di legislazione speciale contro il terrorismo, di commercio ed esportazione delle armi, di accordi Est-Ovest per il controllo e la riduzione degli armamenti.

Anche questo parlamento, come quello precedente, si caratterizza per la presenza di cinque partiti. L'esito delle votazioni riconferma e rafforza il ruolo del partito liberale come perno di centro delle coalizioni governative, mentre sul versante di sinistra il rafforzamento dei Verdi, ben al di sopra della soglia di esclusione del 5%, fa intravedere il protrarsi di dinamiche competitive tra Verdi e socialdemocratici e l'accentuarsi all'interno di ciascuna di queste due formazioni delle controversie sulle tattiche e le strategie coalizionali da porre in essere al fine di conquistare il governo del Paese. I socialdemocratici hanno già mostrato di soffrire di «strabismo»; i prossimi quattro anni ci diranno se questa sofferenza aumenterà o se diminuirà e in che senso. Anche per i Verdi i problemi non mancano, divisi come sono al loro interno tra «realisti» e «fondamentalisti». Per loro si tratta di vedere in che misura apprenderanno l'arte del compromesso e del gioco di coalizione.

Irlanda

Il 20 giugno 1987, in seguito all'uscita dei quattro ministri laburisti dalla coalizione di governo con il *Fine Gael*, la legislatura irlandese si è conclusa con dieci mesi di anticipo rispetto alla scadenza naturale. Motivo della crisi è stata la decisione della maggioranza all'interno della coalizione di operare alcuni tagli alla spesa pubblica nel bilancio di previsione per il 1987. Si potrebbe parlare di una vera e propria replica di quanto era già accaduto nel gennaio 1982. Anche allora un contrasto su alcune misure economiche aveva provocato la rottura della coalizione di governo, in carica da pochi mesi, tra *Fine Gael* e laburisti. Le elezioni del 1982 avevano consentito al *Fianna Fail* di formare un governo con maggioranza risicata che una serie di circostanze avverse, nel volgere di pochi mesi, avrebbe ridotto in minoranza. Le elezioni anticipate svoltesi nel novembre del 1982 consentirono a *Fine Gael* e laburisti di formare una nuova coalizione che ha saputo resistere per oltre quattro anni nonostante siano emersi contrasti intra-coalizionali e intra-partitici.

È utile richiamare brevemente alcuni fatti che hanno caratterizzato la vita politica irlandese tra la fine del 1982 e l'inizio del 1987. Vi è stata innanzitutto la nascita — nel dicembre 1985 — di una nuova formazione politica denominata Democratici Progressisti (DP), che nelle elezioni del

febbraio 1987 è riuscita a soppiantare i laburisti come terzo partito dello schieramento irlandese. È un partito che nasce per scissione all'interno del *Fianna Fail* per iniziativa di Desmond O'Malley. I punti qualificanti del programma politico della nuova formazione sono la netta distinzione tra Stato e Chiesa; lo sviluppo di politiche concilianti con l'Irlanda del Nord a partire dall'abrogazione di quella norma costituzionale che ne rivendica la giurisdizione; una riforma generale del sistema fiscale che ne rivendica la carico fiscale sulle persone fisiche, tagli alla spesa pubblica e sostegno all'impresa privata. O'Malley era stato espulso dal *Fianna Fail* alla fine del febbraio 1985 per essersi rifiutato di votare contro una proposta di legge che liberalizzava l'uso dei contraccettivi. Medesima sorte era toccata a Mary Harney, anche lei tra i fondatori del nuovo partito, per il sostegno espresso all'accordo anglo-irlandese. Pochi mesi più tardi, aderivano alla nuova formazione due parlamentari del *Fianna Fail* ed uno del *Fine Gael*. Siamo dunque in presenza di un partito che si costituisce oltre che sulla frattura che ha tradizionalmente caratterizzato la politica irlandese, cioè a dire la questione nazionale, anche sul problema dei rapporti Stato/Chiesa che l'avanzamento dei processi di secolarizzazione ha reso più pressante. Forse la tradizionale commistione e sovrapposizione tra sentimenti nazionalisti e confessionalismo, che ha formato la principale linea di divisione politica nel sistema irlandese, potrebbe cominciare a venire lentamente meno nel senso che sembra diminuire la sua capacità di compattamento dello schieramento partitico. Gli elettori irlandesi sono stati chiamati a decidere tramite il voto in due consultazioni referendarie svoltesi nel settembre del 1983 in tema di aborto e nel giugno 1986 in tema di divorzio. In entrambi i casi l'intervento della Chiesa cattolica è stato molto forte e vincente nell'impedire l'adozione di leggi che consentissero l'interruzione volontaria della gravidanza e lo scioglimento del matrimonio. Altrettanto forte, ma vana, è stata l'opposizione delle gerarchie ecclesiastiche all'approvazione della legge che liberalizzava la vendita dei contraccettivi.

Al centro della campagna elettorale del 1987 è stato il dibattito sulle misure necessarie per fronteggiare una situazione economica ancora difficile, sebbene migliore rispetto agli anni passati. Le proposte del *Fine Gael* concernevano la riduzione del deficit pubblico dall'8,5% del 1986 al 7,4% del 1987 e l'ulteriore riduzione del tasso d'inflazione, già ridotto dal 20% del 1982 al 4% del 1986. Sostanzialmente d'accordo su questi obiettivi e sul controllo della spesa pubblica, il *Fianna Fail* stigmatizzava come poco significativo il tasso di crescita economica dell'1,5% previsto per il 1987, l'imponente crescita della disoccupazione che aveva superato alla fine del 1986 la soglia delle 250.000 persone, pari al 19,3% della forza lavoro registrata, la conseguente ripresa dell'emigrazione stimata in 30.000 unità nel 1986. Solo nelle battute finali della campagna elettorale il *Fine Gael* ha attaccato il *Fianna Fail* per il voto contrario espresso al

momento della ratifica dell'accordo anglo-irlandese per l'Ulster. Il *Fine Gael* assicurava il rispetto degli accordi internazionali ma ribadiva che un suo governo avrebbe cercato di rinegoziare l'accordo perché ritenuto incapace di produrre benefici effettivi per i cattolici dell'Ulster e perché rendeva definitivo il veto unionista all'unificazione irlandese.

L'esito delle elezioni sembra riproporre la situazione di stallo creatasi tra il giugno 1981 e il novembre 1982. Il *Fianna Fail* si riconferma il partito di maggioranza relativa con 1,1 punti percentuali in meno rispetto alle elezioni precedenti ma con un guadagno in seggi (+6) rispetto a quelli conquistati nel 1982; il risultato è ancora più significativo se confrontato rispetto al numero di seggi effettivamente disponibili al momento dello scioglimento del parlamento (+11). Molto pesante è invece la sconfitta del *Fine Gael* che perde 12,1 punti percentuali e 19 seggi, ottenendo così il peggior risultato dopo le elezioni del 1957. Come previsto concordemente dalle indagini demoscopiche, i democratici progressisti guadagnano il terzo posto a scapito dei laburisti che ottengono il peggior risultato dal 1948.

Il parlamento ha eletto primo ministro il leader del *Fianna Fail* Haughey con 83 voti favorevoli e 82 contrari grazie ai due voti dell'«indipendente» Blaney e dello *Speaker* Treacy, un altro indipendente il cui voto

TAB. 3 - Elezioni parlamentari in Irlanda (17 febbraio 1987).

Partiti	Voti nov. 1982		Voti 1987		Seggi '82		Seggi '87	
	N.	(%)	N.	(%)	N.	(%)	N.	(%)
<i>Fianna Fail</i>	763.312	(45,2)	784.547	(44,1)	75	(45,2)	81	(48,8)
<i>Fine Gael</i>	662.284	(39,2)	483.647	(27,2)	70	(42,2)	51	(30,7)
Democratici Progressisti	---	---	210.583	(11,9)	---	---	14	(8,4)
Laburisti	158.115	(9,4)	112.031	(6,3)	16	(9,6)	12	(7,2)
<i>Sinn Féin</i> -Partito dei Lavoratori	54.888	(3,2)	67.273	(3,8)	2	(1,2)	4	(2,4)
Altri	50.120	(3,0)	119.084	(6,7)	3	(1,8)	4	(2,4)
Totale seggi					166	(100)	166	(100)
Elettori	2.336.035		2.445.515					
Votanti	1.701.101	(72,8)	1.793.406	(73,3)*				
Voti validi	1.688.719	(72,3)	1.777.165	(72,7)				
Schede bianche o nulle	12.283	(0,5)	16.241	(0,1)				

* Ringrazio l'Ambasciata d'Irlanda a Roma per avermi gentilmente fornito i dati ufficiali del 1987.

Fonti: Per il 1982 Thomas T. Mackie e R. Rose, «General Elections in Western Nations During 1982», in *European Journal of Political Research*, 11 (1983), p. 346. Per il 1987 *Keating's Record of World Events*.

è stato determinante. Haughey ha insediato un governo di minoranza vista l'indisponibilità ad entrare in un governo di coalizione dei Democratici progressisti, del Partito laburista, del Partito dei lavoratori e dell'unico eletto del Partito socialista democratico. Queste elezioni hanno creato una situazione di stallo almeno in parte simile a quella determinatasi dopo le elezioni del febbraio 1982 e dalla quale fu possibile uscire con elezioni anticipate nel novembre dello stesso anno. Dopo queste elezioni la situazione appare però più complessa rispetto al 1982, non tanto per i rapporti di forza, cui le votazioni hanno dato vita, quanto per la presenza di un terzo raggruppamento nel fronte dell'opposizione.

Islanda

Nelle elezioni per il nuovo Parlamento islandese hanno votato per la prima volta i cittadini che hanno compiuto il diciottesimo anno di età. Il numero dei seggi è stato aumentato da 60 a 63. Alcuni avvenimenti che hanno contrassegnato la vita politica del Paese nel corso degli ultimi anni e l'esito delle elezioni svoltesi nell'aprile 1987, confermano lo stato di fermento del sistema partitico. In altri termini, persistono l'instabilità del sistema partitico e la tendenza alla frammentazione che erano state rilevate dopo le elezioni del 1983 (vedi L. Morlino in questa rivista, n. 11). In numero delle formazioni presenti in parlamento (da 4 a 6) e per l'affermazione del partito femminista che faceva propri anche gli obiettivi dell'andamento delle precedenti. Le elezioni dell'aprile 1987 confermano uno, il Partito dei Cittadini, è una formazione nuova costituitasi appena un mese prima delle elezioni; il partito femminista si rafforza raddoppiando sia i voti che i seggi; esce invece di scena la Federazione Socialdemocratica, gruppo formatosi per scissione del Partito Social-Democratico dopo le elezioni del 1983.

La sconfitta della coalizione di governo di centro-destra tra Partito dell'Indipendenza e Partito Progressista si spiega con la scissione — dal dmundsson, costretto a dimettersi perché accusato di evasione fiscale. Il Partito dell'Indipendenza perde voti in misura pari a 11,5 punti percentuali e 5 deputati, mentre il gruppo scissionista ottiene il 10,9% dei voti e 7 seggi. Sull'asse di sinistra dello schieramento partitico, i socialdemocratici passano dall'11,5% al 15,2% riassorbendo solo in parte la scissione di scavalcare i comunisti dell'Alleanza del Popolo — quasi sufficiente per la formazione di sinistra più forte — che dopo quella del 1983 subisce un'ulteriore significativa flessione, passando dal 17,3% al 13,3% dei voti.

La Federazione Social-Democratica ha avuto vita molto breve; si è dissolta, infatti, alla fine del 1986, quando tre dei quattro deputati eletti nelle sue liste hanno aderito al gruppo parlamentare social-democratico e il quarto a quello del Partito dell'Indipendenza. Lo schieramento di centro-destra, Partito dell'Indipendenza più Partito del Progresso, che nel 1983 aveva il 57,7% dei voti e 37 seggi pari al 61,7%, dopo le ultime elezioni è costituito da tre partiti (i due precedenti più il Partito dei Cittadini) che raccolgono congiuntamente il 57% dei voti e 38 seggi pari al 60,3%. Lo schieramento di sinistra, che nel 1983 era composto di quattro partiti (socialdemocratici, comunisti, Alleanza delle Donne e socialdemocratici scissionisti) e raccoglieva il 41,8% dei voti e 23 seggi pari al 38,3%, dopo le elezioni del 1987 si compone dei primi tre gruppi, ottiene il 38,6% dei voti e 24 seggi pari al 38,1%. Vi sono dunque ancora sei gruppi parlamentari, ma più equamente distribuiti tra centro-destra e sinistra. L'isolamento del Partito dei Cittadini rispetto alle due tradizionali formazioni di centro-destra rende più ardua la formazione della coalizione di governo e impone la collaborazione dei due partiti tradizionali di centro-destra e almeno un gruppo della sinistra.

Un ulteriore elemento che indica la tendenza alla frammentazione del sistema partitico consiste nell'aumento di 3,9 punti percentuali dei voti dispersi tra liste minori e candidati indipendenti, uno dei quali è stato eletto.

TAB. 4 - Elezioni parlamentari in Islanda (25 aprile 1987)

Partiti	Voti 1983		Voti 1987		Seggi	
	N.	(%)	(%)		1983	1987
Partito dell'Indipendenza	50.251	(38,7)	(27,2)		23 (24)	18
Partito Progressista	24.095	(18,5)	(18,9)		14 (14)	13
Partito Socialdemocratico	15.214	(11,7)	(15,2)		6 (9)	10
Alleanza del Popolo	22.490	(17,3)	(13,3)		10 (10)	8
Partito dei Cittadini	—	—	(10,9)		—	7
Alleanza delle Donne	7.125	(5,5)	(10,1)		3 (3)	6
Federazione Socialdemocratica	9.849	(7,3)	—		4 (0)	—
Altri	1.398	(1,0)	(4,4)		0 (0)	1
Totale seggi					60	63
Elettori	150.977		172.366			
Votanti	137.764	(88,9)	*	(89,6)		
Voti validi	130.422	(86,4)	*	(88,6)		
Schede bianche o nulle	3.342	(2,5)	*			

* Dati non disponibili.

Fonti: Per il 1983, Statistics of Iceland II 79, *Election to the Althingi* 1983, Reykjavik, 1983, citato in Thomas T. Mackie e R. Rose, «General Elections in Western Nations During 1982», in *European Journal of Political Research*, 12 (1984), p. 338, per il 1987 *Keating's Record of World Events ed Electoral Studies*, vol. 6, n. 3, 1987.

La campagna elettorale, il voto, lo scrutinio e la proclamazione dei risultati, si sono svolte in un clima di forte partecipazione popolare e di tensione che in taluni casi è sfociata in atti di violenza con scontri tra militanti nazionalisti e laburisti, con assalti alle sedi di partito, con scontri tra manifestanti e forze dell'ordine. L'apparato di polizia impiegato per garantire un ordinato svolgimento della campagna elettorale e di tutte le altre operazioni di voto e di scrutinio era fuori del comune. Gran parte di questo stato di cose e degli avvenimenti che hanno caratterizzato gli ultimi sei anni della vita politica maltese non sarebbero comprensibili se non si richiamasse, sia pure in modo telegrafico, quanto accaduto dopo le precedenti elezioni svoltesi nel 1981.

In quell'occasione il Partito Nazionalista conquistò il 50,9% dei voti contro il 49,1% conquistato dal Partito Laburista; tuttavia, grazie ad un oculato ritaglio dei collegi operato dal governo laburista, i nazionalisti ottennero solo 31 seggi contro i 34 dei laburisti. Dopo quelle elezioni, i nazionalisti per molti mesi contestarono la legittimità del parlamento e della maggioranza laburista, chiedendo modifiche della legge elettorale tali da assicurare la maggioranza dei seggi al partito che avesse ottenuto la maggioranza assoluta dei voti. Ricordiamo che la formula elettorale adottata è quella del voto singolo trasferibile. Solo tra il dicembre 1986 e il gennaio 1987 i due partiti sono riusciti a trovare un accordo con uno scambio politico sancito dall'approvazione congiunta di due emendamenti alla costituzione.

I nazionalisti hanno concesso il loro voto favorevole ad un emendamento alla costituzione voluto dai laburisti col quale viene sancito lo *status* di neutralità e di non allineamento di Malta nella politica internazionale e col quale si proibisce l'insediamento nell'isola di basi militari straniere; esso prevede tuttavia che forze armate straniere facciano uso delle installazioni militari maltesi nel caso di violazione armata della sovranità maltese o in appoggio a risoluzioni approvate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. In cambio del loro voto favorevole, i nazionalisti hanno ottenuto un emendamento che dà rilievo costituzionale ad una legge del 24 dicembre 1986 con la quale si assicura la maggioranza dei seggi in parlamento al partito che abbia ottenuto la maggioranza assoluta dei voti.

Questo secondo emendamento si è reso subito operante in occasione delle elezioni del 1987 che hanno riprodotto il medesimo risultato di quelle precedenti: la maggioranza dei voti è andata ai nazionalisti col 50,9% dei voti contro il 48,9% ai laburisti, i quali però ottengono 34 seggi contro 31 dei nazionalisti. Grazie alla legge di attuazione dell'emendamento costituzionale, i nazionalisti ottengono 4 seggi supplementari in modo tale da assicurarsi una maggioranza di 35 seggi contro i 34 dei

laburisti. Si tratta di un espediente abbastanza particolare che bisognerà verificare alla prova dei fatti per comprendere se è sufficiente a garantire il ristabilimento di meccanismi democratici capaci di garantire la legittimità del regime e la stabilità di governo.

Queste elezioni interrompono un lungo periodo di dominio laburista caratterizzato dalla figura del leader Dom Mintoff, primo ministro tra il 1955 e il 1958 e poi dal 1971 al 1984. Il governo nazionalista promette una riduzione del peso dell'impresa pubblica a favore di quella privata, il tentativo di ottenere una piena adesione alla Comunità Europea, il rispetto di accordi internazionali con Libia e Unione Sovietica siglati dal precedente governo laburista, ma al tempo stesso lo sviluppo di più stretti ed amichevoli rapporti con i paesi occidentali, specie con l'Italia, ed il ristabilimento di cordiali rapporti con gli USA.

TAB. 5 - Elezioni parlamentari a Malta dal 1966 al 1981

Partiti	1966	1971	1976	1981
Partito Nazionalista	47,9	48,1	48,8	50,9
Partito Laburista	43,1	50,8	51,2	49,1
Partito Costituzionale Progressista	1,5	1,0	—	—
Partito Cristiano dei Lavoratori	6,0	—	—	—
Altri	1,5	0,1	—	—

Fonti: Per il 1966 e il 1971 T.T. Mackie e R. Rose, *The International Almanac of Electoral History*, per il 1976 e il 1981, *Keating's Contemporary Archives*

TAB. 6 - Elezioni parlamentari a Malta (9 maggio 1987)

Partiti	Voti 1981		Voti 1987		Seggi	
	N.	(%)	N.	(%)	1981	1987
Partito Nazionalista	114.132	(50,9)	119.721	(50,9)	31	35*
Partito Laburista	109.990	(49,1)	114.937	(48,9)	34	34
Altri	—	—	499	(0,2)	—	0
Totali						
Elettorato	238.378		246.292		65	69
Votanti		(94,6)	236.723	(96,1)		
Voti validi	224.122	(94,0)	235.168	(95,5)		

* La cifra comprende i seggi supplementari — quattro in questa occasione — che assicurano la maggioranza di un seggio in parlamento al partito che pur ottenendo la maggioranza assoluta dei voti risulti danneggiato nella ripartizione dei seggi.

Fonti: Per i dati assoluti del 1981 il quotidiano *La Repubblica*, del 13 maggio 1981; per l'elettorato e la percentuale di votanti del 1981, *Keating's Contemporary Archives*, per i dati del 1987, il Dipartimento per l'informazione del Governo maltese e il *Times of Malta*, cit. ambedue in S. Howe, *The Maltese General Election of 1987*, in *Electoral Studies*, vol. 6, n. 3, 1987, pp. 235-247.

Nel breve volgere di 30 giorni, tra l'11 maggio e l'11 giugno 1987, il primo ministro Margaret Thatcher ha annunciato lo scioglimento anticipato di un anno della Camera dei Comuni, sciolto il parlamento e svolto le elezioni. La decisione è stata presa a pochi giorni di distanza da un'ampia consultazione elettorale a livello locale in Inghilterra e nel Galles nella quale i conservatori avevano ottenuto rispetto alle corrispondenti elezioni svoltesi nel 1983 un buon incremento di seggi (+ 75), i laburisti erano stati nettamente sconfitti (- 227 seggi), mentre Alleanza, la formazione costituita da liberali e socialdemocratici, aveva guadagnato ben 453 seggi. I candidati per i 650 seggi del parlamento erano 2.325, oltre 200 in meno rispetto ai candidati del 1983 (2.579) e del 1979 (2.576). Conservatori, laburisti e Alleanza hanno presentato candidati in tutti i 633 collegi della Gran Bretagna (Inghilterra, Scozia e Galles); tra i candidati dell'Alleanza, 327 erano liberali e 306 socialdemocratici. Nel Galles il *Plaid Cymru* e in Scozia il Partito Nazionalista Scozzese hanno presentato candidati per tutti i collegi. Altri candidati erano presentati dal Partito Verde (133), dal Partito Comunista (19), dal Fronte Rosso (14) e dal Partito Rivoluzionario degli Operai (10). Nei 17 collegi dell'Irlanda del Nord vi erano 77 candidati. I tre partiti unionisti, il Partito Unionista Ufficiale dell'Ulster (oup), il Partito Unionista Democratico (dup) e il Partito Unionista Popolare dell'Ulster (upup), hanno siglato un accordo per presentare un candidato comune in ciascuno dei 17 collegi. Alleanza ha presentato 16 candidati, *Sinn Féin* e Partito degli Operai hanno presentato 14 candidati ciascuno, 13 ne ha presentati il Partito Socialdemocratico e Laburista (sdlp); vi erano, infine, due candidati unionisti indipendenti e un candidato verde.

Guidati per la terza volta consecutiva da Margaret Thatcher, i conservatori vincono le elezioni con il 42,3% dei voti (-0,1 punti percentuali rispetto al 1983 nonostante i circa 750.000 voti in più) e con 374 seggi (17 in meno rispetto a quelli ottenuti nel 1983) pari al 57,5%. I conservatori hanno perso seggi principalmente in Scozia (-11) e nel Galles (-4), mentre sono invece molto forti a Londra dove hanno conquistato 57 seggi degli 84 disponibili, mentre i laburisti ne hanno ottenuti 23 e l'Alleanza 3; la roccaforte del voto conservatore è situata nell'Inghilterra meridionale dove la quasi totalità dei circa 200 seggi disponibili è stata appannaggio dei candidati conservatori. I laburisti rimangono il secondo partito col 30,8% dei voti (+3,2 punti percentuali e circa 1.600.000 voti in più rispetto al 1983) e 227 seggi (+21) pari al 34,9%. Si tratta di un recupero consistente che tuttavia non è sufficiente a colmare del tutto la pesante sconfitta riportata nel 1983, quando i laburisti avevano corso il rischio di essere soppiantati dall'Alleanza come

TAB. 7 - Elezioni parlamentari nel Regno Unito (11 giugno 1987).

Partiti	Voti 1983	Voti 1987	Seggi '83	Seggi '87
Partito Conservatore	13.012,316 (42,4)	13.763,134 (42,3)	397	376
Partito Laburista	8.456,934 (27,6)	10.033,633 (30,8)	209	229
Alleanza Liberali	4.210,115 (13,8)	4.165,091 (12,8)	17	17
Socialdemocratici	3.570,834 (11,6)	3.174,821 (9,8)	6	5
Partito Nazionale Scozzese	331,975 (1,1)	416,873 (1,3)	2	3
Plaid Cymru	125,309 (0,4)	123,589 (0,4)	2	3
Unionisti Irlandesi	436,696 (1,4)	400,430 (1,2)	15	13
Altri	526,958 (1,7)	457,086 (1,4)	2	4
Totale seggi	42.192,999	43.181,321	650	650
Elettori	30.722,241 (72,8)	32.685,990 (75,4)		
Votanti	30.671,137 (72,7)	32.534,657 (75,3)		
Schede bianche o nulle	51,104 (0,1)	*		

* Dato non disponibile.

Font: Per il 1983, F.W.S. Craig, *British Parliamentary Election Results 1983*, Chichester, in *European Journal of Political Research*, 12 (1984), p. 342; per il 1987, Mackie e R. Rose, «General Elections in Western Nations During 1983», in *European Journal of Political Research*, 12 (1984), p. 342.

secondo partito del Regno Unito. Alleanza perde circa 450.000 voti pari a - 2,2 punti percentuali ed un seggio rispetto a quelli ottenuti nel 1983, mentre ne perde 5 rispetto al numero di deputati di cui disponeva al momento dello scioglimento del Parlamento. Com'è ben noto, questa formazione, che dispone di un elettorato distribuito in maniera abbastanza omogenea, continua ad essere penalizzata dal sistema uninominale; infatti nonostante raccolga una quantità di voti pari al 22,6%, conquista solo 22 seggi che corrispondono al 3,3%. Un seggio è costato in media 36.800 voti ai conservatori, ma 634.964 voti ai socialdemocratici. Tra le formazioni minori di carattere 'regionale' guadagnano un seggio ciascuno il Partito Nazionalista Scozzese, il *Plaid Cymru* e il Partito Socialdemocratico Laburista, ne perdono uno ciascuno il Partito Unionista Ufficiale e gli indipendenti.

Le donne che hanno conquistato un seggio sono 42 (erano 23 dopo le elezioni del 1983 e 28 alla data di scioglimento del parlamento), di cui 21 laburiste (12), 17 conservatrici (14), una liberale, una socialdemocratica e una nazionalista scozzese. Tra i deputati uscenti, 88 non hanno ripresentato la propria candidatura, 43 conservatori, 41 laburisti, due liberali, un nazionalista scozzese e un indipendente. Sono 130, esattamente un quinto, di cui 20 donne, gli eletti del nuovo parlamento che non facevano parte del parlamento uscente, di cui 53 conservatori e 69 laburisti. I collegi passati ad un partito diverso sono 47. La partecipazione al voto è stata pari al 75,4%.

Spagna

A distanza di un anno dalle elezioni parlamentari del giugno 1986 gli elettori spagnoli sono stati chiamati alle urne per eleggere i 60 deputati al Parlamento europeo, i rappresentanti nei consigli comunali e in 13 parlamenti autonomi regionali. La partecipazione al voto per il Parlamento europeo è stata del 68,93%.

Il PSOE, pur rimanendo il partito di maggioranza relativa con un largo margine di vantaggio su Alleanza Popolare, perde oltre cinque punti percentuali rispetto alle elezioni dell'anno precedente e scende sotto la soglia del 40% dei voti validi. Si tratta di una perdita di voti significativa, specie se si tiene presente che giunge ad un anno di distanza dalle elezioni parlamentari in cui i socialisti avevano già perso quattro punti percentuali rispetto alle precedenti del 1982. La sconfitta del PSOE è, almeno in parte, attenuata dal fatto che in questa occasione, diversamente da quanto era accaduto nel 1986, anche Alleanza Popolare perde voti, sia pure in misura ben più limitata (- 1,4 punti percentuali). Il risultato negativo (0,88%) conseguito dalle liste della democrazia cristiana spagnola — Partito Demo-

cratico Popolare — guidata da Oscar Alzaga, sembra confermare che il centro-destra dello schieramento partitico è saldamente tenuto da Alleanza Popolare, mentre sul centro-sinistra si consolida il Centro Democratico Sociale dell'ex primo ministro Adolfo Suárez che guadagna un punto percentuale, superando la soglia del 10% dei voti. Si tratta di una conferma del buon risultato conseguito nel 1986 e tuttavia il numero

Tab. 8 - Elezioni europee in Spagna (10 giugno 1987).

Partiti	Voti 1986 (Congresso dei deputati)		Voti 1987 (Elezioni europee)		Seggi 1987	
	N.	%	N.	%	N.	%
Partito Socialista (PSOE)	8.901.718	(44,3)	7.569.752	(39,1)	28	(46,6)
Alleanza Popolare (AP)	5.247.677	(26,1) ^(a)	4.773.236	(24,7)	17	(28,3)
Centro Democratico Sociale (CDS)	1.838.799	(9,2)	1.985.277	(10,3)	7	(11,7)
Sinistra Unita (IU)	935.304	(4,7)	1.014.483	(5,2)	3	(5,0)
Convergenza e Unione (CIU)	1.014.258	(5,0)	853.433	(4,4)	3	(5,0)
Unione Europeista (PNV-PGN)	309.610	(1,5)	228.229	(1,2) ^(b)	—	—
Herri Batasuna (HB)	231.722	(1,1)	363.015	(1,9)	1	(1,7)
Coalizione per l'Europa dei Popoli (EAPC-PNG)	84.628	(0,4)	328.083	(1,7)	1	(1,7)
Partito Andaluso (PA)	94.008	(0,5)	188.073	(1,0)	—	—
Altri		(7,2)		(10,5) ^(c)	—	—
Totale seggi						
Elettori	28.956.737	*	*		60	
Votanti	*	(70,7)	*	(68,7)		
Voti validi	18.657.924		17.303.601			

* Dati non disponibili.

(a) È la percentuale di voti conseguita da Coalizione Popolare, che comprendeva, oltre ad Alleanza Popolare, il Partito Democratico Popolare guidato da Oscar Alzaga che nelle elezioni europee ha conseguito voti pari allo 0,9%;

(b) il dato delle legislative si riferisce al Partito Nazionalista Basco (PNV), che è la principale formazione dell'Unione Europeista;

(c) sono ben 29 i gruppi politici che hanno presentato liste senza eleggere un solo rappresentante; fa queste soltanto la Sinistra dei Popoli con l'1,3% e l'Unità Comunista, la formazione del vecchio leader Santiago Carrillo, con l'1,1% (1,1% e 225.571 voti nel 1986) hanno ottenuto in misura pari o superiore all'1% dei voti.

Fonti: Per il 1986, *El País*, giovedì 11 giugno 1987, p. 1 e venerdì 12 giugno 1987, p. 15; per il 1987 i risultati provvisori pubblicati su *El País*, venerdì 12 giugno 1987, pp. 15 e 18.

assoluto dei voti rimane al di sotto dei due milioni; ciononostante per questa formazione politica si aprono prospettive interessanti per la formazione dei governi locali.

Se il PSOE è lo sconfitto di queste elezioni, non sembra possibile individuare in maniera altrettanto netta un vincitore. Infatti, altre formazioni politiche quali Sinistra Unita o *Herri Batasuna* conseguono incrementi di voto modesti. Gli elettori che puniscono con decisione i socialisti non sono altrettanto decisi nel premiare un altro partito. Si tenga presente che anche in questa occasione elettorale vi era un gran numero di liste minori, 31, così che sono andati persi voti pari a 12,75 punti percentuali.

Politici e stampa spagnoli sono stati in larga misura concordi nel sottolineare come la campagna elettorale e il voto siano stati fortemente influenzati da un dibattito centrato in prevalenza su aspetti inerenti la politica nazionale, caratterizzata in quel periodo da forti tensioni sociali. Ciononostante, i risultati sono rilevanti soprattutto per la politica locale e per gli effetti che nel medio periodo potrebbero riflettersi a livello nazionale. Infatti in alcuni dei parlamenti autonomi regionali e dei consigli comunali, specie in alcune grandi città (ad esempio Madrid e Barcellona), il PSOE ha perduto la maggioranza assoluta dei seggi e si trova costretto a costituire governi di minoranza o governi di coalizione. In un buon numero di assemblee il partito di Suárez è arbitro della situazione perché, pur ottenendo una percentuale di voti leggermente inferiore rispetto a quella ottenuta per il voto europeo, realizza un guadagno notevole di quasi otto punti percentuali rispetto alle elezioni amministrative del 1983. La posizione del CDS di potenziale arbitro per la formazione di molte giunte è rafforzata anche dal fatto che a quel livello le perdite di voti e seggi del PSOE e di AP sono ancora più significative. Ciascuno di questi partiti perde infatti circa sei punti percentuali. I socialisti hanno tre anni di tempo a disposizione per cercare di difendere con successo la loro maggioranza: le prossime elezioni parlamentari si svolgeranno infatti nel 1990.

Paesi extraeuropei

Diamo conto di elezioni svoltesi in due nazioni dell'Est asiatico, Filippine ed Indonesia, che sicuramente non rientrano appieno nel novero dei sistemi democratici secondo i criteri indicati nel primo numero di questa rubrica. Tuttavia, così come è già stato fatto in casi precedenti, specie per paesi dell'America latina, riteniamo importante segnalare lo svolgimento di tali elezioni quando esse lascino intravedere processi di liberalizzazione o quando facciano parte di veri e propri processi di democratizzazione, sia pure dall'esito ancora incerto.

Filippine (*)**

Dopo la consultazione referendaria del 2 febbraio 1987 con la quale hanno approvato la nuova costituzione e confermato alla presidenza dello stato fino al 1992 la signora Corazón Aquino, gli elettori filippini sono stati chiamati a votare per eleggere i loro rappresentanti al Parlamento così come disegnati dalla nuova carta costituzionale che prevede un sistema bicamerale. Il Senato è composto di 24 membri eleggibili per non più di due mandati consecutivi della durata di sei anni ciascuno; la Camera dei deputati di 250 membri, 200 dei quali eleggibili per non più di tre mandati consecutivi della durata di tre anni ciascuno e 50 nominati dal capo dello stato in rappresentanza di minoranze.

I candidati per il Senato erano 89 e 1.899 quelli per la Camera. La campagna elettorale si è ufficialmente aperta il 9 marzo, data ultima per la presentazione delle candidature. Si è trattato di una campagna elettorale confusa per la difficoltà di identificare con sicurezza il gruppo politico di appartenenza dei candidati, molti dei quali dichiaravano di avere l'appoggio ufficiale della presidente Aquino senza averne titolo. Non sono mancate denunce d'intimidazione e di compravendita di voti. Il numero ufficiale di persone uccise in atti di violenza collegabili alla campagna elettorale è stato di 63, evidentemente molto alto se comparato con i dati relativi alle elezioni che hanno luogo nelle democrazie consolidate e tuttavia molto più basso se confrontato con i 158 morti della campagna per l'elezione presidenziale del 1986. Tenuto conto di questi elementi, il grado di correttezza della campagna elettorale e delle operazioni di voto è stato considerato ben maggiore di tutte le precedenti esperienze, in particolare delle elezioni che avevano luogo durante il regime del Presidente Marcos.

(***) I pochi dati numerici disponibili su queste elezioni sono riportati nel testo, se possibile, fornendo dati più completi in un numero successivo della rubrica.

I primi dati ufficiali resi noti agli inizi di giugno attribuivano 22 dei 24 seggi senatoriali a candidati sostenuti dal capo dello stato e circa il 70% degli eletti alla Camera dei deputati. Al momento dell'insediamento del nuovo Parlamento, il 27 luglio, non era ancora chiaro il numero degli eletti attribuibili ai singoli gruppi. Ai candidati governativi affiliati alla formazione della presidente Aquino e denominata *Lakas ng Bayan* (Lotta Popolare), hanno cercato di contrastare il passo i candidati della Grande Alleanza per la Democrazia, una coalizione molto disparata di elementi conservatori e reazionari, parte dei quali legati al deposto presidente Marcos, e guidati da Juan Ponce Enrile e da Arturo Tolentino. Altri candidati erano presentati da numerose formazioni minori tra le quali il Movimento per la Nuova Società (KBL), una formazione creata dal presidente Marcos nel 1978, che non ha seguito il suo leader Tolentino entrato a fare parte della Grande Alleanza. Tra le formazioni di estrema sinistra è stato ammesso anche il Partito del Popolo (PNB), inizialmente escluso dalla competizione perché sospettato di essere il braccio politico del gruppo comunista armato Nuovo Esercito del Popolo (NPA).

I mesi precedenti il referendum per l'approvazione della nuova Costituzione e l'elezione del nuovo Parlamento sono stati segnati da una serie di avvenimenti che caratterizzano spesso la transizione da un regime autoritario ad uno democratico. Sembrano tre i fronti principali sui quali si giocano nel breve e medio periodo le possibilità di successo dell'instaurazione democratica nelle Filippine.

Innanzitutto il controllo pieno delle forze armate da parte delle autorità politiche democraticamente elette e nominate, e dunque l'adesione leale di tutte le forze armate al nuovo regime. Due fatti sembrano dimostrare il persistere di forti ostacoli su questo fronte. Nel gennaio 1987, a poco più di una settimana dallo svolgimento del referendum per la nuova Costituzione, l'esercito e la polizia hanno aperto il fuoco su alcune migliaia di dimostranti, per lo più contadini che reclamavano l'adozione di misure per la riforma agraria, uccidendone una ventina e ferendone oltre un centinaio. Il Capo di Stato Maggiore dell'esercito ha riconosciuto l'errore commesso ed ha sospeso fino alla conclusione dell'inchiesta governativa l'ufficiale responsabile delle truppe in servizio d'ordine al momento dell'eccidio. Cinque giorni più tardi ha avuto luogo un tentativo di colpo di stato mirante a ristabilire il regime del deposto presidente Marcos. Il giuramento di fedeltà delle forze armate alla nuova Costituzione non è evidentemente sufficiente a garantire il loro sostegno leale al regime della presidente Aquino che a metà marzo sfuggiva ad un attentato organizzato presumibilmente contro di lei presso l'accademia militare in occasione del giuramento dei cadetti.

Il secondo fronte è costituito dall'approvazione e dalla messa in opera della riforma agraria e dunque dalla riduzione del latifondo, dalla diversificazione della produzione per ovviare ai danni economici della monocul-

tura della canna da zucchero. È facile intuire i contrasti e le opposizioni di gran parte dei latifondisti e di una parte dei contadini tra i quali trovano appoggio e sostegno alcuni gruppi estremisti armati.

Il terzo fronte è costituito dal forte indebitamento sui mercati finanziari internazionali che il regime ha in larga misura ereditato dai governi precedenti. Il quarto fronte, infine, è rappresentato dal persistere di gruppi armati di estrema sinistra formatisi durante il regime autoritario precedente e che non riconoscono come legittimo neppure il nuovo regime.

Indonesia

A cinque anni di distanza dalle precedenti, il 23 aprile 1987 si sono svolte le elezioni per il rinnovo dei 400 seggi della Camera dei deputati. Altri 100 deputati sono stati nominati dal presidente Suharto che li ha scelti tra i membri delle forze armate indonesiane. Si tratta di elezioni che proseguono un processo assai misurato di liberalizzazione politica di un regime controllato di fatto dai militari. Secondo una nuova legge adottata nel 1984, l'Assemblea Consultiva del Popolo è composta da un totale di 1.000 membri, 500 dei quali fanno parte della camera dei deputati, vera e propria assemblea legislativa. I rimanenti 500 membri dovrebbero essere nominati entro il marzo 1988 in rappresentanza dei partiti politici, dei gruppi d'interesse e delle assemblee regionali. Gli elettori, che erano circa 94 milioni, comprendevano tutti i cittadini che avessero compiuto il diciassettesimo anno di età ed escludevano i militari e quanti in precedenza avessero fatto parte del disciolto Partito Comunista Indonesiano (PKI). La campagna elettorale è durata 25 giorni e si è conclusa una settimana prima del voto. La selezione operata dalle forze di sicurezza ha consentito a 2.065 persone di presentarsi come candidati e di svolgere propaganda elettorale secondo modalità molto restrittive stabilite dal governo e miranti a minimizzare ogni manifestazione di conflitto e di competizione. Oltre alla formazione filo-governativa Golkar hanno presentato candidati il Partito Democratico Indonesiano (PDI) e il Partito dello Sviluppo (PPP). A differenza di quanto era accaduto nel 1982 non si sono verificate manifestazioni rilevanti di violenza.

Il partito di governo ha conquistato la maggioranza assoluta dei seggi in tutte le 27 province, compresa quella di Aceh, tradizionale roccaforte musulmana del Partito dello Sviluppo che ha subito una pesante sconfitta perdendo voti in 19 province. Al contrario, l'altro partito di opposizione ha conseguito un successo significativo.

Confronto tra i risultati delle elezioni per il Senato
della Repubblica del 1983 e del 1987

- RIEPILOGO NAZIONALE -

Liste	Senato 1983		Senato 1987	
	Voti 83	Perc 83 Seggi 87	Voti 87	Perc 87 Seggi 87
DC	1.007.720,4	52,4	1.088.458,6	55,6
FCI	737.707,1	36,8	918.121,5	48,7
FSI	75.759,3	3,8	75.759,3	3,9
MSI DN	238.352,4	11,9	313.042,6	16,3
PRI	145.227,9	7,2	170.662,2	8,9
PSDI	118.493,6	5,8	168.092,2	8,8
PLI	87.477,1	4,3	70.105,9	3,6
P RAD	546.229	2,7	57.307	3,0
DP	52.775,0	2,6	49.869	2,6
L VERDE	37.675,6	1,9	6.427,8	0,3
FART NAZ FENS	1.089,5	0,0	0	0,0
UN FENS FENS IT	630,7	0,0	0	0,0
L LOTTA	911,71	0,0	0	0,0
LIGA VEN FU	0	0,0	0	0,0
ALL POP FENS	0	0,0	0	0,0
VERDI IT P ECOL	0	0,0	0	0,0
NPP	0	0,0	0	0,0
PLI PRI	127.504	6,3	191.55	9,9
L TRIESTE PFIU	27.940	1,4	2.088,3	0,1
RINN MOLISE	735,5	0,0	735,5	0,0
ALL DEM MOL	0	0,0	0	0,0
F VERDE I VER E	0	0,0	0	0,0
FART NAZ INQ	0	0,0	49.297	2,6
PLI PRI FSDI	100.218	5,0	22.105	1,1
PSI PSDI P RAD	0	0,0	41.55	2,1
P S D'AZ ALL FED	0	0,0	0	0,0
L TRIESTE	85.542	4,2	96.157	5,0
FR NAZ SIC	63,47	0,0	489,0	0,0
RINASC SIC	0	0,0	0	0,0
P S D'AZ	76.777	3,8	0	0,0
P INDIP	0	0,0	0	0,0
ALL LAICO SOC	0	0,0	0	0,0
UV UVP DFOF	0	0,0	0	0,0
DC FCI PSI FSDI FLI	265,47	0,0	1.345,1	0,0
PIEMONTE AUT REG	0	0,0	118,2	0,0
MOV LIB FISCALE	0	0,0	817,4	0,0
PIEMONTE	0	0,0	0	0,0
FLI FSDI	722,78	0,0	758,0	0,0
PART CRIST AZ SOC	125,88	0,0	21,32	0,0
LEGA LOMBARDA	0	0,0	607,0	0,0
MOV NAZ IT CACC	0	0,0	179,1	0,0
P P S I	0	0,0	52,57	0,0
P P S I	15.744,4	7,7	17.197	8,9
FART SUD TIROL	17,54	0,0	26,55	0,0
PSI PSDI P RAD VERDI	0	0,0	171,34	0,0
MOV FRULLI	0	0,0	0	0,0
UN SLOV	278,47	0,0	89,31	0,0
CFA	890,4	0,0	585,0	0,0
L TRIESTE UDP	0	0,0	175,15	0,0
TOTALE	3.108.941,1	100,0	3.241.700	100
ELETTORI	3.760.717		3.895.549	715
VOTANTI	3.340.217,9	88,8	3.457.697,7	88,7

Confronto tra i risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 1983 e del 1987

PIEMONTE

Senato 1983 Senato 1987

Liste

	Voti 83	Perc 83	Seggi 83	Voti 87	Perc 87	Seggi 87
DC	24.774	50,2	7	32.225	58,4	8
PCI	20.007	41,0	6	27.853	46,4	8
PSI	11.171	23,0	3	14.272	22,9	3
MSI DN	1.541	3,1	1	12.064	19,6	1
PSDI	10.643	21,9	3	11.780	19,2	1
FLI	1.770	3,6	1	11.077	18,2	1
PR	1.052	2,1	1	11.859	19,2	1
DP	7.412	14,8	2	58463	9,7	1
L VERDE	16.031	31,5	5	41.125	66,6	10
L TRIESTE	14.797	30,2	4	67.662	108,2	11
ALL POP FENS				7.675	12,1	1
LIGA VEN FU				24.114	39,2	4
PIEMONTE ADI RRG				60.730	97,0	15
PIEMONTE FISCALE				17.641	28,1	3
PIEMONTE				51.737	82,0	12
TOTALE	49.615	100,0	24	264.945	100,0	24
ELETTORI VOTANTI	1.777.776	99,6		3.127.702	99,8	

Confronto tra i risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 1983 e del 1987

VALLE D'AOSTA

Senato 1983 Senato 1987

Liste

	Voti 83	Perc 83	Seggi 83	Voti 87	Perc 87	Seggi 87
DC	11.237	10,1				
PCI	12.116	10,7				
PSI	26.415	23,2				
MSI DN	1.000	8,9				
FLI PRI PSDI	1.000	8,9				
UVI POP FENS	1.000	8,9				
LIGA VEN FU	26.347	23,1				
DC PCI PSI PSDI FLI			1	1.652	14,6	1
TOTALE	6.140	100,0	1	65.577	100,0	1
ELETTORI VOTANTI	26.04	89,1		81.770	88,3	

Confronto tra i risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 1983 e del 1987

LOMBARDIA

Senato 1983

Liste

	Voti 83	Perc 83	Seggi 83	Voti 87	Perc 87	Seggi 87
DC	174.000	34,4	17	184.084	34,4	18
PCI	144.025	28,5	15	171.915	31,6	16
PSI	61.644	12,1	6	66.891	12,4	6
MSI DN	25.667	5,0	3	24.714	4,6	3
PSDI	24.751	4,9	3	27.010	5,0	3
FLI	19.172	3,8	2	12.824	2,4	1
P RAD	19.001	3,7	2	12.426	2,3	1
DP	10.797	2,1	1	10.169	1,9	1
L VERDE	9.111	1,8	1	10.582	1,9	1
PART NAZ FENS	54.004	10,6	4	76.222	14,1	4
L TRIESTE	9.079	1,8	1	46.370	8,6	4
PART CRIST AZ SOC	12.588	2,5	1	17.192	3,2	1
ALL POP FENS				26.95	5,0	1
LIGA VEN FU						
LEGA LOMBARDIA						
MOV NAZ IT CACC						
TOTALE	507.625	100,0	48	535.984	100,0	48
ELETTORI VOTANTI	598.476	92,0		616.438	92,9	

Confronto tra i risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 1983 e del 1987

TRENTINO ALTO ADIGE

Senato 1983

Liste

	Voti 83	Perc 83	Seggi 83	Voti 87	Perc 87	Seggi 87
DC	158.598	39,6	7	140.746	38,2	7
PCI	24.007	6,0	1	45.770	12,2	1
PSI	27.626	7,0	1	72.572	19,2	1
MSI DN	15.172	3,8	1	72.572	19,2	1
PSDI	22.100	5,6	1	14.612	3,9	1
FLI	11.749	3,0	1	6.012	1,6	1
P RAD	7.647	1,9	1	9.414	2,5	1
DP	9.011	2,3	1	17.156	4,4	1
P P S I	15.744	4,0	1			
P P I T	17.594	4,5	1			
L TRIESTE	952	0,2				
ALL POP FENS						
PART SUD TIROL						
LIGA VEN FU						
PSI PSDI P RAD VERDI						
TOTALE	46.770	100,0	7	494.107	100,0	7
ELETTORI VOTANTI	261.782	90,0		546.100	91,2	

Confronto tra i risultati delle elezioni per il Senato
della Repubblica del 1983 e del 1987

- VENEZIA -

Senato 1983 Senato 1987

Liste

	Voti 83	Perc 83	Seggi 83	Voti 87	Perc 87	Seggi 87
DC	314.401	17,1	12	115.466	44,0	12
PSI	247.126	13,7	0	501.219	19,2	5
PSI DN	138.227	7,6	1	278.165	14,4	4
PSDI	113.811	6,2	1	104.158	4,0	1
FLI	113.777	6,2	1	81.757	3,1	1
PR	109.400	5,9	1	71.931	2,7	1
PRC	109.400	5,9	1	54.085	2,1	1
DP	109.400	5,9	1	63.574	2,4	1
L VERDE	109.400	5,9	1	41.108	1,6	1
L TRIESTE	109.400	5,9	1	79.278	3,0	1
UN PENS FENS IT	109.400	5,9	1	05.048	2,2	1
LIGA VEN PU	109.400	5,9	1	4.735	1,2	1
ALL POP FENS	109.400	5,9	1	262.700	100	23
TOTALE	1.822.226	100	23	2.627.700	100	23
ELETTORI	1.822.226			2.627.700		
VOTANTI	1.822.226	91,8		2.627.700	92,3	

Confronto tra i risultati delle elezioni per il Senato
della Repubblica del 1983 e del 1987

- FRIULI VENEZIA GIULIA -

Senato 1983 Senato 1987

Liste

	Voti 83	Perc 83	Seggi 83	Voti 87	Perc 87	Seggi 87
DC	100.100	10,1	4	274.430	26,1	10
PSI	100.100	10,1	4	161.694	21,2	10
PSI DN	100.100	10,1	4	149.781	19,7	10
PSDI	100.100	10,1	4	50.473	6,6	10
FLI	100.100	10,1	4	19.006	2,9	10
PR	100.100	10,1	4	21.965	2,9	10
PRC	100.100	10,1	4	11.720	1,5	10
L VERDE	100.100	10,1	4	26.590	3,5	10
L TRIESTE	100.100	10,1	4	17.515	2,3	10
UN PENS FENS IT	100.100	10,1	4	18.47	2,2	10
LIGA VEN PU	100.100	10,1	4	76.77	7,7	10
ALL POP FENS	100.100	10,1	4	90.05	1,1	10
TOTALE	24.250	100	7	753.629	100,0	7
ELETTORI	24.250			753.629		
VOTANTI	24.250	89,0		753.629	88,5	

Confronto tra i risultati delle elezioni per il Senato
della Repubblica del 1983 e del 1987

- LIGURIA -

Senato 1983 Senato 1987

Liste

	Voti 83	Perc 83	Seggi 83	Voti 87	Perc 87	Seggi 87
DC	711.741	28,7	4	155.65	24,9	4
PSI	392.621	15,4	0	374.011	24,4	4
PSI DN	113.794	4,4	1	10.4	0,7	4
PR	57.126	2,2	1	61.934	3,7	4
PRC	70.795	2,8	1	47.127	3,4	4
DP	27.265	1,1	1	25.917	1,6	4
L VERDE	14.714	0,6	1	12.543	0,8	4
L TRIESTE PPPIU	19.118	0,7	1	41.624	2,8	4
PLI PSDI	72.278	2,8	1	10.4	0,7	4
ALL POP FENS	108.2978	100	10	108.2978	100	10
LIGA VEN PU	117.561	4,5	1	117.561	4,5	1
PSI PSDI P RAD	117.561	4,5	1	117.561	4,5	1
TOTALE	108.2978	100	10	108.2978	100	10
ELETTORI	108.2978			108.2978		
VOTANTI	108.2978	69,3		108.2978	69,3	

Confronto tra i risultati delle elezioni per il Senato
della Repubblica del 1983 e del 1987

- EMILIA ROMAGNA -

Senato 1983 Senato 1987

Liste

	Voti 83	Perc 83	Seggi 83	Voti 87	Perc 87	Seggi 87
DC	572.636	27,2	6	640.388	24,9	6
PSI	121.906	4,7	12	120.088	4,6	11
PSI DN	250.842	9,8	1	10.160	0,4	1
PR	91.685	3,4	1	10.160	0,4	1
PRC	15.6978	0,6	1	124.064	4,6	1
FLI	97.941	3,7	1	47.267	1,7	1
P RAD	57.767	2,7	1	10.160	0,4	1
DP	70.842	2,7	1	10.160	0,4	1
L VERDE	20.979	0,8	1	10.160	0,4	1
FART NAZ FENS	10.160	0,4	1	10.160	0,4	1
UN PENS FENS IT	10.160	0,4	1	10.160	0,4	1
L TRIESTE	10.160	0,4	1	10.160	0,4	1
ALL POP FENS	1117	0,0	1	10.160	0,4	1
LIGA VEN PU	10.160	0,4	1	10.160	0,4	1
CPA	10.160	0,4	1	10.160	0,4	1
P VERDE I VER E	10.160	0,4	1	10.160	0,4	1
PSI PSDI P RAD	10.160	0,4	1	10.160	0,4	1
TOTALE	204.907	100	1	204.907	100,0	1
ELETTORI	204.907			204.907		
VOTANTI	204.907	74,6		204.907	94,9	

Confronto tra i risultati delle elezioni per il Senato
della Repubblica del 1983 e del 1987

- TOSCANA -

Liste Senato 1983 Senato 1987

	Voti 83	Ferc 83 Seggi 83	Voti 87	Ferc 87 Seggi 87
DC	1.141.111	4	641.186	27,0
PCI	1.141.111	10	641.186	45,2
PSI	1.141.111	10	641.186	45,2
PSI DN	1.141.111	10	641.186	45,2
PSDI	1.141.111	10	641.186	45,2
PLI	1.141.111	10	641.186	45,2
PRAD	1.141.111	10	641.186	45,2
L VERDE	1.141.111	10	641.186	45,2
L TRIESTE	1.141.111	10	641.186	45,2
FART NAZ FENS	1.141.111	10	641.186	45,2
ALL POP FENS	1.141.111	10	641.186	45,2
LIGA VEN FU	1.141.111	10	641.186	45,2
TOTALE	1.141.111	10	641.186	45,2
ELETTORI	1.141.111	10	641.186	45,2
VOTANTI	1.141.111	10	641.186	45,2

Confronto tra i risultati delle elezioni per il Senato
della Repubblica del 1983 e del 1987

- UMBRIA -

Liste Senato 1983 Senato 1987

	Voti 83	Ferc 83 Seggi 83	Voti 87	Ferc 87 Seggi 87
DC	112.886	27,0	112.886	27,0
PCI	112.886	45,6	112.886	45,6
PSI	112.886	45,6	112.886	45,6
PSI DN	112.886	45,6	112.886	45,6
PSDI	112.886	45,6	112.886	45,6
PLI	112.886	45,6	112.886	45,6
PRAD	112.886	45,6	112.886	45,6
L VERDE	112.886	45,6	112.886	45,6
FART NAZ FENS	112.886	45,6	112.886	45,6
ALL POP FENS	112.886	45,6	112.886	45,6
LIGA VEN FU	112.886	45,6	112.886	45,6
TOTALE	112.886	45,6	112.886	45,6
ELETTORI	112.886	45,6	112.886	45,6
VOTANTI	112.886	45,6	112.886	45,6

Confronto tra i risultati delle elezioni per il Senato
della Repubblica del 1983 e del 1987

- MARCHE -

Liste Senato 1983 Senato 1987

	Voti 83	Ferc 83 Seggi 83	Voti 87	Ferc 87 Seggi 87
DC	1.141.111	4	641.186	27,0
PCI	1.141.111	10	641.186	45,2
PSI	1.141.111	10	641.186	45,2
PSI DN	1.141.111	10	641.186	45,2
PSDI	1.141.111	10	641.186	45,2
PLI	1.141.111	10	641.186	45,2
PRAD	1.141.111	10	641.186	45,2
L VERDE	1.141.111	10	641.186	45,2
L TRIESTE	1.141.111	10	641.186	45,2
FART NAZ FENS	1.141.111	10	641.186	45,2
ALL POP FENS	1.141.111	10	641.186	45,2
LIGA VEN FU	1.141.111	10	641.186	45,2
TOTALE	1.141.111	10	641.186	45,2
ELETTORI	1.141.111	10	641.186	45,2
VOTANTI	1.141.111	10	641.186	45,2

Confronto tra i risultati delle elezioni per il Senato
della Repubblica del 1983 e del 1987

- LAZIO -

Liste Senato 1983 Senato 1987

	Voti 83	Ferc 83 Seggi 83	Voti 87	Ferc 87 Seggi 87
DC	1.141.111	4	641.186	27,0
PCI	1.141.111	10	641.186	45,2
PSI	1.141.111	10	641.186	45,2
PSI DN	1.141.111	10	641.186	45,2
PSDI	1.141.111	10	641.186	45,2
PLI	1.141.111	10	641.186	45,2
PRAD	1.141.111	10	641.186	45,2
L VERDE	1.141.111	10	641.186	45,2
FART NAZ FENS	1.141.111	10	641.186	45,2
ALL POP FENS	1.141.111	10	641.186	45,2
LIGA VEN FU	1.141.111	10	641.186	45,2
VERDI IT F ECOL	1.141.111	10	641.186	45,2
NPP	1.141.111	10	641.186	45,2
TOTALE	1.141.111	10	641.186	45,2
ELETTORI	1.141.111	10	641.186	45,2
VOTANTI	1.141.111	10	641.186	45,2

Confronto tra i risultati delle elezioni per il Senato
della Repubblica del 1983 e del 1987

- ABRUZZI -

Senato 1983 Senato 1987

Liste

	Voti 83	Perc 83 Seggi 83	Voti 87	Perc 87 Seggi 87	
DC	10.100	10,1	29.714	41,7	4
PCI	6.500	6,5	21.895	29,7	2
MSI DN	1.400	1,4	31.478	42,7	1
FRI	1.700	1,7	31.777	42,7	
FSDI	1.700	1,7	11.758	1,6	
PLI	1.700	1,7	17.108	2,4	
F RAD	1.700	1,7	7.526	1,0	
DP	1.700	1,7	1.250	1,8	
L VERDE	1.700	1,7	7.379	1,0	
FART NAZ PENS	1.700	1,7	11.111	1,6	
L TRIESTE PENS	1.700	1,7			
ALL POP PENS	1.700	1,7	200	0,1	
LIGA VEN FU	1.700	1,7	1.265	0,5	
TOTALE	68.700	100	71.784	100	7
ELETTORI	68.700		97.958		
VOTANTI	68.700		76.958	82,4	

Confronto tra i risultati delle elezioni per il Senato
della Repubblica del 1983 e del 1987

- MOLISE -

Senato 1983 Senato 1987

Liste

	Voti 83	Perc 83 Seggi 83	Voti 87	Perc 87 Seggi 87	
DC	10.100	10,1	10.108	56,9	2
PCI	6.500	6,5			
MSI DN	1.400	1,4	12.005	6,8	
FRI	1.700	1,7	41,5	2,5	
FSDI	1.700	1,7			
PLI	1.700	1,7			
F RAD	1.700	1,7			
DP	1.700	1,7	8,67	4,6	
L VERDE	1.700	1,7			
RINN PENS	1.700	1,7			
ALL POP PENS	1.700	1,7	2116	1,2	
ALL DEN MOL	1.700	1,7	49.297	27,9	
TOTALE	10.100	100	176.798	100	2
ELETTORI	10.100		176.798		
VOTANTI	10.100		172.46	75,3	

Confronto tra i risultati delle elezioni per il Senato
della Repubblica del 1983 e del 1987

- CAMPANIA

Senato 1983 Senato 1987

Liste

	Voti 83	Perc 83 Seggi 83	Voti 87	Perc 87 Seggi 87	
DC	80.000	70,0	21.127	25,6	8
PCI	65.000	55,0	60.000	75,1	6
MSI DN	14.000	12,1	20.000	25,1	4
FRI	70.000	60,0	14.000	17,5	4
FSDI	14.000	12,1	11.000	13,8	1
PLI	14.000	12,1	11.000	13,8	1
F RAD	14.000	12,1	11.000	13,8	1
DP	14.000	12,1	11.000	13,8	1
L VERDE	14.000	12,1	11.000	13,8	1
FART NAZ PENS	14.000	12,1	11.000	13,8	1
L TRIESTE PENS	14.000	12,1	11.000	13,8	1
ALL POP PENS	14.000	12,1	11.000	13,8	1
LIGA VEN FU	14.000	12,1	11.000	13,8	1
P VERDE I VER E	14.000	12,1	11.000	13,8	1
FART NAZ INQ	14.000	12,1	11.000	13,8	1
TOTALE	250.000	100	267.000	100	50
ELETTORI	250.000		267.000		
VOTANTI	250.000		267.000	84,3	

Confronto tra i risultati delle elezioni per il Senato
della Repubblica del 1983 e del 1987

- FUGLIA

Senato 1983 Senato 1987

Liste

	Voti 83	Perc 83 Seggi 83	Voti 87	Perc 87 Seggi 87	
DC	64.000	55,0	21.127	25,6	8
PCI	51.000	43,3	60.000	75,1	6
MSI DN	20.000	16,7	20.000	25,1	4
FRI	20.000	16,7	14.000	17,5	4
FSDI	20.000	16,7	11.000	13,8	1
PLI	20.000	16,7	11.000	13,8	1
F RAD	20.000	16,7	11.000	13,8	1
DP	20.000	16,7	11.000	13,8	1
L VERDE	20.000	16,7	11.000	13,8	1
FART NAZ PENS	20.000	16,7	11.000	13,8	1
L TRIESTE PENS	20.000	16,7	11.000	13,8	1
ALL POP PENS	20.000	16,7	11.000	13,8	1
LIGA VEN FU	20.000	16,7	11.000	13,8	1
TOTALE	192.000	100	267.000	100	21
ELETTORI	192.000		267.000		
VOTANTI	192.000		217.018	86,9	

Confronto tra i risultati delle elezioni per il Senato
della Repubblica del 1983 e del 1987

- BASILICATA -

Senato 1983 Senato 1987

Liste	Voti 83	Perc 83 Seggi 83	Voti 87	Perc 87 Seggi 87
DC	132489	42,6	132489	42,6
PSI	82441	26,1	82441	26,1
PSI DN	13432	4,3	13432	4,3
PSDI	4187	1,4	4187	1,4
PRD	6882	2,2	6882	2,2
LIBRIE FENI	2776	0,9	2776	0,9
DP	2944	0,9	2944	0,9
PARI NAZ FENS	2094	0,7	2094	0,7
LIGA VEN FU	1930	0,6	1930	0,6
UDF	1103	0,3	1103	0,3
TOTALE	310324	100	310324	100
ELETTORI VOTANTI	147432	85,7	147432	85,7

Confronto tra i risultati delle elezioni per il Senato
della Repubblica del 1983 e del 1987

- CALABRIA -

Senato 1983 Senato 1987

Liste	Voti 83	Perc 83 Seggi 83	Voti 87	Perc 87 Seggi 87
DC	132489	42,6	132489	42,6
PSI	82441	26,1	82441	26,1
PSI DN	13432	4,3	13432	4,3
PSDI	4187	1,4	4187	1,4
PRD	6882	2,2	6882	2,2
LIBRIE FENI	2776	0,9	2776	0,9
DP	2944	0,9	2944	0,9
PARI NAZ FENS	2094	0,7	2094	0,7
LIGA VEN FU	1930	0,6	1930	0,6
UDF	1103	0,3	1103	0,3
TOTALE	310324	100	310324	100
ELETTORI VOTANTI	147432	85,7	147432	85,7

Confronto tra i risultati delle elezioni per il Senato
della Repubblica del 1983 e del 1987

- SICILIA -

Senato 1983 Senato 1987

Liste	Voti 83	Perc 83 Seggi 83	Voti 87	Perc 87 Seggi 87
DC	722987	7,1	722987	7,1
PSI	531641	5,2	531641	5,2
PSI DN	13432	0,1	13432	0,1
PSDI	4187	0,0	4187	0,0
PRD	6882	0,0	6882	0,0
LIBRIE FENI	2776	0,0	2776	0,0
DP	2944	0,0	2944	0,0
PARI NAZ FENS	2094	0,0	2094	0,0
LIGA VEN FU	1930	0,0	1930	0,0
UDF	1103	0,0	1103	0,0
TOTALE	1000000	100	1000000	100
ELETTORI VOTANTI	2571041	64,4	2571041	64,4

Confronto tra i risultati delle elezioni per il Senato
della Repubblica del 1983 e del 1987

- SARDEGNA -

Senato 1983 Senato 1987

Liste	Voti 83	Perc 83 Seggi 83	Voti 87	Perc 87 Seggi 87
DC	261437	37,0	261437	37,0
PSI	241071	34,5	241071	34,5
PSI DN	87410	11,0	87410	11,0
PSDI	47270	6,2	47270	6,2
PRD	57520	7,3	57520	7,3
P S D'AZ	11842	1,5	11842	1,5
L TRIESTE UDP	76327	9,7	76327	9,7
ALL FOP FENS	5678	0,7	5678	0,7
LIGA VEN FU	110674	14,1	110674	14,1
VERDI IT P ECOL	1555	0,2	1555	0,2
P INDIP	10231	1,2	10231	1,2
ALL LAICO SOC	11812	1,4	11812	1,4
DP	94754	10,1	94754	10,1
TOTALE	12889	1,5	12889	1,5
ELETTORI VOTANTI	979340	100	979340	100

NOTIZIARIO

.

Il Gruppo di studio

Il Gruppo di studio sul comportamento elettorale in Toscana, promosso dalla Giunta Regionale di intesa e con la collaborazione dell'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET), alla cui cura è affidata la serie di questi QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE, ha iniziato la sua attività nel gennaio 1977. L'adesione al Gruppo è aperta a tutti gli studiosi ed esperti della materia elettorale che intendono collaborare attivamente all'approfondimento multidisciplinare delle ricerche.

Alla data odierna, fanno parte del Gruppo:

- Paolo BAGLIONI - Coordinatore dell'area Informazione Economico-Sociale dell'IRPET
Pier Luigi BALLINI - Associato di Storia del giornalismo presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
Giuseppe BARBERI - Ordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Firenze
Enzo BARGIACCHI - Coordinatore Dip.to SEDD - Regione Toscana
Nilo BARONI - Responsabile servizio telematica del Dip.to SEDD - Regione Toscana
Barbara BARTOLINI - Ricercatrice presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Bologna
Stefano BARTOLINI - Associato di Scienza politica presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
Gianfranco BERTIN - Ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze politiche - Università di Firenze
Giuliano BIANCHI - Direttore dell'IRPET
Andrea BUGGIARELLI - Responsabile servizio statistica Dip.to SEDD - Regione Toscana
Ian BUDGE - Professor of Government presso il Department of Government - Università di Essex
Mario CACIAGLI - Ordinario di Scienza politica presso la Facoltà di Scienze politiche - Università di Padova
Romolo CAMAITI - Ordinario di Statistica presso la Facoltà di Giurisprudenza - Università di Siena
Roberto CARTOCCI - Ricercatore presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Bologna
Luciano CAVALLI - Ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze politiche - Università di Firenze
Bruno CHIANDOTTO - Ordinario di Statistica presso la Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze
Margherita CIACCI - Associata di Sociologia Generale presso la Scuola di Statistica della Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze
Marco COSTA - Associato di Geografia Economica presso la Facoltà di Lettere - Università di Pisa

Carlo DA POZZO - Ordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere - Università di Pisa
 Paolo DODICI - Associato di Geografia Politica ed Economica presso la Scuola di Statistica della Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze
 Mario GABELLI - già responsabile dell'Osservatorio Elettorale permanente del D to SEDD - Regione Toscana
 Paolo GIOVANNINI - Associato di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 Jacques JOY - Maître de conférences de Géographie presso l'Université des Sciences Sociales - Università di Grenoble
 Alberto MARINI - Ordinario di Metodologia delle Scienze Sociali presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 Luciano POLITI - Associato di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Pisa
 Alberto SERRAIO - Ordinario di Scienza della Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 Maria ENVA CI MOSQUITO - Straordinaria di Geografia presso la Facoltà di Magistero - Università di Ferrara
 Carlo TULLIO MANN - Ordinario di Antropologia Culturale presso la Facoltà di Lettere e Filologia - Università di Trieste
 Josep MATEU VALLÉS - Profesor Titular de Ciencia Política presso la Facultat de Ciències Polítiques y Sociologia - Università Autònoma de Barcellona

N.B. - Eventuali ulteriori adesioni possono essere proposte all'assemblea tramite uno qualsiasi dei componenti del Gruppo

ATTIVITÀ DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO ELETTORALE

Le ricerche promosse dall'Osservatorio elettorale

Il saggio di Donatella Cherubini *Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913*, frutto di una ricerca finanziata congiuntamente dall'Osservatorio elettorale e dal Comune di Colle Val d'Elsa e pubblicato nel n. 17 dei *Quaderni*, è stato presentato il 15 maggio 1987 a Colle Val d'Elsa nel corso di una tavola rotonda. Alla tavola rotonda hanno preso parte Franco Andreucci, Pier Luigi Ballini e Mario Caciagli. Presiedeva Luciano Giannelli, assessore alla cultura del Comune di Colle.

Risultati parziali di una ricerca sulle origini e sulla continuità del voto a sinistra del Comprensorio del cuoio, condotta da Mario Caciagli in collaborazione con Carlo Baccetti, sono stati presentati e discussi in vari seminari e convegni. Carlo Baccetti ha pubblicato il saggio *Memoria storica e continuità elettorale. Una zona rossa nella Toscana rossa*, in *Italia contemporanea*, 167, giugno 1987, pp. 7-30. Un saggio di Mario Caciagli, dal titolo *Uber Entstehung und Persistenz der politischen Subkulturen: Ein roter Bezirk in der roten Toskana*, è in corso di pubblicazione in *Zeitschrift für Parlamentsfragen*, 4, dicembre 1987. Il saggio definitivo, nel quale i due autori esporranno i risultati completi della ricerca, è in corso di stesura.

A Valentino Baldacci è stata commissionata una ricerca sulle elezioni del 18 aprile 1948. Il saggio che ne è risultato verrà pubblicato, con il titolo *Il 18 aprile 1948. La campagna elettorale del secondo dopoguerra in Toscana*, che sarà numero monografico dedicato alle

Ristampe dei numeri arretrati dei Quaderni

Alcuni numeri arretrati dei *Quaderni* erano da tempo esauriti. Si è provveduto recentemente alla ristampa in una quantità limitata di copie.

Chi fosse interessato a numeri arretrati della rivista può scrivere ora alla redazione dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale SEDD*, Giunta Regionale Toscana, Via di Novoli, 26, Firenze. Nei limiti delle disponibilità si cercherà di soddisfare le richieste che perverranno. Saranno tenute in particolare considerazione le richieste delle biblioteche pubbliche che necessitano completare le proprie collezioni.

APPUNTAMENTI ELETTORALI IN TOSCANA
(DOPO IL GIUGNO 1981)

- 21 giugno 1981: Elezioni Comunali di PORTOFERRAIO (Li).
- 6 giugno 1982 Elezioni Comunali di PRATOVECCHIO (Ar).
- 26-27 giugno 1983: Elezioni generali per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica - Elezioni Comunali di CASTIGLION FIORENTINO, MONTEVARCHI, CASTIGLION FIBOCCHI, ORTIGNANO RAGGIOLO e TALLA (Ar); CARMIGNANO e POGGIO A CAIANO (Fi); ORBETELLO, SCANSANO e SEMPRONIANO (Gr); CAPOLIVERI, MARCIANA MARINA e RIO MARINA (Li); ALTOPASCIO, COREGLIA ANTELMINELLI, PIETRASANTA e PIEVE FOSCIANA (Lu); LARI, SANTA MARIA A MONTE, VECCHIANO, FAUGLIA, ORCIANO PISANO e SANTA LUCE (Pi); PESCIA (Pr); CHIUSI e SIENA (Si).
- 17 giugno 1984: Elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.
- 12-13 maggio 1985: Elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale, dei Consigli Provinciali, Comunali (compreso Portoferraio) e delle Circoscrizioni nei maggiori Comuni toscani.
- 9-10 giugno 1985: Referendum abrogativo del decreto sulla «scala mobile» promosso dal PCI ed altri.
- 8 giugno 1986: Elezioni Comunali di SCARPERIA (Fi).
- 14-15 giugno 1987: Elezioni generali per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica.
- 8-9 novembre 1987: Referendum abrogativi delle norme relative alla responsabilità civile dei giudici, alla Commissione inquirente, alla localizzazione delle centrali nucleari, ai contributi agli enti locali per l'installazione delle stesse centrali, alla partecipazione dell'ENEL a impianti nucleari all'estero.

■

La documentazione statistica relativa alle elezioni di cui sopra è disponibile e consultabile presso l'Archivio dell'Osservatorio Elettorale, Dipartimento SEDD della Regione Toscana, via di Novoli, 26 - FIRENZE.

SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

Lelio LAGORIO - Presentazione.

Comitato Scientifico - Introduzione.

Marta BARNI - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra* - Obiettivi e metodo - I dati elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «attori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi cross-section - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni

Vittorio FERRANTE - *Le motivazioni ideologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse: Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)* - Introduzione - Gli strumenti statistici - I grappoli - Analisi del voto - Conclusioni (appendici A, B e C).

Alberto SPREAFICO - *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile - Sondaggi prelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elettive)* - Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - Le prospettive di governo.

SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

Alberto MARRADI - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: PCI, DC e PSI in Toscana negli anni Settanta* - Introduzione - Firenze, Pistoia - Arezzo - Massa Carrara - Lucca - Pisa - Livorno - Siena - Grosseto - Sommario.

Barbara BARTOLINI - *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni tra contesto socio-economico e voto dei partiti)* - Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia Proletaria - Conclusioni - Sommario.

Celso GIUNI - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo* - Riasunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommario.

Matteo CACACE - *Il 15 giugno in Spagna* - Il sistema elettorale e le modalità di voto. Partiti, liste e schieramenti. La campagna elettorale e i sondaggi. Le operazioni di voto e lo scrutinio. Analisi dei risultati. Geografia elettorale della nuova Spagna. Superamento dei più gravi cleanggi? Risultati elettorali e sistema costituzionale.

Salvatore SABOTICCHI - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1951-1972)* - Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello per lo studio del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario.

Giuseppe GRANDI - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale. (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenze espresse per le liste democristiane)* - Alcune caratteristiche del voto DC nella circoscrizione - Gli indicatori pressoché - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario

SOMMARIO del n. 4 (dicembre 1978)

Paolo GIOVANNINI e Carlo TRIGNIA - Basi economico sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca - Premessa: La ipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale e comportamento di sviluppo e adattamento della subcultura - Modello di proposta di adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract.

Bruno CAIANDOTTO - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale* (Parte prima) - Introduzione - Problematica generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similitudine e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia.

CRIEAS - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti* - Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età e per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Camera) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) variazioni dei risultati elettorali (1975-1972) e struttura della popolazione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte su campione. Aree di consenso al Pci e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Alleanze - Documenti.

Marta BARNINI · *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul movimento letterario*

SOMMARIO del n. 5 (luglio 1979)

ALBERTO MARRADI - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana* - Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Riferi-

mazione e interpretazione dei tre fattori - Confronto con soluzioni analoghe in altri ambiti territoriali - Posizioni dei comuni sulle tre dimensioni - Definizione e descrizione dei comprensori - Conclusione - Abstract.

Franco CAZZOLA e Giuseppe GARGIULO - *Contributi ad una tipologia degli elettori voti di preferenza per la dc nella Sicilia Occidentale* - Introduzione - Il caso di preferenza nella Sicilia Occidentale nel 1972 e nel 1976 - Le aree geografiche di massima preferenza e massimo voto dc.

Umberto CERRONI - *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi.*

SOMMARIO del n. 6 (giugno 1980)

Rita Pavic: *Il voto in Toscana: Analisi diaconica 76/79*. - Introduzione - Analisi diaconica del voto ai diversi partiti - Caratteristiche socio-economiche dei comuni e distribuzione della forza dei partiti - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano - Partito Repubblicano - Italiano - Partito Liberale Italiano - Estrema Destra - Partito Radicale - Forza Socialista - Conclusioni.

Luigi FABBRI e Gianni RUCCAMBONI - *Referendum e voto di opinione. Il caso di Padova* - Introduzione - Descrizione della città - Selezione degli indicatori ambientali mediante STEPWISE REGRESSION - Individuazione di aree omogenee mediante CLUSTER ANALYSIS - Una proposta di attribuzione ai partiti del voto referendario - Conclusioni - Appendice.

Josep M. VALLÉS - *Notes sobre el vot referendari* - Conclusioni - Appendice.

Josep M. VALLES - *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme* - Catalunya com a àmbit d'observació electoral - Les dades bàsiques del comportament electoral català - Alguns elements característics en la distribució territorial i socioeconòmica del vot - Dues observacions sobre el fet immigratori i el vot «nacionalista» - Epíleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979.

APPENDICE - Il primo voto democratico.

Sommario dei nn. 1-2-3-4-5

SOMMARIO del n. 7 (dicembre 1980)

Antonio AGOSTA · *Le elezioni politiche del 1979* · Tra 1976 e 1979, il quadro politico - La partecipazione elettorale · La partecipazione giovanile · Analisi dei risultati - Le diversità territoriali del voto · Il voto nelle grandi città · Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali · Stime del voto giovanile · Distribuzione dei seggi e prospettive di governo

Bruno CIAMANTOPE e Giovanni M.

Bruno CILANDOTTO e Giovanni MARCUETI - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (Parte seconda)*. Introduzione. Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omogenee. Analisi delle componenti principali. Criteri gerarchici di raggruppamento. Criterio del legame singolo. Criterio del legame completo. Criterio della media tra gruppi. Criterio del centroide. Criterio della devianza minima. Criterio della devianza massima. Criterio del numero dei gruppi. Criterio della media tra gruppi. Criterio del legame centroide. tre-quattro gruppi. Criterio della media tra gruppi. tre gruppi. Criterio del legame tre-quattro gruppi. Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici. Criteri non gerarchici di raggruppamento. Criterio k-means di Mac QUINT. quattro gruppi. Criterio di Foksy. tre gruppi. Criterio k-means di Mac QUINT. quattro gruppi. Confronto dei risultati derivanti dalla applicazione dei criteri non gerarchici. Confronto tra par-

Rubriche LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Portogallo, Regno Unito - Paesi extraeuropei: Australia, Giappone 1983 - *Le elezioni amministrative* - Le elezioni provinciali - Le elezioni comunali - Tabelle

Notiziario - Cenni sull'attività del Prof. Renato Curatolo - Attività del gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 12 (gennaio 1984)

MARIO GIABETTI e PAOLO GIOVANNINI - *Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel comune di Bagno a Ripoli* - La società - Il voto - Il voto giovanile - Le circoscrizioni - Conclusioni - Résumé-Abstract.

PAOLO BELLUCCI - *Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1977* - Introduzione - Lo schema generale: economia e politica - Il caso italiano - Un test regionale - Un controllo preliminare con dati individuali - Conclusione - Résumé-Abstract. JACQUES JOLY et ALAIN JORDAN - *Les élections municipales françaises de mars 1983: Le comportement politique des grandes villes* - Introduction - Un nouveau système électoral majoritaire tempéré de proportionnelle - Les résultats globaux du scrutin - Les grandes villes, thèmes de la droite - Les modifications de la géographie électorale française - Les grandes villes - Réassunto - Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Venezuela, Giappone.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il «testo» elettorale del 20 novembre 1983: Un esame di insieme: i risultati, La partecipazione elettorale; Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali, Il «caso» Napoli.

Notiziario. Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 13 (luglio 1984)

RAFFAELE DE MITRI - *La partecipazione elettorale nei quartieri urbani. Il caso di Roma* - Il quadro delle tendenze elettorali - Il campo d'osservazione. Note metodologiche - La mappa sociopolitica dei quartieri - Partecipazione politica e astensionismo elettorale - Résumé-Abstract.

JOSE R. MONTERO - *L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi* - Premessa - I livelli di astensionismo elettorale in Europa - Fluttuazioni e tendenze - La mobilità del comportamento astensionista - I tipi di astensionismo elettorale - La sottovalutazione dell'astensionismo nelle ricerche elettorali per campione - Résumé-Abstract.

MARIA BAPANI - *Il comportamento elettorale nell'Italia repubblicana. Bibliografia 1967-1983* - Presentazione - Studi di carattere generale - Studi su particolari tipi di elezioni - Analisi del voto per singoli partiti - Studi a livello regionale e locale - Voto di preferenza - Astensionismo - Sondaggi - Gruppi sociali particolari.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Elezioni nel mondo* - Europa: Danimarca, Elezioni Europee.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni per il Parlamento europeo: verso un nuovo equilibrio del sistema politico? - Le elezioni regionali in Sardegna e le amministrative parziali del 24 giugno - Appendice: I risultati delle elezioni europee 1984 per regione. *Notiziario*: Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 14 (gennaio 1985)

MAURO PALUMBO - *Straffazione sociale e comportamento elettorale a Genova. Elementi per un'analisi* - Premessa - Schieramenti politici e sociali a Genova - Per una tipologia socio-economica dei quartieri genovesi - Lineamenti di una mappa elettorale della città - Il voto ai singoli partiti per tipo di quartiere - Note conclusive - Appendice: Gli indicatori socio-economici utilizzati - Résumé-Abstract.

GIANPIERO DALLA ZUANA - *Contributo all'analisi del voto giovanile. Un sondaggio postelettorale a Padova nel 1983* - Dati individuali e dati aggregati - Struttura sociale e territoriale di Padova - Giovani padovani ed impegno sociale e politico - I giovani padovani e l'impegno religioso - I giovani e la condizione professionale - Il voto politico in Veneto e a Padova - Metodologia del sondaggio - Risultati del sondaggio - Profilo degli elettori secondo i partiti scelti - Conclusioni - Il questionario - Bibliografia - Résumé-Abstract.

JORGE GASPAR - *Le elezioni nel Portogallo democratico (1975-1983)* - Le competizioni della democrazia - Il 25 aprile 1975: l'Assemblea Costituente - Le quattro elezioni per l'Assemblea della Repubblica (1976, 1979, 1980, 1983) - Le elezioni del Presidente della Repubblica: 1976 e 1980 - I risultati delle elezioni locali - Comportamento elettorale e struttura sociale - Voto e consolidamento della democrazia: il problema dell'astensionismo e Bibliografia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Potere locale e tendenze elettorali alla vigilia delle amministrative generali del 1985 - Caratteri della crisi degli enti locali - Alla vigilia del voto di maggio: scenari e tendenze elettorali - Tendenze elettorali: le amministrative del secondo semestre 1984 - Le modificazioni nella distribuzione del potere locale: 1981-1985.

Notiziario: Attività del gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 15 (luglio 1985)

Numero monografico di storia elettorale

GUIDO D'AGOSTINO e RICCARDO VIGILANTE - *Il voto a Napoli prima e dopo il fascismo* - Storia e elezioni - Nord e Sud tra crisi dello stato liberale e avvento del fascismo - Il caso Napoli - Il biennio 1913-1914 - Il quinquennio 1919-1924 - Le scadenze elettorali del 1929 e del 1934 - La forzata «socializzazione» politica - Il secondo dopoguerra - Conclusioni.

PERCY ALLUM e ILVO DIAMANTI - *Ambiente sociale e comportamento elettorale nella Provincia di Vicenza negli anni del primo dopoguerra* - Il problema delle fonti - Complessità sociale e territorio vicentino: le indicazioni dell'analisi fattoriale - Voto e società vicentina nel clima politico del primo dopoguerra - Analisi cartografica dell'impianto elettorale dei partiti - Correlazione fra consensi ai partiti e caratteristiche dell'ambiente - Gli aspetti cruciali del consenso elettorale selezionati attraverso la regressione multipla stepwise - Conclusioni: alle radici dell'egemonia democristiana - Appendice: Variabili e tipi di analisi.

PIER LUIGI BALLINI - *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistiche* - Appunti di bibliografia: studi di carattere generale - Studi sulle singole elezioni - La legislazione: elenco delle proposte di legge in materia di elezioni politiche dal 1948 al 1928 - I più significativi dati statistici: gli elettori - I risultati - Note sommarie sulle elezioni della Camera dei deputati dal 1861 al 1939.

IAN BURDE - *Continuità o discontinuità dei sistemi partitici? Una ricerca comparata sui programmi elettorali in 19 paesi nel dopoguerra* - Premessa - Quadro teorico della ricerca - Metodi e assunti della codifica dei testi - Continuità o discontinuità del sistema partitico: ipotesi di fondo - Il metodo dell'analisi fattoriale - Applicazione dell'analisi fattoriale alla zione dei partiti nelle 19 democrazie e inglesi - Confronto delle dimensioni principali e dell'evoluzione partitica - Alternative o sviluppi paralleli?

DAVID FLEISCHER - *Il Brasile alla svolta. Le elezioni del 1982 e del 1985* - Le premesse: 1974 e 1978 - Le elezioni del 1982 - La dinamica politica tra il 1983 e il 1984 - La campagna finale - L'Assemblea Elettorale - Il sistema dei partiti (1985-86) - Conclusione.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Mutation socio-économique et changement politique à une ville en France. Le cas de Grenoble* - Décroissance et vieillissement de la population - Les modifications de la structure sociale - Les caractères de l'économie locale - Avant l'alternance municipale de 1983 - Les variations du comportement grenoblois - L'alternance municipale de mars 1983 - Conclusion.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Grecia, Norvegia, Portogallo, Svezia - Paesi extraeuropei: Australia, India, Argentina, Bolivia, Brasile, Perù, Uruguay, Corea del Sud, Guatemala, Salvador, Messico.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Analisi del voto regionale del 12-13 maggio 1985 amministrative e referendum «declino» comunista dopo il «sorpasso»: la partecipazione al voto - arresto del trend negativo o inversione di tendenza? la conferma degli andamenti del ciclo «post-solidarietà nazionale»: le differenze territoriali del voto ai partiti; le coalizioni di governo nelle amministrazioni locali - Il referendum del 9-10 giugno - Appendice.

Notiziario. Attività del gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 17 (luglio 1986)

DONATELLA CHERUBINI - *Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913* - La storia elettorale come storia sociale: alcune considerazioni metodologiche - Motivazioni di una ricerca - Le vicende elettorali nel Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1890 - Le vicende elettorali dal 1892 al 1913 - Analisi e proposte d'interpretazione di alcuni aspetti della competizione elettorale nel Collegio di Colle Val d'Elsa (1892-1913) - Le campagne elettorali - Profili dei candidati.

ALDO DI VIRGILIO - *Francia '86: le elezioni della coabitazione* - L'importanza delle elezioni del 16 marzo 1986: aspetti politici, istituzionali e di dinamica elettorale - L'importanza della campagna elettorale e i sondaggi della vigilia - Le cifre del voto: una mappa parlamentare di tipo nord-europeo - L'area di sinistra: l'aggregazione del voto attorno al ps e la scomparsa del psf come forza politica nazionale - Prospettive sistemiche: il voto del 16 marzo e le conseguenze sul consolidamento della V Repubblica - Alcuni dati relativi al voto regionale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULIERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Olanda, Spagna, Austria, Portogallo - Paesi extraeuropei: Colombia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali siciliane e quadro politico: la «stabilità conflittuale» - Le elezioni comunali del primo semestre 1986.

Notiziario. Ricordo di Sandro Sadocchi - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana

SOMMARIO del n. 18 (gennaio 1987)

ENRICO GORI - *Il voto in Toscana nelle elezioni comunali del 1980 e del 1985. Alcuni indici per l'analisi dei risultati* - Premessa - Gli indici - La stima degli indici - Metodologie per la stima delle probabilità di transizione - Un'applicazione: le elezioni comunali 1980-1985 in Toscana - Conclusioni.

ROBERTO BORGIO e PAOLO NATALE - *Mobilità e fedeltà elettorale negli anni ottanta. Un'analisi comparata su data aggregati e di survey* - Premessa - Una verifica preliminare del modello di Goodman - La metodologia dell'analisi - Analisi dei risultati - La mobilità elettorale degli anni ottanta - Conclusioni.

RENATO D'AMICO - *Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983* - Voto di preferenza e tipo di relazione partiti/elettori - Uno sguardo d'insieme - Voto di preferenza e dualismo Nord-Sud - La lunga crisi della dc e l'andamento dei tassi di preferenza - Socialisti e laici, e il modello del «partito di centro» - Dualismo e ricambio del corpo elettorale del pci - L'andamento dei tassi di preferenza al msi e la crisi della relazione candidati/elettori. Appendice: Tassi di preferenza ai singoli partiti per circoscrizioni nelle elezioni dal 1968 al 1983 (con relative variazioni).

Rubriche: PIER VINCENZO ULIERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria - Paesi extraeuropei: Brasile, Colombia, Giappone, Malaysia, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze del voto e potere locale: alcune riflessioni sul ciclo amministrativo - Le elezioni comunali del secondo semestre 1986 ed il ciclo amministrativo dell'ultimo triennio - La distribuzione del potere locale: consiglieri e membri di giunta nelle amministrazioni regionali e provinciali.

Notiziario. - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

OSSERVATORIO ELETTORALE
disponibilità del materiale d'archivio

L'Osservatorio Elettorale permanente, istituito dalla Regione Toscana presso il Dipartimento Statistica, Elaborazione Dati, Documentazione (S.E.D.D.) della Giunta, (Firenze, via di Novoli, 26) è strutturato su basi archivistiche e bibliotecarie. La documentazione esistente è disponibile per le ricerche di quanti, interessati alla materia, intendano utilizzarla sia all'interno delle attività promozionali del Gruppo per le ricerche sul comportamento elettorale sia all'esterno di esso.

Qui di seguito è elencata e distinta per tipologia la documentazione dell'Osservatorio elettorale.

1 - Biblioteca statistica

Contiene una completa documentazione ufficiale dei risultati di ogni tipo e specie di elezioni succedutesi in Italia dal 1946 al 1980 (Referendum istituzionale, Costituenti, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Referendum sul divorzio, elezioni Regionali, Provinciali e Comunali in turni ordinari e straordinari).

Fonti: Ministero dell'Interno, ISTAT, Partiti politici, Enti locali.

La consultazione è consentita presso la Biblioteca della Giunta Regionale, dipart. SEDD.

2 - Archivio magnetico

Contiene, su nastro magnetico, i dati delle elezioni politiche svoltesi in Toscana dal 1946 al 1984; delle elezioni regionali toscane del 1970, 1975 e 1980; delle elezioni provinciali dal 1951 al 1980; delle elezioni comunali del 1975 e 1980, dei Referendum 1946, 1974, 1978 e 1981.

Questi dati elettorali di base consentono la stampa di tabulati per comune, provincia e regione; elaborazioni a programma; duplicazioni, in toto o in parte, dei nastri magnetici per l'utilizzazione esterna dei dati al fine di ricerche e approfondimenti particolari (previa autorizzazione diretta della Giunta regionale).

L'accesso è consentito presso il Centro di calcolo della Regione, dipart. SEDD.

3 - Archivio cartaceo

Si compone di 287 fascicoli (tanti quanti sono i comuni della Toscana) e contiene: a) fotocopia delle schede relative ad elezioni politiche e amministrative dal 1946 al 1960 (fonte Ministero dell'Interno); b) tabulati con elaborazioni statistiche di base relative ad ogni tipo di elezione politica e amministrativa (dal 1946 al 1968 per i comuni con oltre 10.000 abitanti e dal 1946/68-politiche e 1951/64-amministrative per i comuni con oltre 10.000 abitanti). I dati sono riportati per liste e per schieramenti politici, con indici di variazione rispetto a precedenti elezioni.

L'accesso è consentito per consultazione presso la sede del dipart. SEDD della Giunta Regionale.

4 - Archivio legislativo

Tutta la documentazione esistente è di fonte ministeriale e comprende testi legislativi e giurisprudenziali.

La consultazione è consentita presso la Biblioteca della Giunta regionale.

5 - Pubblicazioni varie

Comprendono opere e saggi di contenuto storico e politico, consultabili presso la Biblioteca della Giunta Regionale.